



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 19/04/2013

INDICE

IFEL - ANCI

19/04/2013 ItaliaOggi	9
I fabbisogni inchiodano Napoli	
19/04/2013 ItaliaOggi	10
In comune meno dipendenti e malpagati	
19/04/2013 ItaliaOggi	11
Il parere sbagliato salva l'ente	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

19/04/2013 Il Sole 24 Ore	13
Tempi stretti per i Comuni	
19/04/2013 Il Sole 24 Ore	14
Tempi serrati nei pagamenti dei Comuni	
19/04/2013 Il Sole 24 Ore	17
Sanità, Lazio in testa alle anticipazioni	
19/04/2013 Il Sole 24 Ore	18
Befera ascolterà sul territorio le proposte delle aziende	
19/04/2013 Il Sole 24 Ore	19
Un decreto per le aree terremotate	
19/04/2013 Il Sole 24 Ore	21
La burocrazia frena le rinnovabili	
19/04/2013 La Repubblica - Roma	23
Roma Capitale, passa il terzo decreto sui poteri	
19/04/2013 Il Giornale - Nazionale	24
I siti internet dei Comuni? Sono peggio degli uffici	
19/04/2013 Avvenire - Nazionale	26
Sviluppo, se l'Italia riparte da Sud	
19/04/2013 Il Mattino - Benevento	28
Debutta la Tares, maxirata a dicembre	

19/04/2013 Libero - Nazionale	29
Il miracolo Nordest sacrificato sull'altare di Goldman Sachs	
19/04/2013 ItaliaOggi	30
San Marino, addio black list	
19/04/2013 ItaliaOggi	31
Imu 2013, Aliquote con un click	
19/04/2013 ItaliaOggi	32
Gli assessori stiano al loro posto	
19/04/2013 ItaliaOggi	33
Non va pubblicato l'elenco degli incarichi conferiti agli statali da privati	
19/04/2013 ItaliaOggi	34
Imposta di sbarco non per tutti	
19/04/2013 ItaliaOggi	35
Lincei, esenzioni Imu a maglie strette	
19/04/2013 ItaliaOggi	36
Politiche per le città finanziate con l'Imu	
19/04/2013 ItaliaOggi	37
Candidature differite	
19/04/2013 ItaliaOggi	38
Lo Scaffale degli Enti Locali	
19/04/2013 ItaliaOggi	39
Enti, puntare sul verde paga	
19/04/2013 MF - Nazionale	40
Derivati, a Messina la Bnl vince contro i Comuni	
19/04/2013 Corriere della Sera - Nazionale	41
Lagarde: ora la Bce può ridurre i tassi Banche da rafforzare	
19/04/2013 Il Sole 24 Ore	42
Dove si blocca la liquidità	
19/04/2013 Il Sole 24 Ore	44
Ridare fiducia alle imprese «sane»	
19/04/2013 Il Sole 24 Ore	46
«Bce pronta ad aiutare le imprese»	
19/04/2013 Il Sole 24 Ore	49
Violate le garanzie a difesa del contribuente	

19/04/2013 Il Sole 24 Ore Redditometro illegittimo	51
19/04/2013 Il Sole 24 Ore «Sulla cooperazione fiscale serve un accordo nel G-20»	53
19/04/2013 Il Sole 24 Ore L'attività determina il pro rata	55
19/04/2013 Il Sole 24 Ore Autotutela per l'atto sbagliato	56
19/04/2013 Il Sole 24 Ore Costi standard sui servizi amministrativi	58
19/04/2013 Il Sole 24 Ore San Marino diventa trasparente	59
19/04/2013 Il Sole 24 Ore Perdite riportabili nelle operazioni di fusione inversa	60
19/04/2013 Il Sole 24 Ore Bonus fiscali non limitabili per mancanza di fondi	61
19/04/2013 Il Sole 24 Ore Pagamenti anche senza «Durc»	63
19/04/2013 Il Sole 24 Ore «Provvedimenti immediati»	65
19/04/2013 Il Sole 24 Ore Ma tra le aziende serpeggia il pessimismo	66
19/04/2013 Il Sole 24 Ore Bankitalia apre a un piano sugli incagli	67
19/04/2013 Il Sole 24 Ore Pressione fiscale record in Francia	69
19/04/2013 La Repubblica - Nazionale Cantieri in ritardo e fondi a secco la grande occasione dell'Expo rischia di trasformarsi in un flop	71
19/04/2013 La Repubblica - Nazionale Monta la protesta sindacale in Bpm contro la trasformazione in Spa	74
19/04/2013 La Repubblica - Nazionale Fmi: "Ossigeno all'economia la Bce può abbassare i tassi"	75

19/04/2013 La Repubblica - Nazionale	77
"Tre-quattro anni senza sacrifici ecco il piano per i Paesi in crisi"	
19/04/2013 La Stampa - Nazionale	79
"L'eccesso di austerità è una scelta dei governi"	
19/04/2013 La Stampa - Nazionale	81
Stangatina per colpa dei furbetti del gas	
19/04/2013 La Stampa - Nazionale	82
Sui fondi europei l'Italia raddoppia	
19/04/2013 Il Messaggero - Nazionale	83
Fisco, entro fine maggio 35 adempimenti in meno	
19/04/2013 Il Giornale - Nazionale	84
Oltre 4 milioni di famiglie in bolletta	
19/04/2013 Avvenire - Nazionale	85
Mirabelli: va evitato il rischio che la paralisi diventi istituzionale	
19/04/2013 Avvenire - Nazionale	87
Burocrazia? Si taglia	
19/04/2013 Avvenire - Nazionale	88
Riciclo, la carta che vale. Con l'Italia protagonista	
19/04/2013 Libero - Nazionale	89
«Basta soldi alle aziende decotte Fondi solo a chi cerca un lavoro»	
19/04/2013 Libero - Nazionale	91
Outplacement obbligatorio e politiche attive per rilanciare il lavoro	
19/04/2013 ItaliaOggi	93
Inail, promosso il click day	
19/04/2013 ItaliaOggi	94
Via alle semplificazioni fiscali dell'Ue	
19/04/2013 ItaliaOggi	95
Debiti p.a., compensazioni flop	
19/04/2013 ItaliaOggi	96
Immobili donati sequestro out	
19/04/2013 ItaliaOggi	97
Conformità di giudizi per le liti fiscali	
19/04/2013 ItaliaOggi	98
Riparte il fondo salva mutui	

19/04/2013 ItaliaOggi	99
Il ricorso è inammissibile solo se non conforme	
19/04/2013 ItaliaOggi	100
Unico 2013, Irperf/Ires e Irap senza segreti	
19/04/2013 ItaliaOggi	102
S'insedia il consiglio nazionale	
19/04/2013 L Unita - Nazionale	103
I consumi tornano indietro agli anni 90	
19/04/2013 La Padania - Nazionale	104
Cassa in deroga, la Lombardia non può attendere i comodi del Governo	
19/04/2013 L'Espresso	105
Con le figlie vergini si riduce il deficit	
19/04/2013 L'Espresso	106
Ripresa fa rima con impresa	
19/04/2013 L'Espresso	107
Grande lezione dalla piccola Cipro	
19/04/2013 L'Espresso	109
E io non pago le tasse	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

19/04/2013 Corriere della Sera - Roma	112
Differenziata, scoppia il caso «multe pazze»	
<i>ROMA</i>	
19/04/2013 Il Sole 24 Ore	114
Fondazioni bancarie: raccolti 24 milioni	
<i>BOLOGNA</i>	
19/04/2013 Il Sole 24 Ore	115
Le Pmi lombarde puntano sui Brics	
<i>MILANO</i>	
19/04/2013 La Repubblica - Nazionale	116
Orbetello contro Capalbio la battaglia dell'autostrada che minaccia la Laguna	
19/04/2013 La Repubblica - Nazionale	118
Del Turchio al timone di Alitalia	
<i>roma</i>	

19/04/2013 La Repubblica - Roma	119
Eur Spa, Ama e Atac: il blitz di Alemanno	
<i>ROMA</i>	
19/04/2013 Il Messaggero - Roma	120
Clini: Malagrotta chiuderà	
<i>ROMA</i>	
19/04/2013 Il Messaggero - Roma	121
S. Filippo Neri, dal rischio chiusura al rilancio	
<i>ROMA</i>	
19/04/2013 Avvenire - Nazionale	122
«Innovazione e ricerca, ecco la Puglia eccellente»	
<i>BARI</i>	
19/04/2013 Avvenire - Nazionale	123
La Calabria in campo contro le ludopatie	
<i>REGGIO CALABRIA</i>	
19/04/2013 Il Tempo - Roma	124
Gianni incassa la riforma e passa palla a Zingaretti	
<i>ROMA</i>	
19/04/2013 L'Espresso	125
In Brianza tra LEGA E CLAN	

IFEL - ANCI

3 articoli

Il cdm ha approvato i parametri che dal 2014 dovrebbero riequilibrare gli sprechi

I fabbisogni inchiodano Napoli

Spesa storica superiore del 36% rispetto al costo giusto

Tra i grandi comuni italiani Napoli è la città che spende più del dovuto per mantenere in piedi la propria macchina amministrativa. Torino e Bari, invece dovrebbero spendere di più visto che il federalismo fiscale assegna ai due capoluoghi un "costo giusto" rispettivamente del 66% e del 70% superiore rispetto alla spesa storica. L'oracolo dei fabbisogni standard, i complessi parametri statistici che l'architettura del fisco federale ha elaborato per scovare e riequilibrare gli sprechi nei comuni italiani, ha finalmente parlato. E dopo aver svelato l'anno scorso i numeri della polizia locale e dei centri per l'impiego provinciali (settori di sicuro importanti, ma che non costituiscono certo il core business degli enti), questa volta ha acceso i riflettori sulle funzioni generali di amministrazione, gestione e controllo dei comuni. In pratica sull'attività quotidiana dei municipi che spazia dalla gestione delle entrate tributarie e dei servizi fiscali, agli uffici tecnici, dall'anagrafe agli uffici elettorali, fino a tutti i servizi generali. Si tratta quindi di un paniere statistico sufficientemente attendibile, corrispondente al 27% della spesa storica totale dei comuni e da solo stimabile intorno agli 8,8 miliardi di euro. I numeri del federalismo confermano che è Napoli la città che in questi anni ha speso di più e ricevuto di più. Sì perché questo prevede il criterio della spesa storica che assegna trasferimenti in base alle uscite senza distinguere se siano virtuose o meno. I fabbisogni invece, che dovrebbero entrare a regime nell'arco del prossimo triennio, puntano a realizzare l'esatto contrario, ossia ad assegnare alle amministrazioni solo le risorse corrispondenti ad un livello di spesa corretto. E col federalismo fiscale il fabbisogno del capoluogo partenopeo è destinato a ridursi drasticamente: -36% rispetto alle uscite di questi anni. A leggere tra le righe della nota metodologica approvata ieri in via preliminare dal consiglio dei ministri appare evidente come sia il Nord ovest la zona d'Italia in cui la spesa è tenuta più sotto controllo. Ma quello che si risparmia a Milano o a Torino viene consumato nel Centro Italia. E' qui che la spesa storica dei comuni si discosta maggiormente dal fabbisogno standard. Il prezzo giusto della gestione amministrativa dovrà portare a risparmiare i comuni di Emilia Romagna (-5,6%), Toscana (-10,6%), Umbria (-10,7%), Marche (-5,4%), Lazio (-2,1%), Campania (-10,3%) e Basilicata (-10,9%). In Piemonte (+14,4%), Lombardia (+3,1%) e Veneto (+2,9%), ma soprattutto in Puglia (+29,9%) si potrà spendere di più rispetto ad oggi. Certo, i numeri elaborati da Sose (la società che realizza gli studi di settore) e Ifel (l'Istituto per la finanza locale dell'Anici) sotto la supervisione della Copaff hanno un limite. Se da un lato sono certamente in grado di indicare una tendenza generale di spesa, dall'altro però nulla dicono se si è trattato di una spesa virtuosa o meno. «Un valore di spesa storica più elevato rispetto ai fabbisogni non sempre è indice di spreco», precisa a ItaliaOggi il presidente della Copaff Luca Antonini, (che ha da poco pubblicato un volume intitolato «Federalismo fiscale all'italiana» che analizza le ragioni di una riforma definita «la grande incompiuta»). «Nelle regioni del Centro Italia ci sono comuni che spendono più del dovuto per garantire elevati standard nei servizi alla comunità. I fabbisogni non fanno altro che indicare un valore ragionevole, poi saranno i cittadini a decidere innescando il meccanismo virtuoso del pago-vedo-voto che è alla base del federalismo». Per Antonini l'approvazione della nota metodologica da parte del cdm è importante perché «indica il futuro della finanza locale che, come ha sancito la Corte costituzionale con la sentenza n.193/2012, non potrà continuare a essere costellato di tagli lineari, ma richiederà riforme strutturali che identifichino il livello di spesa corretta». © Riproduzione riservata

In comune meno dipendenti e malpagati

Sempre meno personale negli enti locali e sempre più low cost. Rispetto ai dipendenti delle province e delle regioni ordinarie e a statuto speciale, il costo medio dei lavoratori comunali (dirigenti esclusi) è il più basso di tutti: 39.797 euro. Nelle province invece un dipendente costa all'amministrazione di appartenenza in media 43.640 euro, mentre nelle regioni autonome la cifra sale a 52.096 euro fino a toccare i 57.505 euro nelle regioni a statuto ordinario. Nonostante questi numeri tutto sommato contenuti, il personale dei comuni continua a diminuire per effetto delle politiche restrittive e dei limiti al turn over degli ultimi anni. Dal 2007 al 2011 i dipendenti comunali sono passati da 479.233 a 446.954 unità con una variazione percentuale pari al -6,7%. La flessione più significativa (-2,7%) è quella rilevata nell'ultima annualità. Tra il 2010 e il 2011, infatti, il personale comunale è diminuito, in valore assoluto, di 12.637 unità. E' quanto emerge da un dossier elaborato dall'Ifel sulla base del Conto annuale del Personale per il 2011 del Mef. Numeri che ancora una volta certificano lo stato di grande difficoltà in cui versano i comuni soprattutto nell'erogare servizi ai cittadini. «Siamo il più grande sportello per le nostre comunità ma non possiamo investire sul capitale umano», lamenta Umberto Di Primio, sindaco di Chieti e delegato Anci per il personale. «Purtroppo le politiche miopi di questi anni, fatte di blocco del turn over, di tagli lineari, di assenza un piano di performance del personale, non mettono i comuni nelle condizioni di dare a cittadini e imprese le risposte che si attendono da noi. E mi riferisco a un paniere di competenze che ormai spazia dall'urbanistica alla sanità, dalle attività produttive alla scuola. Negli ultimi anni i trasferimenti si sono dimezzati ma le competenze dei comuni sono rimaste le stesse e i sindaci si trovano ad affrontarle con sempre meno personale e dipendenti malpagati e con poche prospettive».© Riproduzione riservata

La Corte conti del Piemonte ha archiviato la notizia di illecito a carico di un municipio

Il parere sbagliato salva l'ente

Niente responsabilità erariale se il comune è stato sviato

Il parere sbagliato salva gli amministratori e i funzionari pubblici dalla Corte dei conti. È quanto è successo in un comune piemontese, al quale si è imputato il fatto di avere illegittimamente costituito una società per gestire la farmacia comunale. La procura regionale per il Piemonte della Corte dei conti, con provvedimento del 9 aprile 2013, ha archiviato la notizia di illecito erariale, perchè ha considerato che il parere (rivelatosi poi non corretto) dell'Anci ha sviato gli organi comunali. Ma vediamo di approfondire la questione. Un consigliere comunale ha presentato un esposto alla procura della corte dei conti ritenendo illegittima la costituzione da parte del comune di una società di capitali per la gestione delle farmacie comunali. La società è stata costituita dopo l'entrata in vigore del decreto legge 78/2010. Questo decreto, all'articolo 14, prevede che i comuni con popolazione inferiore a 30 mila abitanti non possono costituire società. La norma dispone, dunque, un tassativo divieto di nuova costituzione di società, senza eccezioni, per gli enti locali con popolazione inferiore alla soglia demografica di 30 mila abitanti. L'articolo 14, lo riconosce la procura della Corte dei conti piemontese, introduce una limitazione alla capacità giuridica degli enti territoriali con meno di 30 mila abitanti. Essendo il comune in questione un comune con un numero di abitanti inferiore alla soglia, la società non è stata, dunque, legittimamente costituita. Ma nella deliberazione di consiglio comunale, che ha autorizzato la costituzione della società, viene richiamato un parere dell'Anci datato 3/10/2010, che ha illustrato la portata del citato articolo 14, del dl 78/2010. Secondo l'Anci le nuove disposizioni non sarebbero state immediatamente applicabili, ma avrebbero richiesto l'adozione di apposite decreti ministeriali. Il consiglio comunale, dunque, si è fidato del parere dell'associazione dei comuni e ha ritenuto di non incorrere in alcun divieto di legge, non essendo, alla data della deliberazione sulla società, ancora stati emanati i decreti attuativi. Certo, il parere dell'Anci, a posteriori, è risultato errato: lo ha riconosciuto anche l'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici, e la stessa Corte dei conti. Errato sì, ma con un effetto comunque favorevole per gli amministratori del comune in questione. La procura ha, infatti, constatato che per contestare la responsabilità erariale non basta una condotta contra illegittima, ma occorre anche dimostrare il dolo o la colpa grave dei responsabili. E qui gioca un ruolo l'interpretazione dell'associazione dei comuni. La violazione di legge in cui un funzionario o un amministratore pubblico sia incorso per errata lettura del testo normativo, causata «dal mancato o imperfetto funzionamento degli strumenti interpretativi a disposizione del soggetto (tanto più se si tratta di strumenti istituzionali o di uso corrente, come sono i pareri e le circolari dell'Anci per gli enti locali)», secondo la procura della corte dei conti piemontese, esclude la sussistenza della colpa grave. Così si apre la strada all'errore scusabile, nel quale il responsabile è caduto pur avendo compiutamente adempiuto ai propri obblighi informativi sulle condizioni di liceità del proprio agire. I componenti del Consiglio comunale e il dirigente sono caduti in un errore scusabile ingenerato dal parere in tal senso dell'Anci. Per il momento, quindi, tutto è stato archiviato. Ma la procura in conclusione avvisa che in futuro sarà contestabile il danno erariale se la situazione illegittima non verrà rapidamente sanata e se si determineranno perdite che incidano negativamente sul patrimonio del comune.

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

69 articoli

L'ARRETRATO DEGLI ENTI LOCALI

Tempi stretti per i Comuni

Domande e risposte sui compiti dei Comuni che devono dar corso al decreto salda-debiti e utilizzare i «varchi» al Patto di stabilità. Gli enti locali devono agire in tempi stretti e sono previste sanzioni per i funzionari che non rispettano le scadenze.

Gianni Trovati u pagina 12

L'Italia bloccata LE ISTRUZIONI PER GLI ENTI LOCALI

Tempi serrati nei pagamenti dei Comuni

Dalla richiesta di aiuti alle certificazioni, tutti i passaggi che portano all'estinzione delle fatture

Il primo passo

verso i pagamenti

Qual è il primo passo per accedere ai meccanismi previsti dal decreto sblocca-pagamenti?

RLa condizione preliminare è rappresentata dalla quantificazione dei «debiti certi, liquidi ed esigibili» al 31 dicembre 2012, distinguendo all'interno dei debiti complessivi quelli legati a investimento (che possono essere esclusi dal Patto di stabilità). Su questa base si quantificano le richieste relative alle quote da escludere dai vincoli del Patto e quelle relative alle eventuali anticipazioni della Cassa depositi e prestiti. L'elenco completo dei debiti certi, liquidi ed esigibili, maturati al 31 dicembre 2012, va inoltre comunicato, insieme all'indicazione dei dati identificativi del creditore, al ministero dell'Economia attraverso la piattaforma delle certificazioni, a cui l'ente deve accreditarsi entro il 29 aprile.

Così le risorse possono dribblare il Patto di stabilità

Come si ottengono gli spazi finanziari da escludere dal Patto? A che cosa servono?

RL'istanza va presentata alla Ragioneria compilando il modello reso disponibile sul sito <http://pattostabilitainterno.tesoro.it>. Nel modello viene richiesto l'ammontare dei debiti distinti in quattro voci: debiti per appalti esigibili al 31 dicembre 2012 e non ancora estinti all'8 aprile, altri debiti di parte capitale esigibili al 31 dicembre 2012 e non ancora estinti all'8 aprile, debiti per appalti esigibili al 31 dicembre 2012 ed estinti all'8 aprile e altri debiti di parte capitale esigibili al 31 dicembre 2012 ed estinti all'8 aprile. Di ogni voce viene chiesto l'ammontare del debito e degli spazi finanziari richiesti. Gli spazi finanziari servono per escludere i pagamenti dal conteggio del saldo obiettivo da raggiungere per il rispetto del Patto di stabilità. A soli fini statistici, una quinta voce chiede l'ammontare dei debiti di parte corrente con esclusione di quelli legati a spese di personale. Sulla base delle istanze, il ministero distribuirà i «bonus».

L'aiuto statale

attraverso la Cdp

Come si ottengono le anticipazioni della Cassa depositi e prestiti? Come vanno utilizzate?

RPer ottenere l'anticipazione di liquidità dalla Cassa depositi e prestiti occorre compilare e inviare entro il 30 aprile il modello di istanza disponibile sul sito della Cassa (<http://portalecdp.cassaddpp.it/cdp/EntiLocaliePA/PagamentoDebitiEntiLocali/index.htm>). La domanda può essere inoltrata tramite posta elettronica certificata (con documento informatico firmato digitalmente), via fax ai numeri indicati dalla Cassa oppure consegnata a mano alla sede di via Goito 4, a Roma. La Cassa esamina le domande e concede le anticipazioni. Concessa l'anticipazione, l'ente sottoscrive il contratto con la Cassa, in cui oltre all'entità dell'anticipazione è specificata la tempistica del piano di ammortamento (fino a 30 anni).

I criteri che saranno impiegati

per distribuire gli «aiuti»

Come verranno distribuiti i bonus relativi al Patto di stabilità e le anticipazioni della Cassa depositi e prestiti?

RIn entrambi i casi, la norma prevede una distribuzione proporzionale all'entità della richiesta presentata da ogni Comune. Entro il 10 maggio, però, Governo e sindaci possono accordarsi per individuare dei parametri correttivi in Conferenza Stato-città. Tra questi, è probabile l'introduzione di un tetto alle richieste di ogni singolo Comune, per evitare che l'assegnazione sia "sbilanciata" a favore degli enti più in difficoltà.

I rischi che si corrono

se non si rispetta il calendario

Che cosa accade a chi ritarda nella richiesta?

RI termini del 30 aprile fissati dal decreto per le istanze alla Ragioneria sulle quote da escludere dal Patto e alla Cdp sulle anticipazioni di liquidità sono perentori. Va ricordato che il responsabile finanziario di un ente che senza giustificato motivo non abbia richiesto gli spazi finanziari necessari all'estinzione dei debiti pregressi si può veder comminare una sanzione pari a due mensilità del trattamento retributivo netto (comprese le indennità accessorie). La sanzione è irrogata dalla Corte dei conti sulla base delle segnalazioni dei revisori dei conti. Nel caso degli spazi finanziari da liberare dal Patto di stabilità, comunque, entro il 15 maggio il ministero dell'Economia assegna il 90% del fondo; il restante 10% è distribuito entro il 15 giugno, e le richieste possono arrivare al ministero dell'Economia entro dieci giorni prima. La mancata comunicazione a ogni creditore entro il 30 giugno dell'importo e della data entro il quale sarà effettuato il pagamento viene giudicata ai fini della responsabilità per danno erariale.

I bilanci devono essere «corretti»

Quali sono gli obblighi contabili per gli enti che accedono alla procedura sblocca-pagamenti?

RGli enti che richiedono l'anticipazione di liquidità alla Cassa depositi e prestiti devono impegnarsi a stanziare ogni anno in bilancio le somme necessarie al pagamento delle rate di ammortamento, e impartire al tesoriere una disposizione irrevocabile di addebito di tutti

gli ordini di incasso inviati dalla

Cassa depositi e prestiti.

Negli anni successivi all'erogazione dell'anticipazione, il fondo di svalutazione crediti introdotto dal DI 95/2012 deve salire dal 25% al 50% dei residui attivi iscritti a bilancio e più vecchi di cinque anni.

I residui attivi per i quali i responsabili dei servizi abbiano certificato in modo analitico

la sussistenza delle ragioni del credito possono essere esclusi dal calcolo, previo parere motivato dell'organo di revisione.

La procedura deve essere trasparente

Quali sono gli obblighi di comunicazione connessi ai provvedimenti sblocca-pagamenti?

RI piani dei pagamenti devono essere pubblicati sul sito internet dell'ente per importi aggregati per classi di debiti (e senza l'indicazione dei creditori, per ragioni di privacy). La comunicazione analitica va invece effettuata entro il 30 giugno, indicando a ogni creditore l'importo e la data entro il quale sarà effettuato il pagamento. Nei casi di utilizzo dell'anticipazione da parte della Cassa depositi e prestiti, l'ente deve trasmettere alla Cassa la certificazione di ogni pagamento e delle sue registrazioni contabili, entro 45 giorni dalla data dell'erogazione dell'anticipazione.

I pagamenti procedono in ordine cronologico

Qual è la gerarchia dei pagamenti che vanno effettuati in base ai meccanismi previsti dal DI 35/2013?

RTra i pagamenti va data precedenza a quelli che non sono stati oggetto di cessione pro soluto; all'interno dei crediti non ceduti, occorre partire dal più antico, sulla base della fattura o di documenti equivalenti.

Quando decade

l'anticipazione della Cassa

Quali sono i casi di risoluzione anticipata del contratto di anticipazione della Cassa depositi e prestiti? Che cosa comporta la risoluzione?

RL'anticipazione di liquidità erogata dalla Cassa depositi e prestiti è disciplinata da un contratto a cui si applica la clausola risolutiva espressa prevista dall'articolo 1456 del Codice civile. La clausola può scattare se l'ente non paga una delle rate annuali di ammortamento e non rimedia entro 30 giorni dalla scadenza, oppure invia alla Cassa un Rid incompleto o non conforme al modello (e non rimedia nei successivi 15 giorni). La stessa clausola di risoluzione scatta se le somme erogate con l'anticipazione sono utilizzate per scopi diversi dal pagamento dei debiti pregressi (l'avvenuto pagamento va certificato analiticamente entro 45 giorni).

L'applicazione della clausola risolutiva impone la restituzione entro 15 giorni dell'intera somma erogata (al netto della quota ammortizzata) con gli interessi maturati fino a quel momento.

PAGINA A CURA DI

Gianni Trovati

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La ripartizione. Firmato il decreto dell'Economia

Sanità, Lazio in testa alle anticipazioni

Dai 786,7 milioni destinati al Lazio ai 2.945 euro per la Valle d'Aosta. Per ora è solo un primo passo, e altri ancora ne dovranno seguire. Ma per i debiti sanitari di asl e ospedali verso i fornitori, l'Economia cerca di anticipare i tempi. Con un provvedimento direttoriale disposto dal DI 35, infatti, è stata già prevista la suddivisione tra le Regioni delle anticipazioni di liquidità relative ai 5 miliardi da destinare nel 2013 al pagamento dei debiti. Per la quota da 9 miliardi del 2014, invece, il decreto arriverà solo verso la fine dell'anno.

Tocca adesso alle Regioni fare i passi successivi, a cominciare naturalmente dalla presentazione all'Economia della richiesta di accesso alle anticipazioni di cassa. Il timing prevede come scadenza ultima il 31 maggio prossimo per il 2013, la metà dicembre invece per la quota del 2014. Il tutto, con una certificazione congiunta del presidente e del responsabile finanziario di ogni Regione e nel rispetto di precise condizioni di garanzia: dall'adozione di misure anche legislative di copertura verificate al tavolo degli adempimenti col Governo, fino ad un piano di pagamento dei debiti «certi, liquidi ed esigibili», comprensivi di interessi, quindi dalla sottoscrizione di un contratto col ministero dell'Economia.

Insomma, un processo a tappe, che intanto in qualche modo parte. Lasciando però ancora inevitabilmente in sospeso tutti i nodi e le perplessità sollevate dalla categorie e dalle imprese, ma anche dai gruppi politici che alla Camera hanno all'esame il decreto legge: dalle complicazioni burocratiche allo stop alle azioni esecutive, fino al capitolo delle certificazioni dei crediti, a cominciare, proprio in sanità, dalle Regioni sottoposte a piano di rientro dai disavanzi.

R. R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Confindustria e agenzia delle Entrate. «Entro maggio meno adempimenti»

Befera ascolterà sul territorio le proposte delle aziende

BOLLA Il presidente del comitato tecnico: «Essenziale correggere le distorsioni e creare un rapporto più sereno con i contribuenti»

Una serie di incontri sul territorio per far dialogare gli imprenditori con l'Agenzia delle Entrate. In attesa di una legislazione più chiara e certa, e di un calo della pressione fiscale, c'è spazio per migliorare i rapporti tra imprese e amministrazione finanziaria, affrontando problemi e incongruenze. È una nuova iniziativa che è stata presentata ieri da Andrea Bolla, presidente del Comitato tecnico per il fisco di Confindustria, nella riunione del Comitato che si è tenuta ieri pomeriggio, presente Attilio Befera, direttore dell'Agenzia delle Entrate.

Si punta ad «affrontare insieme la complessità del fisco, potenziando il dialogo e la reciproca fiducia», è scritto in una nota di Confindustria. Si tratta di una serie di incontri in diverse città d'Italia, realizzati con l'agenzia delle Entrate e coordinati dalle Federazioni regionali di Confindustria. Saranno presenti Bolla e Befera, che si confronteranno con i vertici delle associazioni di Confindustria e degli uffici finanziari locali. Primo appuntamento, Bologna, a fine maggio.

«È essenziale correggere alcune distorsioni e creare un rapporto più collaborativo, sereno e leale con i contribuenti. Il fisco deve essere meno vessatorio, incentivare i comportamenti corretti e trasparenti delle imprese», è stato il commento di Bolla. Serve certamente, ha aggiunto, un'azione normativa: legislazione più chiara, giustizia tributaria efficiente e adempimenti snelli e semplici, un prelievo meno pesante su lavoro e imprese. «Ma in attesa di un interlocutore politico che possa realizzare le riforme, chi può ha il dovere di muoversi e Confindustria vuole farlo».

Disponibilità e apprezzamento anche da Befera: «Siamo consapevoli che si sono stratificati una serie di adempimenti che gravano sulle imprese. Stiamo lavorando, anche con Confindustria, per semplificarne alcuni eliminando in via amministrativa quelli per cui non è necessario un provvedimento legislativo», ha detto Befera. «Contiamo di farlo entro fine maggio per dare, insieme all'accelerazione dei rimborsi fiscali, un segno tangibile della volontà dell'Agenzia di andare più incontro possibile alle esigenze delle imprese», ha aggiunto, sottolineando anche l'azione contro l'evasione fiscale.

N. P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EMILIA ROMAGNA Il sisma in Emilia. Stato di emergenza prorogato al 31 dicembre 2014 - Riattivato il prestito gratuito per dilazionare il pagamento delle tasse

Un decreto per le aree terremotate

Errani (Regione): senza risposte pronti a scendere in piazza a fianco di famiglie e imprese IL PARLAMENTO L'Aula è chiamata anche a sbrogliare i nodi degli studi di settore nel cratere e della proroga del credito d'imposta al 50% per le ristrutturazioni

Ilaria Vesentini

BOLOGNA

Prorogare lo stato di emergenza fino al 31 dicembre 2014 nelle zone emiliane terremotate e riaprire il "marchingegno" del prestito gratuito per pagare le tasse, rimettendo in circolo gli oltre 5 miliardi della Cassa depositi e prestiti per la moratoria fiscale inutilizzati, sui 6 miliardi stanziati a fine 2012 per la moratoria fiscale. Sono le due priorità assolute che entreranno nel decreto che il Consiglio dei ministri dovrebbe firmare a giorni, nella prima seduta utile, così come concordato a Roma dal commissario alla ricostruzione dell'Emilia-Romagna Vasco Errani in un incontro fiume con il premier Mario Monti, il ministro dell'Economia e delle finanze Vittorio Grilli, il sottosegretario Antonio Catricalà e, in chiusura, anche il ministro del Lavoro Elsa Fornero.

Il pressing che la regione aveva intensificato negli ultimi dieci giorni sta dando dunque, in extremis, i suoi frutti. «Monti ha autorizzato la predisposizione del decreto, in modo che il presidente Giorgio Napolitano lo possa firmare finché è ancora in carica. Un decreto - spiega l'assessore regionale alle Attività produttive Gian Carlo Muzzarelli - che, da un lato, dà risposta immediata ai due nodi chiave, il timing coerente con i tempi e le risorse per la ricostruzione e la necessità di prorogare anche quest'anno il prestito con garanzie e interessi a carico dello Stato, per pagare tributi, contributi e premi assicurativi, un aiuto soprattutto per le imprese che hanno subito pesanti danni economici dal sisma, seppure hanno i capannoni intatti. E, dall'altro lato, sancisce l'impegno politico ad aprire il confronto in Parlamento su tutto un altro pacchetto di emendamenti che abbiamo già consegnato a Roma per affrontare i problemi ancora aperti». Misure che Errani ha messo più volte nero su bianco nelle lettere inviate ai palazzi romani negli ultimi mesi, condivise di nuovo l'altro ieri con forze imprenditoriali e sindacali riunite al "Tavolo per la crescita regionale", proprio per fare il punto dopo il vertice tecnico a Palazzo Chigi. E se la risposta del Governo e delle Camere non dovesse arrivare, Errani e la sua squadra «sono pronti a manifestare e scendere in piazza a Roma al fianco di famiglie e imprese terremotate».

Lungo l'elenco delle questioni che il Parlamento dovrà affrontare. A partire dalla deroga al patto di stabilità interno per i 54 comuni del cratere fino al 2014 e l'autorizzazione alle assunzioni e ai pagamenti degli straordinari ai dipendenti degli enti locali per assicurare il personale necessario a sbrigare le pratiche per la ricostruzione, «ora che la macchina delle procedure Mude e Sfinge inizia a girare», afferma l'assessore. E aggiorna i numeri delle domande per attingere ai 6 miliardi di contributi alla ricostruzione della Cdp arrivate da parte di privati (Mude) e imprese (Sfinge): 71 domande per i capannoni industriali per 65 milioni di euro di lavori e quasi 2mila istanze di privati (case, negozi, uffici), di cui 758 in fase di verifica negli uffici comunali e 421 - pari però a 2.980 unità familiari, considerando che molti sono condomini - già trasformate in ordinanze, pronte cioè a essere liquidate. E tra i numeri comunicati dalla Regione al Governo per raccontare i risultati di dieci mesi di lavoro febbrile, ci sono anche le 133 domande per 5,4 milioni di euro di contributi del primo step del bando Inail (72,8 milioni in tutto per l'Emilia su fondi 2012) per gli interventi di messa in sicurezza delle fabbriche non danneggiate strutturalmente ma obbligate ad adeguarsi ai criteri antisismici. «Lunedì si aprirà la seconda finestra - precisa Muzzarelli - e abbiamo chiesto a Monti il decreto per il nuovo bando Inail 2013. Ma gli imprenditori si devono muovere e presentare istanza ora che le risorse ci sono» è il monito più volte ribadito ieri.

L'aula romana è chiamata anche a sbrogliare i nodi degli studi di settore nel cratere (da sospendere o rivedere); della detassazione dei rimborsi assicurativi e dei contributi per ricostruire; della spalmaturo in cinque anni delle perdite di esercizio; della proroga del credito di imposta al 50% per le ristrutturazioni. Mentre il premier e il ministro Fornero si sono impegnati a firmare «a giorni» sia il decreto che sblocca i 50 milioni di euro per la ricerca e le assunzioni qualificate nelle zone terremotate (di cui 8 milioni già impegnati in un bando che ha coinvolto 12 imprese, alcune già arrivate a organici addirittura superiori a quelli pre-sisma) sia il provvedimento per attivare gli ammortizzatori sociali nelle zone terremotate, in particolare lo «scandalo», come lo definisce Muzzarelli, dei 20 milioni per lavoratori autonomi, precari e professionisti fermi da mesi. Ed Errani ha strappato anche al Governo la promessa di intervenire sull'accordo Abi-Cdp per garantire anche alle imprese sane finite in concordato con il terremoto le risorse necessarie alla continuità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DANNI COMPLESSIVI

11,5 miliardi

L'effetto economico delle due scosse del 20 e 29 maggio 2012 in Emilia-Romagna sale a 12 miliardi di euro se su comprendendo i territori limitrofi al cratere di Lombardia e Veneto. Si stima che i 54 comuni emiliani terremotati rappresentino il 20% del valore aggiunto industriale della regione e il 25,4% del suo export

DANNI ALLE IMPRESE

5 miliardi

Mai prima in Italia un terremoto aveva colpito un'area così densamente industrializzata. Nel cratere si concentrano 66mila aziende e 270mila addetti tra manifatturiero, servizi e agricoltura.

I danni al patrimonio storico-artistico ammontano a 2,7 miliardi, altri 3,5 miliardi sono i danni a edifici privati e 850 milioni quelli a edifici pubblici e infrastrutture

I CONTRIBUTI

90 milioni

Sono ancora basse le domande arrivate a comuni e regione per accedere ai 6 miliardi della Cdp per la ricostruzione: 71 pratiche Sfinge per i capannoni industriali per 65 milioni di importo lavori e altri 25 milioni di euro di contributi concessi per case, uffici e negozi, di cui 6,4 milioni di euro (421 pratiche già trasformate in ordinanze) già pronti per la liquidazione

Energia. Studio Irex-Althesys: alla riduzione degli incentivi si contrappongono i sovracosti dei processi autorizzativi

La burocrazia frena le rinnovabili

I benefici netti per il Paese nel 2030 potrebbero comunque salire a 50 miliardi
Federico Rendina

Federico Rendina
ROMA

L'energia rinnovabile italiana frena la crescita in patria ma accelera all'estero. E intanto qui da noi prende quota l'eolico, si ridimensiona l'impennata del fotovoltaico e lo scenario delle imprese di consolida a colpi di concentrazioni e acquisizioni, triplicate in cinque anni. Tutto bene? Non proprio. Gli analisti di Althesys ci dicono, nell'ultimo rapporto Irex, che l'Italia sta gestendo la corsa decisamente male. Perché i benefici potenziali per l'intero paese sono rilevanti, con un beneficio complessivo netto che al 2030 potrebbe avvicinarsi ai 50 miliardi di euro.

Ma anche senza troppi sforzi aggiuntivi, mantenendo il regime tendenziale di incentivi (che giustamente si vanno riducendo tenendo conto della crescente efficienza ed economicità delle installazioni) il beneficio complessivo si avvicinerebbe comunque ai 20 miliardi. Ma ecco l'altolà. Siamo i campioni della burocrazia che frena l'attività industriale e ne deprime la redditività. Vero è che tutto il mondo, o meglio tutta Europa, è paese. Succede in Spagna, ma non solo.

È uno spaccato a luci (non poche) e ombre (molte) quello che il rapporto annuale "Irex" presentato a Roma. Centrato su un preciso warning: nonostante il significativo aumento di efficienza regalato al settore dal progresso tecnologico e dalle economie di scala, la redditività complessiva degli investimenti sulle energie rinnovabili mostra, appunto, segnali di flessione. Colpa del ridimensionamento degli incentivi: più che lecito e opportuno (visto che i sussidi pesano sulle bollette), ma con proporzioni che evidentemente pagano qualche errore di valutazione. Anche perché ad assumere un peso crescente sono appunto i costi burocratici. Che «non calano», come sottolineano gli analisti di Althesys. E così «il quadro si presenta negativo» anche e soprattutto per il settore nevralgico del fotovoltaico «per il quale, a fronte di una discesa media dei costi del 35%, i ricavi sono quasi dimezzati (-46%)» stima il rapporto.

Certo, lo scenario rimane caratterizzato da una attività industriale robusta. Nell'ultimo anno sono state censite 217 operazioni di taglia industriale per 10,1 miliardi di euro di investimenti, con installazioni per 7.729 MW di potenza, con una marcata crescita delle imprese italiane (+ 30%) sostenuta «da due fattori molto diversi»: l'accelerazione dell'eolico che ha affrettato gli investimenti prima dell'entrata in vigore del nuovo sistema di remunerazione basato sulle aste. Ma forte, nel frattempo, è stata anche la crescita delle nostre imprese all'estero, salita del 55% rispetto al 2011, con una spinta vivace al di fuori dei confini europei.

L'attenzione rimane concentrata, naturalmente, sullo scenario nazionale. Partendo dalla domanda chiave che si ripropone: all'Italia conviene continuare ad investire sulle rinnovabili? Conviene comunque, perché l'analisi aggiornata sui costi-benefici tra il 2008 e il 2030, «mostra un saldo positivo compreso tra 18,7 e 49,2 miliardi di euro». Tutto ciò scontando «il minor valore che il mercato attribuisce al fattore ambientale». Gli analisti di Althesys si riferiscono al crollo di prezzo dei certificati Ets oggetto di un vivace dibattito sulle decisioni della Commissione Ue sugli eventuali sostegni alle quotazioni (si veda Il Sole 24 Ore del 17 aprile), ma anche i «tangibili benefici» di segno inverso «dovuti alla riduzione dei prezzi sui mercati elettrici attribuibili al fotovoltaico, passati dai 400 milioni di euro del 2011 a oltre 1,4 miliardi». Riduzione dei prezzi significativa durante il giorno, a richiesta sostenuta, mitigata solo in parte da una tensione "compensativa" dei prezzi nelle ore notturne.

In ogni caso «nel medio periodo - rimarca Alessandro Marangoni, Ceo di Althesys - le rinnovabili saranno sempre più competitive e una componente essenziale del mercato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA
www.ilsole24ore.com
Versione estesa e documentazione

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il caso Finanziamenti diretti per il trasporto locale, il sindaco potrà intervenire su emergenze mobilità e inquinamento

Roma Capitale, passa il terzo decreto sui poteri

LAURA SERLONI

VIA libera dal Consiglio dei ministri al terzo decreto su Roma Capitale.

Così la città avrà un quadro "speciale" di norme. Il provvedimento assicura finanziamenti statali diretti destinati al trasporto pubblico locale. Attribuisce al sindaco poteri speciali per far fronte a situazioni di emergenza dovute al traffico, alla mobilità e all'inquinamento. E semplifica le procedure relative al finanziamento degli interventi destinati alla capitale. «Dopo le modifiche apportate nel corso dell'iter parlamentare, la Regione Lazio ritirerà il ricorso alla Corte Costituzionale - spiega il presidente della Regione Lazio, Nicola Zingaretti - E presto procederemo ad avviare il processo di devoluzione dei poteri che renderà la Capitale ancora più forte». Una vittoria per il sindaco, Gianni Alemanno: «Dall'insieme dei tre decreti legislativi viene fuori una Capitale più forte, più in grado di incidere sui poteri dello Stato in relazione alla vita della città e con maggiore forza dal punto di vista finanziario perché abbiamo più libertà e più capacità di intervento sul versante del patto di stabilità e sulle risorse che devono essere date».

Polemizza l'opposizione sul ruolo del sindaco. «Alemanno eviti di dire l'ennesima bugia: il decreto su Roma Capitale si è potuto approvare solo perché il governo della destra Berlusconi-Bossi è caduto ed è arrivato il nuovo esecutivo Monti - attacca Marco Miccoli, segretario del Pd Roma- Finché quel drammatico e catastrofico governo era in vita i veti della Lega impedivano qualsiasi normativa concreta a favore della Capitale. Inoltre ricordiamo ad Alemanno un altro fondamentale particolare: che finché la Polverini era in Regione il decreto era bloccato alla Consulta, proprio perché l'ex presidente non intendeva concedere poteri alla Capitale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONFUSI E INEFFICIENTI

I siti internet dei Comuni? Sono peggio degli uffici

Giuseppe Marino

I siti web sopperiscono alla burocrazia degli impiegati? Utopia. Uno studio della Bocconi distrugge le piattaforme Internet dei Comuni: incomprensibili. E non rispondono ai quesiti. a pagina 22 Un classico nazionale è la pagina della «modulistica». Addio alle vecchie scartoffie, hanno gridato in coro i Comuni della penisola tutta salutando l'avvento di internet come Sol dell'avvenire. E giù con gli «appalti per l'informatizzazione», le «consulenze per la dematerializzazione». Risultato, desolanti, pallide pagine web che compiono un miracolo estetico-telematico: sono virtuali ma hanno la stessa aria triste degli androni dell'ufficio anagrafe. Nella maggior parte dei casi queste pagine web sono solo una lista di link che permettono di scaricare una copia del modulo. Così i Comuni ora non distribuiscono più scartoffie reali ma virtuali. Il compito di stamparle e recarsi negli uffici a fare la consueta fila lo lasciano al cittadino. Un bel passo avanti, non c'è che dire. La caporetto internettiana dei Comuni italiani non è solo un'impressione. Il centro studi Cermes della Bocconi presenta oggi a Milano uno studio che ha applicato un indice oggettivo ai siti di 104 Comuni italiani con più di 60.000 abitanti. Il Citizen web empowerment index dà un voto alla capacità dei siti municipali di fornire informazioni ai cittadini, la trasparenza, la capacità di fornire servizi personalizzati, la capacità di interagire con chi li consulta (e sarebbe, in teoria, titolare dei diritti di sapere tutto di come viene amministrato il proprio Comune). Semplificando i risultati in voti da 1 a 10, la media italiana è desolante, un «4 meno» in pagella. La stroncatura più feroce spetta al Comune di Viterbo che rimedia uno 0,7 in pagella che avrebbe fatto vergognare il Franti del libro Cuore. Gli fanno compagnia in fondo alla classifica Caltanissetta e Fano con voti appena superiori all'1. «Il paradosso - spiega il professor Luca Buccoliero, uno dei curatori della ricerca- è che i siti fin troppo pieni di informazioni, quelle rese obbligatorie per legge, col risultato che a volte è difficile trovare ciò che si cerca. Allo stesso tempo è scarsissima la capacità di rendere davvero partecipe il cittadino». Milioni di italiani frequentano Facebook, Twitter e Youtube, mentre i Comuni li snobbano: meno di uno su tre è presente e il voto medio è da bocciatura secca, 2,9. L'altro grande paradosso è la sostanziale assenza di servizi mobili, ovvero per i telefonini. Nel Paese che ha più utenze di cellulari che abitanti, solo dieci Comuni offrono servizi turistici utilizzabili o consultabili attraverso il cellulare. La rassegna dei siti ci offre anche un saggio di come stiamo trasformando anche sul web la teoria del federalismo in pratica di spreco e disordine. Si sarebbe potuto elaborare un modello standard di sito per i Comuni, almeno per i servizi di base, col risultato pratico che il cittadino di Roma avrebbe avuto facilità a consultare i servizi on line di Milano e vice versa. Oltretutto, col cosiddetto «riuso» dei siti, si sarebbe evitato di pagare 8.000 progettisti web, uno per ogni Comune. Insomma bastava copiare dai più bravi e il voto sarebbe stato più alto. Magari prendere esempio dai più bravi come Vienna e Singapore, che offrono servizi quali «fix my street», cioè «ripara la mia strada»: non solo permette di segnalare un problema al Comune, ma lo fa in modo trasparente, così tutti i cittadini possono controllare che non ci siano favoritismi. Ma forse il problema è proprio questo. Il viaggio nei siti municipali italiani rivela che l'attitudine sul web non è che la fotografia dell'atteggiamento delle pubbliche amministrazioni verso i cittadini: la trasparenza, magari con la scusa della privacy, diventa un inutile orpello e la voce dei cittadini un fastidio. Il voto medio alla voce «capacità di ascoltare reclami e suggerimenti» scende a 2. E quando anche i Comuni ascoltano, se ne fregano. Capacità di prendere in considerazione reclami e suggerimenti ricevuti? Voto 0,7.

Punto per punto Nel disastro generale, la classifica Bocconi salva Arezzo, Udine e Venezia il cui sito è poco convenzionale ma alimenta il dialogo coi cittadini I migliori

In fondo alla lista c'è Viterbo, il cui sito web viene classificato con un voto inferiore a 1 dall'indice del Cermes-Bocconi. Male anche Caltanissetta e Fano I peggiori L'interazione La mobilità Scarsa la presenza sui social network, pochissimi siti danno la possibilità ai cittadini di sporgere reclami e dare suggerimenti Nel paese dei telefonini solo dieci comuni offrono servizi «in mobilità», cioè consultabili attraverso i cellulari. Fa meglio di noi

pure Singapore

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Mezzogiorno, zavorra o risorsa? È su questo interrogativo che si gioca il futuro del nostro Paese. La capacità di trasformare l'Italia meridionale da simbolo di assistenzialismo a motore di un nuovo modo di pensare e valorizzare le eccellenze nascoste. **QUESTIONE PAESE**

Sviluppo, se l'Italia riparte da Sud

La crisi modifica tutti i paradigmi: è la fine del meridionalismo. Economisti a confronto su una nuova Agenda per il Mezzogiorno

Giuseppe Matarazzo

MILANO La fine del meridionalismo. In qualunque modo si veda il Sud - zavorra o risorsa, deserto o campo da coltivare - questa è una certezza. La fine di uno schema che non regge più. Che non può reggere dopo anni di inutile e dispendioso assistenzialismo e politiche di sviluppo «polarizzate» che hanno generato solo mostri. L'economista Marco Vitale sintetizza, "scomodando" Einstein: «I problemi non si possono risolvere con i modelli di pensiero che li hanno generati». Nella sede della Fondazione Edison nella nordica Milano (e già questa è una notizia!) si è parlato di Sud. Andando oltre il Sud. Parlare di Sud, per parlare di Italia, come Sud dell'Europa. Economisti a confronto per delineare una exit strategy dall'impasse in cui ci ha relegati la crisi, partendo dal documento presentato da 21 associazioni del Mezzogiorno: «Una politica di sviluppo del Sud per riprendere a crescere». Il Sud come chiave di volta della ripresa del Paese. Un testo pre-elettorale che resta valido, considerato lo stallo politico di oggi. In un Paese che ha bisogno di risposte. Anche perché il conto della crisi è salato. Per tutti. Sud e Nord. Negli ultimi 5 anni il Pil italiano ha perso oltre il 7%: più del 6% a Nord, quasi il 10% nel Mezzogiorno. Conseguenza - a detta della Svimez - anche dell'effetto recessivo delle quattro manovre effettuate tra il 2010 e il 2011, che sul Pil del 2012 è stimabile in un -2%, a fronte del -0,8% al Centro Nord. L'occupazione è diminuita di oltre 530mila addetti, per circa il 70% nelle regioni meridionali. Se l'emergenza è il lavoro, e in particolare quello dei giovani, delle donne e delle categorie più professionalizzate del Sud, è da lì che bisogna ripartire. «Il Mezzogiorno è oggi il luogo delle potenzialità, con spazi di manovra su sfruttamento delle energie rinnovabili, logistica e porti come Gioia Tauro, aree urbane e beni culturali, fiscalità di vantaggio, per arrestare il declino italiano e far ripartire il Paese intero da Sud», afferma il presidente della Svimez, il professore Adriano Giannola. Ma il Sud non è solo potenzialità. È realtà. È tessuto produttivo. Sebbene spesso non si veda o emerga in tutte le sue problematicità. «Il valore aggiunto del Sud al Pil dell'Ue - dice Marco Fortis, economista dell'Università Cattolica - non è trascurabile. Il Mezzogiorno pesa per 28,8 miliardi, contro i 27 della Finlandia, i 26,9 della Romania, i 23,3 della Danimarca. Singole regioni valgono come interi Paesi: i 7,2 miliardi della Campania e i 6,3 della Puglia superano i 6 della Croazia o i 5,9 della Slovenia. Come i 5 dell'Abruzzo e i 4,8 della Sicilia sono più forti dei 4,5 della Bulgaria». Certo, le criticità non mancano. E guardando le mappe dei distretti produttivi, sono a macchia di leopardo. «Delle 4 "A" che caratterizzano il nostro migliore made in Italy, il Sud ha un peso alto solo sull'Alimentare-vini», ammette Fortis. Con singoli casi che spiccano in altri settori come la raffineria a Siracusa. Ma c'è chi va oltre. Come Marco Vitale. «Nella nuova cornice in cui ci muoviamo, il punto non è cosa fa la Calabria rispetto alla Lombardia. Ma cosa fa l'Italia rispetto al Nord Europa», dice. E continua: «Da quando Zanardelli, nel 1901, pose ufficialmente la questione meridionale, dopo 112 anni quella stagione è chiusa. È tutta Italia a essere Mezzogiorno. Il meridionalismo è morto». Così «lo sviluppo del Sud diventa più stringente proprio mentre se ne parla di meno», nota Carlo Trigilia, sociologo dell'economia all'Università di Firenze. L'«eclissi» del Sud, considerato «irredimibile». L'autore di «Non c'è Nord senza Sud» (Il Mulino) attacca «l'incapacità della classe politica locale a creare beni e servizi collettivi». Su questo piano si muove il ministro per la Coesione territoriale, Fabrizio Barca: «Penso che la programmazione 2014-2020 debba essere il luogo del confronto per mettere a valore la varietà del Sud e delle aree interne». Con una nuova strategia: «Meglio una scuola che funzioni per sette comuni - dice Barca - che non sette inefficienti. Cambiando la modalità di erogazione e di utilizzo dei soldi pubblici: un percorso basato sui risultati, tempi certi e verifiche regolari. Un metodo che vale più dei soldi che si spendono». Lì dove di soldi ne sono arrivati tanti, troppi. Per garantire l'(in)esistente. WELFARE Reddito di cittadinanza Introduzione di misure universali di integrazione dei redditi,

come il reddito di cittadinanza. La spending review dovrà, da subito, liberare risorse per far fronte alla grave emergenza welfare al Sud, dove i più a rischio sono coloro che devono ancora entrare sul mercato del lavoro, i lavoratori precari e gli occupati in micro imprese. FISCO Meno vincoli e blocchi Riforma del Patto di stabilità e tassare i consumi e non la produzione: sì all'aumento dell'Iva, alla patrimoniale in cambio dell'abolizione dell'Irap sulle imprese manifatturiere. Allentare i vincoli sulla spesa che bloccano gli interventi degli Enti locali ed auspicano una redistribuzione del carico fiscale. INDUSTRIA No a desertificazione Il Mezzogiorno è ormai a rischio desertificazione industriale. Serve una politica industriale attiva che punti sull'adeguamento strutturale del sistema produttivo meridionale, anche con interventi volti a rilanciare i poli interessati da crisi aziendali o territoriali. SVILUPPO Perché riqualificare Politiche di riqualificazione urbana possono offrire un'immediata opportunità per far ripartire il settore delle costruzioni e il suo indotto. Il piano urbano di primo intervento va condotto sviluppando un'azione integrata di razionalizzazione edilizia, efficientamento energetico e risanamento ambientale. GOVERNANCE Rinnovare i dirigenti Occorre perseguire un deciso rinnovamento delle classi dirigenti meridionali - che non sono state in grado di coniugare autonomia e responsabilità - e una governance multilivello, nell'ambito di uno stretto coordinamento tra tutti i livelli di governo, soprattutto Regioni meridionali e Governo centrale. Barca «Cambiare la modalità di erogazione e utilizzo dei soldi pubblici. Il metodo vale più delle cifre» Giannola Fortis «Non c'è industria nel Mezzogiorno? Il Pil di alcune regioni vale più di tanti Stati dell'Ue» Trigilia «Lo sviluppo del Sud diventa più stringente proprio mentre se ne parla di meno» Vitale «Il punto non è cosa fa la Calabria rispetto alla Lombardia. Ma l'Italia rispetto all'Europa» «Il Sud è oggi il luogo delle potenzialità Soprattutto su porti, energia e logistica»

Debutta la Tares, maxirata a dicembre

Maria Sara Pedicini È stato fissato al 31 maggio, 30 settembre e 31 dicembre il pagamento delle tre rate della Tares, la nuova "Tassa per rifiuti e servizi" che sostituisce la Tarsu aggravando il carico fiscale per i cittadini, visto che con questo tributo bisognerà coprire non solo il costo del servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti ma anche alcuni servizi indivisibili comunali. La rata "pesante" però sarà quella di dicembre: le prime due dovrebbero in pratica essere equivalenti alla Tarsu pagata per il 2012, mentre nella terza sarà compreso un "sovrapprezzo" di 30 centesimi al metro quadrato. Questo sempre che non si decida di ritoccare anche le aliquote Tarsu finora applicate, in considerazione dell'aggravio di costi che l'Asia deve affrontare da quando è chiuso l'impianto di trasferimento di piano Borea. Il nuovo assetto, per ammissione del presidente Lucio Lonardo, sta facendo "bruciare" all'azienda migliaia e migliaia di euro per l'acquisto del carburante e l'usura dei mezzi. Bisogna poi capire come il Comune affronterà il problema dei nuovi parametri di calcolo che aumenteranno ulteriormente il carico per negozi e imprese commerciali. Comunque, il numero delle rate e le scadenze per la Tares sono state fissate ieri pomeriggio dalla Giunta, riunita per la prima seduta "ad ampio raggio", dopo l'incontro dei giorni scorsi dedicato quasi per intero alla vertenza Amts. Assenti solo gli assessori Luigi Scarinzi e Mario Coletta. Si è deliberato sul "Career Day" (momento di orientamento per i giovani), sul patrocinio alle qualificazioni nazionali di scherma e al campionato italiano della ruzzola, sulla presentazione in città dei 12 concorrenti al premio "Strega", sulla ricognizione annuale del personale in soprannumero, e poi, ancora, sulla realizzazione dei 32 alloggi di edilizia sovvenzionata IACP in contrada Capodimonte. E sono state affrontate questioni tecniche come la procedura per poter operare secondo lo schema dei "dodicesimi" nelle more dell'approvazione del bilancio di previsione. © RIPRODUZIONE RISERVATA

La polemica

Il miracolo Nordest sacrificato sull'altare di Goldman Sachs

MATTEO MION

La crisi ha cambiato il Veneto. La terra di San Marco è una regione impazzita. Presidiata palmo a palmo da Befera boys e Guardia di Finanza. L'occhio del Grande Fratello fiscale ha trattato lo spicchio più produttivo del paese come un gruppo di delinquenti evasori. I cultori dell'olio di gomito sono stati presi a schiaffi dai palazzi capitolini. I generali romani impararono gli schiavi ribelli su una croce lungo la strada che da Roma porta a Capua a monito per gli altri malintenzionati. Monti, il duce dell'impero dello spread, iniziò da Cortina la sua crociata contro il popolo della fu repubblica di Venezia. In una società in cui il valore della persona è il 740, l'unica forza militare da muovere contro il nemico è la Guardia di Finanza. Allora, pronti, attenti via. I Professori così ignoranti da partorire la figura giuridica degli "esodati", hanno iniziato i rastrellamenti delle partite Iva venete. La crociata tributaria contro quello che era rimasto in piedi della produzione artigianale, industriale e del commercio in terra marciara dopo una crisi economica senza precedenti. Coloro che per decenni avevano contribuito con fior di gabelle al mantenimento dello stato centrale in base a principi di solidarietà e sussidiarietà, al dunque hanno preso un calcio nel fondoschiena. La ricchezza veneta era un velenoso frutto di evasione, se restava a Venezia ma non se contribuiva a mantenere la giostra romana. Quindi zitti e mosca. Quando il pil è calato e con esso la contribuzione, lo schiavo è stato trucidato senza pietà: il Veneto è diventato d'un tratto una res nullius. Impalato a monito sullo scontrino fiscale di Cortina d'Ampezzo, sacrificata sull'altare di Goldman Sachs e adepti. Un modello distrutto e ucciso dal sistema Italia che premiava invece lo stipendiato pubblico, il sindacalizzato, il parassita. No merito, no Veneto. Così quel famigerato e non casuale 11.11.11, data d'insediamento di Monti, è il giorno della fine del modello delle Pmi, del miracolo Nordest. È l'ini zio di un percorso di linciaggio fiscale e morale di un popolo che sta impazzendo. Le tre notizie settimanali più commentate sul sito del primo quotidiano del Nordest sono: 1) quattro suicidi nelle ultime ore, b) prende a pugni figlio di 9 anni, c) lega al letto e minaccia di morte la sorella. Ecco la sintetica testimonianza che la regione è in preda a una crisi isterica. Alle convulsioni da disadattamento al sistema Italia. La desertificazione delle zone industriali merita di essere documentata dalla Gabanelli: così finalmente i telespettatori sapranno non solo chi sono i ladri, ma anche e soprattutto i derubati. Una classe dirigente mediocre e ruspante la definirebbe un veneto italian correct come Gianantonio Stella: quando al siorotto veneto toglie il capannone, l'auto di grossa cilindrata e la mujer ap parecchiata a festa non gli rimane che la fuga all'estero o il suicidio. Questo è accaduto: progettato a tavolino con il paludamento sacrale della Bocconi e dei suoi illuminati. La carenza di schei, che le imprese avanzano dallo stato fraudolentemente insolvente, ha condotto al fallimento una regione. Chi rimane assiste incredulo a un tracollo agghiacciante: quello che giuridicamente è qualificabile come omicidio premeditato o almeno un'istigazione al suicidio. Per i tecnici lotta all'evasione, per i compagni redistribuzione della ricchezza (ovviamente a loro), per noi la beffa finale... www.matteomion.com

San Marino, addio black list

Si avvicina l'uscita di San Marino dalla black list italiana. A poco meno di un anno di distanza dalla firma dell'accordo sulle doppie imposizioni tra Roma e il Titano avvenuta il 13 giugno scorso, il consiglio dei ministri italiano ha ratificato ieri la Convenzione per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e per prevenire le frodi fiscali. L'intesa, approvata in via definitiva, rappresenta un ulteriore tassello nella vasta rete di strumenti di contrasto all'evasione internazionale stipulati dall'Italia. La Convenzione aveva già ricevuto un primo disco verde il 6 dicembre scorso da parte del consiglio dei ministri che ieri ha ribadito in via definitiva il proprio sì al testo e al relativo protocollo di modifica. «Non vi è stata alcuna modifica al testo», hanno assicurato fonti diplomatiche secondo cui il colpo di accelerazione rappresenta una conferma della volontà del governo Monti di procedere lungo l'iter di ratifica. Il voto di ieri non costituisce, tuttavia, l'ultimo atto della vicenda. Il testo dovrà passare infatti l'esame del parlamento per poi approdare in commissione esteri dove, dopo aver raccolto il parere della commissione bilancio, verrà messa ai voti. E questo, prima di tornare alle camere per l'ultimo passaggio esecutivo. Soltanto a ratifica avvenuta San Marino verrà depennato dalla black list italiana. La nuova convenzione tra Roma e la Rupe che modifica il precedente accordo bilaterale del 2002, promuove un meccanismo di scambio di informazioni disegnato secondo gli standard messi a punto dall'Ocse. Il testo dell'intesa siglata nel giugno scorso dagli allora ministri degli esteri, Giulio Terzi e Antonella Mularoni, prevede alcune novità in materia di trattamento fiscale di dividendi, interessi e canoni stabilendo il principio della loro imponibilità nello stato in cui è residente il percipiente. Inoltre, se il beneficiario è una società diversa da una società di persone che detiene una partecipazione nel soggetto che effettua il pagamento la ritenuta alla fonte è pari a zero. © Riproduzione riservata

Assosoftware

Imu 2013, Aliquote con un click

Assosoftware lancia il nuovo servizio Banca dati aliquote Imu. Saranno disponibili in formato elaborabile tutte le informazioni utili al calcolo dell'imposta. Questo meccanismo consentirà a tutte le software house associate, di ovviare al problema della responsabilità e della codifica delle aliquote comunali Imu. Il progetto, frutto dell'analisi delle delibere di oltre 8.000 comuni, della supervisione normativa di Assosoftware e dei Centri di assistenza fiscale, ha visto la nascita di una task force, al fine di consentire agli oltre 120 mila intermediari fiscali un adeguato automatismo per pagare l'imposta, attraverso l'integrazione dei vari software gestionali. «Il nuovo servizio», spiega il presidente di Assosoftware Bonfiglio Mariotti, «verrà erogato dalla società riminese ItWorking, in convenzione con Assosoftware. I nostri così infatti, potranno consultare e scaricare le aliquote Imu e le detrazioni di tutti i comuni italiani, accedendo al sito www.imualiquote.it». © Riproduzione riservata

Per il Consiglio di stato si tratta di un'indebita ingerenza sulle competenze dei dirigenti

Gli assessori stiano al loro posto

Illegittime le delibere di giunta sotto forma di direttiva

Le deliberazioni con cui le giunte individuano i contraenti, anche se fatte nella forma della direttiva, sono illegittime in quanto violano il principio della distinzione delle competenze tra organi di governo e dirigenti. Questi provvedimenti non possono essere successivamente sanati in modo generico, ma solamente attraverso una specifica e ampiamente motivata convalida. Sono queste le indicazioni di maggiore rilievo contenute nella sentenza del Consiglio di stato n. 1775 dello scorso 27 marzo. La pronuncia ha un notevole rilievo in quanto stabilisce un chiaro argine alla invadenza degli organi di governo, che attraverso la utilizzazione dello strumento della direttiva entrano spesso nel merito delle scelte gestionali. La direttiva degli organi politici è legittima se rimane nell'alveo delle indicazioni di carattere generale. La sentenza ricorda in premessa che «il criterio discretivo tra attività di indirizzo e di gestione degli organi della p.a. è rinvenibile nella estraneità della prima al piano della concreta realizzazione degli interessi pubblici che vengono in rilievo, esaurendosi nella indicazione degli obiettivi da perseguire e delle modalità di azione ritenute congrue a tal fine». La direttiva è da considerare illegittima per la lesione del principio della distinzione delle competenze tra organi di governo e dirigenti nel caso in cui in concreto «il responsabile del servizio nulla avrebbe potuto fare di diverso dopo la delibera suddetta e non avrebbe potuto porre in essere alcun atto di gestione, atteso che gli è stata imposta la già effettuata scelta di un dato contraente (che è atto di gestione, non costituendo, a prescindere dalla terminologia usata, fissazione di linee generali e di scopi da perseguire), demandandogli solo il compito di liquidare la spesa». In questi casi «l'atto di giunta costituiva invero, in concreto, atto di vera e propria gestione, a prescindere dalla sola formale qualificazione dello stesso quale atto di indirizzo gli atti di gestione includono funzioni dirette a dare adempimento ai fini istituzionali posti da un atto di indirizzo o direttamente dal legislatore, oppure includono determinazioni destinate ad applicare, pure con qualche margine di discrezionalità, criteri predeterminati per legge, mentre attengono alla funzione di indirizzo gli atti più squisitamente discrezionali, implicanti scelte di ampio livello». È molto importante anche il giudizio sulla «inapplicabilità dell'istituto della convalida agli atti posti in essere dal responsabile successivamente alla adozione della deliberazione impugnata. Ai sensi dell'art. 21-nonies, comma 2, della legge n. 241 del 1990, che fa salva la possibilità del ricorso all'istituto della convalida (in cui è compresa anche la ratifica) del provvedimento annullabile, sussistendone le ragioni di interesse pubblico ed entro un termine ragionevole, l'Amministrazione ha il potere di convalidare o ratificare un provvedimento viziato. L'atto di convalida deve contenere una motivazione espressa e persuasiva in merito alla sua natura e in punto di interesse pubblico alla convalida, essendo insufficiente la semplice e formale appropriazione da parte dell'organo competente all'adozione del provvedimento, in assenza dell'esternazione delle ragioni di interesse pubblico giustificatrici del potere di sostituzione e della presupposta indicazione, espressa, della illegittimità per incompetenza in cui sarebbe incorso l'organo che ha adottato l'atto recepito in via sanante è necessario che emergano chiaramente dall'atto convalidante le ragioni di interesse pubblico e la volontà dell'organo di assumere tale atto».

Non va pubblicato l'elenco degli incarichi conferiti agli statali da privati

Niente pubblicazione sui portali per gli incarichi conferiti a dipendenti pubblici da privati, se ricompresi nell'elenco contenuto nell'articolo 53, comma 6, del dlgs 165/2001. Molte amministrazioni stanno dando un'interpretazione parecchio estensiva dell'articolo 18 del dlgs 33/2013, ai sensi del quale «le pubbliche amministrazioni pubblicano l'elenco degli incarichi conferiti o autorizzati a ciascuno dei propri dipendenti, con l'indicazione della durata e del compenso spettante per ogni incarico». La norma è chiaramente riferita alla disciplina delle autorizzazioni allo svolgimento di incarichi da parte di dipendenti pubblici, contenuta nell'articolo 53 dlgs 165/2001. L'articolo 18 del dlgs 33/2013, allo scopo di apprestare una salvaguardia contro potenziali abusi, impone anche un ampio regime di pubblicità, così da permettere il controllo «diffuso» sull'attività delle amministrazioni, previsto dall'articolo 1 del medesimo decreto. La norma, tuttavia, è da considerare pienamente operativa solo per le ipotesi di incarichi soggetti, appunto, al regime di autorizzazione e cioè tutti quelli conferiti o autorizzati dalle amministrazioni pubbliche, non rientranti nei doveri d'ufficio. Scopo dell'articolo 18 è consentire un controllo incrociato. L'amministrazione che autorizza deve pubblicare appunto gli incarichi autorizzati; l'amministrazione che incarica, a sua volta deve pubblicare il conferimento. La piena operatività della norma viene, però, a mancare laddove l'incarico sia assegnato a un dipendente pubblico da parte di un soggetto privato e rientri tra quelli che, ai sensi del comma 6, dell'articolo 53 del Testo unico sul lavoro pubblico non sono soggetti ad autorizzazione. Si tratta della collaborazione a giornali, riviste, enciclopedie e simili; dell'utilizzazione economica di opere dell'ingegno e di invenzioni industriali; della partecipazione a convegni e seminari; di incarichi per i quali è corrisposto solo il rimborso delle spese documentate; di incarichi svolti in posizione di aspettativa, di comando o di fuori ruolo; di incarichi conferiti dalle organizzazioni sindacali a dipendenti presso le stesse distaccati o in aspettativa non retribuita; attività di formazione diretta ai dipendenti della pubblica amministrazione. In questo caso, nessuna pubblicazione è prevista. Non per il soggetto privato che incarica, ovviamente non tenuto ad applicare le previsioni del dlgs 33/2013, riferito esclusivamente alle amministrazioni pubbliche. Ma nessuna pubblicazione deve compiere nemmeno l'ente col quale il dipendente incaricato conduce il rapporto di lavoro, visto che si tratta, come rilevato prima, di incarichi per i quali non è prevista autorizzazione alcuna: poiché l'articolo 18 del decreto sulla trasparenza impone di pubblicare gli incarichi conferiti da una pubblica amministrazione o autorizzati, sempre da una pubblica amministrazione, nel caso di specie nessuna pubblicazione deve essere effettuata.

Il Tar Toscana ha escluso che il balzello possa essere richiesto anche da soggetti diversi

Imposta di sbarco non per tutti

Va riscossa solo dalle compagnie di linea. Privati esenti

L'imposta di sbarco nelle isole minori deve essere riscossa solo dalle compagnie di linea. È illegittima la norma del regolamento comunale che amplia la platea dei contribuenti. Lo ha ribadito il Tribunale amministrativo regionale per la Toscana che nella sentenza n. 444 del 21 marzo 2013, partendo dall'analisi del dato normativo, ha escluso che l'imposta possa essere legittimamente richiesta anche ai soggetti che utilizzano vettori diversi da quelli espressamente individuati dal legislatore nazionale. E infatti l'art. 4, comma 3-bis, del dlgs 14 marzo 2011, n. 23, che ha istituito il tributo a favore dei comuni che hanno sede giuridica nelle isole minori e dei comuni nel cui territorio insistono isole minori, stabilisce esplicitamente che l'imposta di sbarco, alternativa all'imposta di soggiorno, si applica fino a un massimo di euro 1,50 «da riscuotere, unitamente al prezzo del biglietto, da parte delle compagnie di navigazione che forniscono collegamenti marittimi di linea». Non è quindi in armonia con detta norma la disposizione regolamentare che assoggetta al tributo anche coloro che utilizzano vettori pubblici o privati o comunque ad altri soggetti diversi dalle compagnie di navigazione. Il caso è stato sottoposto all'esame del Tar Toscana dal ministero dell'economia e delle finanze che, a norma dell'art. 52, comma 5, del dlgs n. 446 del 1997, può impugnare avanti gli organi di giustizia amministrativa i regolamenti sulle entrate tributarie per vizi di legittimità, svolgendo così «una funzione di controllo non generalizzata, ma strumentale alla verifica che l'esercizio della potestà regolamentare non esorbiti i limiti di volta in volta stabiliti dalla legge, risultando perciò perfettamente compatibile con le garanzie costituzionali delle autonomie locali, con la riserva della materia tributaria al legislatore statale sancita dall'art. 117, comma 2 lett. e) Cost. e con il generale principio di ragionevolezza». In primo luogo, l'amministrazione finanziaria ha rilevato l'illegittimità della disposizione che estende l'applicazione dell'imposta di sbarco ad ogni persona fisica che, per giungere sull'isola, utilizzi non già i traghetti o altri mezzi delle compagnie di navigazione di linea, ma «altri vettori pubblici e/o privati», nel contempo imponendo a carico di detti vettori, diversi dalle compagnie di navigazione di linea previste dalla legge statale, gli obblighi connessi alla responsabilità per il pagamento e la riscossione dell'imposta. Come osservato dal Tar, infatti, si oltrepassano in tal modo i limiti fissati dall'art. 4, comma 3-bis, del dlgs n. 23 del 2011, imponendo, mediante una fonte regolamentare, una prestazione patrimoniale a carico di soggetti diversi da quelli stabiliti dalla norma primaria, violando così la riserva di legge sancita dall'art. 23 della Costituzione. Il regolamento comunale è stato riconosciuto illegittimo anche nella parte in cui: riserva alla giunta comunale l'individuazione delle esenzioni dal tributo, o riduzioni del suo ammontare, ulteriori rispetto a quelle disciplinate dal dlgs n. 23 del 2011, peraltro demandando tale compito alla giunta; individua una procedura di mediazione per risolvere eventuali controversie sull'applicazione dell'imposta di sbarco. I giudici toscani, in accordo con i rilievi formulati dal Mef, hanno statuito l'illegittimità di tali disposizioni regolamentari, giacché: l'individuazione dei soggetti esentati dall'imposta di sbarco, è riservata dalla legge allo stesso regolamento e, pertanto, al consiglio comunale e non alla giunta; l'art. 2 del dlgs 31 dicembre 1992, n. 546, affida alla giurisdizione tributaria tutte le controversie in materia di tributi locali, per cui nessuno spazio può esserci per le procedure di mediazione. Il Tar conclude affermando che l'esercizio dell'autonomia finanziaria e tributaria dei comuni, sancito dall'art. 119 Cost. «si sostanzia e si esaurisce nella definizione dell'an e del quantum dell'imposta nei limiti dettati dal legislatore statale a partire dalla individuazione delle fattispecie impositive», in ossequio, fra l'altro, alle esigenze di uniformità del sistema tributario sull'intero territorio nazionale assicurate dalla medesima previsione costituzionale.

Lincei, esenzioni Imu a maglie strette

L'Accademia nazionale dei lincei è esente da Ici, e quindi anche dall'Imu, solo se gli immobili da essa utilizzati sono destinati esclusivamente allo svolgimento con modalità non commerciali di attività assistenziali, previdenziali, sanitarie, didattiche, ricettive, culturali, ricreative e sportive. A nulla vale la norma speciale che disponeva l'esenzione da ogni imposta o tassa generale o locale, presente o futura, salvo espressa deroga legislativa. È quanto stabilito dalla Corte di cassazione con la sentenza n. 4888 del 27 febbraio 2013, che ha respinto il ricorso dell'Accademia avverso la decisione del giudice tributario regionale che aveva accolto il ricorso di un comune avverso l'impugnazione di un avviso di accertamento Ici per l'anno 2006, relativo ad un immobile per uso alberghiero di proprietà dell'Accademia stessa che era stato ceduto in locazione. La Corte, seguendo la scia di precedenti sentenze, ha ritenuto venuta meno, l'esenzione riconosciuta all'Accademia nazionale dei lincei dall'art. 3 del dlgs luogotenenziale 28 settembre 1944, n. 359, a norma del quale la stessa «è esente da ogni imposta o tassa generale o locale, presente o futura, salvo espressa deroga legislativa». I dubbi nascevano dal fatto che l'Ici è stata istituita successivamente all'art. 3 e nel dlgs 30 dicembre 1992, n. 504 che disciplina il tributo comunale, non vi sono disposizioni che derogano espressamente a detta norma di esenzione. In buona sostanza la Corte ha ritenuto che potessero essere svolte in relazione all'Ici le stesse considerazioni che la hanno indotto in passato con le sentenze n. 7166 del 16 maggio 2002, n. 10490 del 3 luglio 2003, e n. 18964 del 20 novembre 2003, a negare l'operatività di questa norma speciale in materia di imposte di registro, ipotecarie e catastali e con la sentenza n. 2963 del 2006 anche in materia di Invim. Ed infatti, poiché con la nuova imposta comunale in materia di esenzioni è stato costruito un sistema per categorie di diversa natura, dotato di una significativa articolazione, che comprende «anche ipotesi soggettive che astrattamente si attagliano all'Accademia dei Lincei», tutto ciò ha indotto la Corte a «ritenere che il catalogo fissato con il dlgs n. 504 del 1992, art. 7 e poi con le successive modificazioni, sia esaustivo, e quindi incompatibile, alla stregua dell'art. 15 preleggi, con l'esenzione personale riconosciuta dal dlgs lgt. n. 359 del 1944, art. 3». Per cui, conclude la Cassazione «il dlgs n. 504 del 1992, con riguardo alla disciplina del tributo in esame e in seno a essa al sistema delle esenzioni, in quanto dotato della stessa forza di legge del provvedimento con il quale era stata anteriormente riconosciuta l'esenzione personale in discorso, è dunque in grado di abrogare tacitamente la legge anteriore, per incompatibilità, in relazione all'imposta comunale sugli immobili». Naturalmente queste conclusioni hanno un immediato effetto anche sull'Imu, che è nata dalle ceneri dell'Ici, per cui si può agevolmente concludere, prendendo le mosse dalle parole della Corte di cassazione, che l'Accademia nazionale dei lincei che è un'istituzione di alta cultura ai sensi del dm 2 agosto 2001, ed un ente di alto rilievo ai sensi del dpcm 6 aprile 2006, può rientrare nel novero degli enti commerciali ai quali l'art. 7, comma 1, lettera i), del dlgs n. 504 del 1992, accorda l'esenzione dall'Ici e l'art. 9 comma 8, del dlgs 14 marzo 2011, n. 23 - che ad esso opera rinvio - riconosce l'esenzione dall'Imu, solo se sussistono le condizioni ivi previste e cioè che gli immobili utilizzati direttamente dall'Accademia siano destinati esclusivamente allo svolgimento con modalità non commerciali di attività assistenziali, previdenziali, sanitarie, didattiche, ricettive, culturali, ricreative e sportive previste dalla norma.

Politiche per le città finanziate con l'Imu

Una quota dell'Imu potrebbe servire a gestire le politiche nazionali per le città. Alimenterebbe il fondo a disposizione dell'organismo unico, prossimo venturo, deputato ad attuare l'Agenda urbana, gestendola anche finanziariamente. Il nuovo organismo riunirebbe tutte le competenze che oggi, invece, sono distribuite in molti dicasteri. La proposta sull'utilizzo di una quota parte dell'Imu per le politiche delle città è contenuta nel documento «Metodi e contenuti sulle priorità in tema di Agenda urbana» elaborato dal Comitato interministeriale per le politiche urbane (Cipu) e costituisce l'eredità del ministro per la coesione territoriale, Fabrizio Barca, per il nuovo esecutivo. È stato redatto mentre a Bruxelles si sta lavorando alla definizione delle regole che organizzano la programmazione comunitaria 2014-2020. Programmazione Ue dove le politiche urbane, con la riqualificazione edilizia, in senso di risparmio e di efficienza energetica, oltre all'incremento dell'edilizia sociale e la valorizzazione del patrimonio pubblico non utilizzato, sono ritenuti strategici insieme ai programmi per le Smart City. Il documento di Barca riassume quanto finora realizzato in materia di politiche di riqualificazione urbana e di sviluppo delle città accompagnate da programmi di welfare, istruzione, mobilità, sicurezza e ordine pubblico, turismo, finanza locale, governance, evidenziandone criticità e priorità da attuare per una visione strategica di sviluppo il più possibile condivisa. Riguardo i finanziamenti delle politiche urbane, il testo del Cipu, coordinato dal ministro Barca, e che ha visto il coinvolgimento dei ministeri e degli enti locali, ha ipotizzato l'utilizzo di una quota della finanza locale. «Accanto agli ordinari capitoli di spesa già dedicati a interventi riconducibili a politiche urbane», si legge, «si potrebbe valutare che una quota, anche non rilevante, delle entrate Imu, dal 5 al 7%, pari a 1,2 e 1,7 miliardi di euro, possa essere destinata quale provvista finanziaria a disposizione del centro di competenza che assume la responsabilità istituzionale dell'Agenda urbana».

Il sindaco che corre per il parlamento deve dimettersi dalla carica

Candidature differite

Accettazione dalla presentazione delle liste

Il sindaco di un comune ha rassegnato le dimissioni dalla carica al fine di poter partecipare alle elezioni politiche, ai sensi dell'art. 1, comma 1, lett. d) del dl 18 dicembre 2012, n. 223. L'accettazione della candidatura da parte del primo cittadino in data antecedente a quella in cui le dimissioni rassegnate dallo stesso diventino irrevocabili, ne comporta la decadenza ai sensi dell'art. 62 del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267? Le dichiarazioni di accettazione delle singole candidature, ai sensi dell'art. 20 del dpr 30 marzo 1957, n. 361, per l'elezione della camera dei deputati e dell'art. 9 del dlgs 20 dicembre 1993, n. 533, per l'elezione del senato della repubblica, devono essere presentate, unitamente ai certificati di iscrizione elettorale dei candidati, a corredo della documentazione concernente la presentazione, da parte dei partiti e gruppi politici, delle liste dei candidati stessi, rispettivamente, dalle ore 8 del 35° giorno alle ore 20 del 34° giorno antecedenti quello della votazione e dalle ore 8 del trentacinquesimo giorno alle ore 20 del trentaquattresimo giorno antecedente quello della votazione. Solo nel giorno stesso di presentazione della lista di candidati, può ritenersi che le dichiarazioni di accettazione delle candidature possano assumere giuridica rilevanza ed efficacia, in quanto, prima di quel momento, l'accettazione della candidatura rimane nella disponibilità della forza politica che l'ha raccolta e che, ovviamente, può desistere dal formalizzare la propria partecipazione alla competizione o può anche ritenere di modificare i componenti della propria lista. Nel caso di specie, a decorrere dal giorno successivo a quello in cui le dimissioni dalla carica di sindaco, se non revocate, si saranno perfezionate, dovrà essere avviata la procedura di scioglimento del consiglio comunale ai sensi dell'art. 141, comma lett.)b n. 2, del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267. INCOMPATIBILITÀÈ causa di incompatibilità, ex art. 63, comma 2, n. 4, del dlgs n. 267/2000, la posizione di un sindaco che è socio di una società di capitali che ha, nei confronti dell'ente locale, una lite pendente in materia tributaria? L'art. 63, comma 1, n. 4, del decreto legislativo 267/2000 stabilisce che non può ricoprire la carica di sindaco, presidente della provincia, consigliere comunale, provinciale o circoscrizionale colui che ha lite pendente in quanto parte di un procedimento civile od amministrativo, rispettivamente con il comune o la provincia. Premesso che la pendenza di una lite in materia tributaria, stante la norma di cui al citato art. 63, non determina incompatibilità, si soggiunge che la Corte di cassazione, con giurisprudenza costante, ha evidenziato che per la sussistenza della causa di limitazione all'espletamento del mandato elettivo è necessario far riferimento al concetto tecnico di parte in senso processuale. Le parti del processo, anche in assenza di una espressa definizione legislativa, sono univocamente individuate, in dottrina e in giurisprudenza, in quei soggetti i quali, a seguito del compimento di determinati atti processuali (proposizione della domanda, costituzione nel processo), assumono la qualità e la conseguente titolarità di una serie di poteri e facoltà processuali. La Suprema corte ha precisato che il concetto di «parte» del giudizio ha portata essenzialmente processuale e non è quindi riferibile alla diversa figura del «soggetto interessato all'esito della lite per le ricadute patrimoniali che possano derivargliene». Tale concetto non può essere esteso a tutti coloro che potrebbero trarre vantaggio da una pronuncia giurisdizionale, in quanto si aprirebbe il varco ad una compressione ingiustificata del diritto costituzionalmente garantito di ricoprire una carica amministrativa. Tale orientamento, volto a salvaguardare il più generale principio della tassatività delle ipotesi di ineleggibilità ed incompatibilità, è confermato dalla giurisprudenza della Suprema corte (Cass. civ. sez. I, 19/5/2001, n. 6880; Corte Cost., sent 240/2008). Pertanto, nella fattispecie rappresentata, non sussiste la causa d'incompatibilità prevista dall'art. 63, comma 1, n. 4 del decreto legislativo 267/2000.

Lo Scaffale degli Enti Locali

Autore - a cura di Antonio D'Avirro
Titolo - I nuovi delitti contro la pubblica amministrazione
Casa editrice - Giuffr , Milano, 2013, pp. 454
Prezzo - 50 euro
Argomento - Quella dei reati contro la pubblica amministrazione   una delle materie pi  tormentate del diritto penale, tanto da subire dal 1990 a oggi una serie di riforme che hanno inciso in maniera rilevante sullo statuto penale della p.a. La recente legge n. 190 del 6 novembre 2012, contenente disposizioni per la prevenzione e la repressione della corruzione e dell'illegalit  nella pubblica amministrazione, nasce da una duplice esigenza, dovuta da un lato all'inadeguatezza offensiva di alcuni reati contro la p.a., in particolare la corruzione, dall'altro alla necessit  di rispettare gli obblighi sorti dalle convenzioni internazionali. La riforma   caratterizzata dall'introduzione nel sistema penale della pubblica amministrazione di nuove fattispecie di reato, quali l'induzione indebita a dare o promettere utilit  e il traffico di influenze illecite, nonch  dall'inasprimento delle sanzioni penali, soprattutto per quanto concerne il reato di corruzione propria per atti contrari ai doveri d'ufficio.
Autore - a cura di Rosanna De Nictolis
Titolo - Processo amministrativo - Formulario commentato
Casa editrice - Ipsoa, Milano, 2013, pp. 2.688
Prezzo - 150 euro
Argomento - Il volume in questione contiene le formule degli atti processuali di parte e del giudice alla luce del c.d. Codice del processo amministrativo di cui al dlgs n. 104/2010. Oltre agli istituti che trovano collocazione nel codice stesso, il formulario tratta anche di altri istituti pertinenti e connessi, dal regime fiscale del processo amministrativo ai ricorsi amministrativi ordinari, dal ricorso straordinario al presidente della repubblica alla tutela della privacy nel processo, dalla tutela indennitaria in caso di irragionevole durata del giudizio al processo telematico. Questa nuova edizione del formulario   aggiornata con il primo e il secondo decreto legislativo correttivo del codice e con tutte le novit  normative che si sono succedute fino al 15 marzo 2013.

Bandi aperti in Puglia, Marche, Friuli, Sardegna, Lombardia, Sicilia e Campania

Enti, puntare sul verde paga

Contributi a fondo perduto per l'imboschimento dei terreni

Conservare e ripulire le foreste, prevenire incendi, impiantare nuovi alberi sono le iniziative per le quali i comuni italiani possono ottenere contributi a fondo perduto che arrivano anche ad azzerare la spesa a carico degli stessi. I molteplici scopi sono combattere l'inquinamento attraverso l'incremento della superficie forestale, contrastare il rischio idrogeologico, combattere gli incendi, costituire barriere naturali. Gli enti locali possono perseguire questi obiettivi accedendo ai numerosi bandi aperti dei Piani di sviluppo rurale a livello regionale, operativi per il periodo 2007-2013. Le misure dei Psr che riguardano i boschi sono la 221, la 223 e la 226 e, attualmente, sono presenti bandi aperti, a titolo esemplificativo, nelle regioni Marche, Puglia, Friuli-Venezia Giulia, Sardegna, Lombardia, Sicilia e Campania. In Friuli-Venezia Giulia aperte tre opportunità. Scadono il 28 aprile 2013 i due bandi del Piano di sviluppo rurale relativi alle misure 221 «Imboschimento di terreni agricoli» e 223 «Imboschimento di superfici non agricole». I bandi si rivolgono ai proprietari, pubblici e privati, di terreni e concedono contributi per il primo imboschimento con specie arboree e arbustive, in mescolanza tra loro o in purezza, di terreni agricoli e non agricoli siti nel territorio della regione. Si può chiedere un contributo a copertura del 90% dei costi e i fondi a disposizione ammontano, complessivamente, a 1,03 milioni di euro. I proprietari forestali possono inoltre richiedere, entro il 31 maggio 2013, un premio per la gestione del bosco come previsto dall'articolo 1, comma 3, della legge regionale 23 aprile 2007, n. 9. Puglia, 2,5 milioni di euro per l'imboschimento. Il bando riguarda la misura 221 per il primo imboschimento di superfici agricole e fissa la scadenza per la presentazione delle domande al 7 giugno 2013. I comuni pugliesi possono accedere a tre diverse azioni: boschi permanenti, fustaie a ciclo medio-lungo e impianti a rapido accrescimento. Il contributo a fondo perduto copre fino al 100% dei costi di impianto ammissibili. Marche, contributi per ridurre il rischio di incendi. Ammonta a 3,4 milioni di euro lo stanziamento della regione Marche a valere sulla Misura 2.2.6, azione a), «lavori forestali volti alla riduzione del rischio di incendio». La misura è finalizzata alla tutela delle superfici forestali regionali, attraverso il ripristino ed il miglioramento, a carattere preventivo o manutentorio, dei suoli e dei soprassuoli forestali e potenzialmente forestali a rischio di incendio boschivo, compresa la viabilità di servizio forestale. I soggetti beneficiari del contributo sono le comunità montane. La scadenza per presentare domanda è fissata al 13 settembre 2013. Lombardia, bandi per imboschimento aperti fino al 31 luglio 2013. I bandi delle misure 221 e 223 sono aperti fino al 31 luglio 2013. Possono presentare domanda, oltre ai soggetti privati, enti gestori di parchi e di riserve regionali, comuni, province, l'ente regionale per i servizi all'agricoltura e alle foreste, consorzi di bonifica, consorzi forestali pubblici. I contributi a fondo perduto possono raggiungere il 90% delle spese ammissibili. Investimenti destinati a combattere l'inquinamento e il rischio idrogeologico. I vari bandi regionali finanziano l'imboschimento di superfici agricole e non agricole con vari obiettivi, tra cui combattere l'inquinamento dell'aria, bonificare terreni inquinati, fornire barriere paesaggistiche e/o acustiche, limitare i rischi idrogeologici. Alcuni esempi di investimenti finanziabili riguardano la realizzazione di impianti di arboricoltura da legno con latifoglie o conifere, con ciclo superiore o uguale a 15 anni, la realizzazione di impianti arborei per la tutela idrogeologica e il miglioramento ambientale, con ciclo superiore o uguale a 15 anni, la realizzazione di impianti arborei, con funzione di filtro antinquinamento e di schermatura (paesaggistica, antirumore ecc.), in prossimità di canali, corsi d'acqua, infrastrutture lineari (strade, ferrovie ecc.) o aree industriali, con ciclo superiore o uguale a 15 anni.

Il tribunale siciliano dispone l'archiviazione e rigetta la tesi accusatoria relativa ai costi occulti del mark to market

Derivati, a Messina la Bnl vince contro i Comuni

Luca Gualtieri

Lo scandalo Monte dei Paschi ha riportato i derivati sul banco degli imputati in una vicenda giudiziaria dai contorni non ancora definiti. Eppure già da diversi anni ormai la giustizia italiana si occupa di questi strumenti finanziari, soprattutto per presunte truffe perpetrate dalle banche ai danni degli enti locali. L'evento più clamoroso è stato il processo che alla fine del 2012 ha portato alla condanna in primo grado di Deutsche Bank, Depfa, Ubs e Jp Morgan per l'operazione in derivati da 1,68 miliardi sottoscritta nel 2005 con il Comune di Milano. Se in quel caso il verdetto è stato sfavorevole alle banche, l'esito di altre vicende è stato completamente opposto, specie sul versante civilistico, segno che i giudici in materia si muovono ancora in ordine sparso. Ad esempio, secondo quanto risulta a MF Milano Finanza, il Tribunale di Messina ha appena disposto l'archiviazione del procedimento avviato dai comuni di Messina e Taormina nei confronti della Banca Nazionale del Lavoro. Al centro della vicenda c'è la contestazione una presunta truffa aggravata su derivati venduti dal 2002 al 2007. Nel corso dell'iter giudiziario peraltro il Tribunale di Messina aveva disposto un sequestro preventivo di 17 milioni nei confronti della banca, poi annullato dal Riesame. Nell'ordinanza di archiviazione il giudice ripercorre sostanzialmente la sentenza pronunciata lo scorso anno dalla Corte di Cassazione a favore delle banche. La Suprema Corte, spiega infatti il dispositivo, ha escluso «la sussistenza degli elementi essenziali del delitto di truffa, non ravvisando né il profilo del danno che avrebbero subito i comuni a causa della conclusione dei contratti di finanza derivata, né l'ingiusto profitto della Bnl». Pertanto la banca «non ha fornito al comune una rappresentazione mendace o fraudolenta delle condizioni contrattuali», spiega l'ordinanza. Il Tribunale ha poi smontato uno dei cardini dell'accusa, cioè quello relativo ai costi occulti legati al mark to market. «Il mark to market», puntualizza l'ordinanza, «non è un valore reale, ma esprime un mero valore teorico di proiezione, riferito al valore di mercato del contratto nel tempo e destinato ad azzerarsi alla scadenza naturale del contratto che, pertanto, non corrisponde, né può concettualmente corrispondere ad alcun ingiusto profitto per la banca, né ad alcun danno per i comuni», conclude il documento. (riproduzione riservata)

Foto: L'ordinanza di archiviazione disposta dal Tribunale di Messina

Il Fondo monetario internazionale

Lagarde: ora la Bce può ridurre i tassi Banche da rafforzare

Stefania Tamburello

WASHINGTON - Lo spazio di manovra per farlo c'è e secondo il Fondo monetario la Bce potrebbe usarlo per abbassare i tassi. Lo dice il direttore generale del Fmi, Christine Lagarde che fa eco al presidente di Eurotower, Mario Draghi, sostenendo che in ogni caso la Banca centrale europea non può fare tutto da sé. Devono entrare in campo anche i governi perché il problema che ha l'Europa è complesso: «I progressi sul sistema finanziario non si stanno traducendo in progressi per l'economia reale» afferma il numero uno del Fmi. Le banche non fanno arrivare i finanziamenti alle imprese, soprattutto le piccole e medie, creando uno strozzamento nel credito. E ciò perché «ci sono problemi di trasmissione della politica monetaria» ma anche perché la recessione morde e le banche non danno finanziamenti, creando difficoltà nella quadratura dei conti aziendali e nell'adeguamento del patrimonio. Tornando alle mosse della Bce, «se si abbassano i tassi devono essere ridotti anche gli interessi sui prestiti» in particolare alle imprese di minore dimensioni. Altrimenti il problema resta. Madame Lagarde è «ottimista» sul futuro dell'economia mondiale anche se le analisi del Fondo dimostrano - ed è la vera novità delle previsioni presentate in questi giorni - una ripresa a tre velocità, laddove l'Europa col Giappone sono le aree che arrancano. Dobbiamo puntare ad una crescita «solida, sostenibile, bilanciata e inclusiva» ripete il direttore del Fmi che torna ad insistere sulla necessità di mantenere un atteggiamento flessibile rispetto alle politiche di eccessivo rigore. Nell'Eurozona è giusto continuare il consolidamento fiscale, ma non bisogna farlo «di corsa» perché occorre anche «dare ossigeno alla crescita» dice suggerendo alla Spagna, che ha un tasso di disoccupazione al 25%, di prendersi più tempo per tagliare il suo deficit. Di crescita ed in particolare delle difficoltà dell'Europa - ed è di ieri la conferma della tripla A al debito della Germania ma con outlook negativo da parte di Moody's - a superare la recessione ed imboccare una ripresa sostenuta discuterà il G20 finanziario che si è aperto ieri sera con una cena di lavoro. Temi centrali della riunione saranno, oltre ai temi della ripresa economica, l'analisi della situazione valutaria e dell'impatto della massiccia manovra di *quantitative easing* del Giappone e soprattutto la lotta all'evasione fiscale, che vede nel voler proporre un sistema di scambio ampio e automatico di informazioni un'unità di intenti degli Usa e dei maggiori paesi europei.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Il meeting Da Washington, dove è in corso il meeting del Fmi e della Banca Mondiale, Christine Lagarde ha detto che c'è spazio per ridurre ulteriormente i tassi d'interesse

BCE, BANCHE E AZIENDE

Dove si blocca la liquidità

Donato Masciandaro

Adesso se ne accorge anche il Fondo monetario internazionale: inondare il mercato di liquidità e portare verso lo zero i tassi di interesse non risolve il problema del credito alla piccola e media impresa, che impiega oltre il 70% della forza lavoro in Europa. Occorre altro. Nel suo rapporto periodico sulla stabilità finanziaria l'Fmi dedica attenzione all'inefficacia che le abbondanti iniezioni di moneta a tassi di interesse minimi attuati dalla Banca centrale europea stanno avendo in termini di credito per la parte del tessuto produttivo più rilevante in termini di occupazione: le Pmi. La questione è la rottura del l'ingranaggio che parte dalla moneta, passa dal credito e i depositi, e arriva a dar frutti in termini di investimenti, crescita economica e occupazione.

In tempi normali il meccanismo di trasmissione invierebbe regolarmente gli impulsi della politica monetaria fino agli investimenti delle Pmi, utilizzando come scatola di trasmissione il sistema bancario. La banca centrale può aumentare la liquidità acquistando titoli di Stato sul mercato o erogando il credito alle banche, che offrono titoli in garanzia, tipicamente obbligazioni di Stato. Le banche commerciali utilizzano le proprie disponibilità liquide per aprire linee di credito a favore delle Pmi, con garanzie di copertura. In aggregato, l'apertura di linee di credito, che vengono utilizzate, creano depositi. Per cui in un ingranaggio monetario ben funzionante la crescita della moneta, del credito e dei depositi si muovono tutte nella stessa direzione, con effetti positivi sugli investimenti.

Purtroppo questo ingranaggio oggi si è inceppato, particolarmente nei Paesi periferici dell'Unione europea, tra cui l'Italia. La Bce ha posto in atto una politica monetaria molto espansiva, prima con Trichet ma soprattutto con Draghi. Le banche hanno accesso alla liquidità a tassi inferiori all'uno per cento. Ma lì il meccanismo si blocca: le banche non hanno sufficienti incentivi a creare nuovo credito commerciale, per il combinato disposto di tre fattori. Da un lato la domanda di credito espressa dalle Pmi viene percepita come eccessivamente rischiosa o improduttiva, rispetto a quelli che sono i possibili rendimenti attesi in termini di tasso.

Qui si coglie un subdolo effetto distorsivo e non voluto di una politica monetaria con tassi tenuti molto bassi per periodi di tempo prolungati: la remunerazione attesa non copre il rischio percepito, quindi si rinuncia a far credito. Dall'altro lato le banche hanno aumentato la loro avversione al rischio di rimanere illiquide, per cui le disponibilità liquide assumono una funzione assicurativa; ma assicurarsi costa, visto che il funding bancario è divenuto più oneroso, vuoi per la concorrenza tra banche vuoi per la competizione esercitata dai titoli di Stato.

Infine, le banche, date le caratteristiche della regolamentazione, hanno la necessità di far crescere la raccolta di capitale di rischio ogni qualvolta che fanno crescere il credito, soprattutto se si indirizza verso impieghi relativamente rischiosi, come sono quelli a favore delle Pmi. Ma nell'attuale fase congiunturale la raccolta di capitale di rischio può essere particolarmente difficile, per cui l'incentivo a far credito si riduce ulteriormente. Inoltre, il cattivo andamento congiunturale peggiora la qualità del credito già erogato, con un ulteriore disincentivo ad erogare credito commerciale. L'Fmi ricorda che la caduta del credito (5%) continua nell'Unione dall'inizio della crisi. Va inoltre ricordato che lo stato anemico del credito viene accentuato dalla avversione degli operatori bancari esteri, esistenti o potenziali, a investire in mercati ad alta rischiosità, come quelli italiani, a causa di un rischio Paese legato alla bassa produttività oramai strutturale, alla bassa stabilità politico-istituzionale, alla alta inefficienza delle infrastrutture pubbliche, regolamentari e giudiziarie.

Ma in aggregato, se il credito non cresce, non cresce né l'attività economica e neanche i depositi. Per cui a una dinamica eccezionalmente espansiva della liquidità non corrisponde una corrispondente espansione né nel credito né nella raccolta. Di riflesso, a tassi sulla liquidità eccezionalmente bassi sulla liquidità non corrispondono tassi bassi sul credito: l'Fmi nota che i tassi creditizi nei Paesi periferici continuano a divergere da quelli chiesti nei Paesi centrali, con in aggiunta un aumento dei fenomeni di razionamento (credito richiesto e negato).

I vasi comunicanti tra liquidità, credito e raccolta si sono interrotti. Da qui almeno tre conseguenze. Finché i vasi non si riparano, è perfettamente inutile auspicare accentuazioni della portata e della frequenza delle operazioni di liquidità, o chiedere tassi di interesse pari a zero. Potrebbe essere anzi controproducente, se causasse ulteriori tensioni sui bilanci bancari e, di riflesso, sui tassi del credito alle Pmi. Per individuare dove e come i vasi sono rotti, occorre una regia centrale - la Bce - che coordini l'azione di ricognizione prima e di proposta poi delle autorità nazionali, banche centrali e autorità bancarie. Sul nostro territorio, l'azione di Banca d'Italia potrebbe essere particolarmente preziosa. Poi, per riparare i vasi, occorre riconoscere quali strumenti non convenzionali possano avere qualche efficacia, Paese per Paese, ricordando però sempre che gli interventi non convenzionali tendono ad avere potenziali benefici di breve periodo, ma incognite e rischi di distorsione che crescono quanto più tali interventi non sono temporanei.

La Bce ha già fatto un tentativo - virtuoso ma non decisivo - modificando i suoi criteri sulle garanzie che le banche possono utilizzare per il rifinanziamento. L'unico esperimento europeo - quello della Banca d'Inghilterra - di disegnare un sistema di incentivi per il credito alle Pmi, non ha granché funzionato, almeno finora. Infine, bisogna avere l'onestà di riconoscere i limiti attuali delle politiche monetarie e creditizie nell'Unione. In assenza di un disegno delle politiche fiscali e strutturali che sia sistematico e credibile, con la moneta si può solo comprare tempo, che i governi e l'Unione non devono continuare a sprecare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'economia reale. I progetti a sostegno di chi esporta, lo sblocco dei fondi dovuti dallo Stato, il percorso «Elite» per accompagnare le Pmi verso la Borsa

Ridare fiducia alle imprese «sane»

DEBITI DELLA PA Gorno Tempini: «La Cdp è pronta ad anticipare i fondi per il pagamento dei debiti della Pa: erogazioni a giorni a partire da metà maggio» IL BIVIO Gotti Tedeschi (F2i): l'Italia deve sottoporsi a una diagnosi seria e capire se vuole più Stato o più mercato

Laura Cavestri

Laura Cavestri

MILANO

«Dal 2007 il Pil italiano è calato dell'8 per cento. Noi siamo cresciuti del 130, investendo in una filiera difficile da trasferire in Delaware o paradisi offshore. Software? No, uova: campi, mais, pulcini e galline, per scongiurare rischi di sofisticazione alimentare. Eppure, quando vado in filiale a concordare un credito, il gestore mi risponde: "Ah no, questo si chiama infragruppo". E così quello che mi fa stare sul mercato con successo, per la banca diventa automaticamente un ostacolo». Con tagliente ironia, per Gianpietro Seghezzi, amministratore delegato di Coccodì (50 anni di confezionamento uova, dai campi alla Gdo), la partita tra banche e imprese è soprattutto un gioco a perdere per mancanza di fiducia. E così l'ha raccontata ieri al 4° Forum "Banca & Impresa" del Sole 24Ore. Ma alla base della fiducia sta la conoscenza. E la fiducia è franata negli ultimi anni soprattutto per mancanza di skills. «Con l'uscita dal mercato del lavoro di migliaia di esuberanti - ha aggiunto Seghezzi - le banche si sono private di competenze, conoscenza del territorio e dei settori. Oggi - conclude - in banca manca la competenza professionale e l'autonomia decisionale di chi, davanti ai report di un'azienda oggettivamente in salute - deve riconoscere se questa merita o meno la propria fiducia, preferendo un crunch "lineare" sul credito a interventi chirurgici e mirati».

Ma la professionalità non è carente solo in filiale. «Manca anche nell'immobiliare. L'Italia - ha aggiunto Manfredi Catella, managing director di Hines Italia Sgr - non si è mai data, ad esempio, una strategia di sviluppo del territorio. Sottovalutati i cambiamenti strutturali del mercato immobiliare, sono mancati interventi per valorizzare il turismo, ma di fatto non abbiamo neppure un molo strategico nel mediterraneo per collegare le due sponde, con una politica, anche locale, che si dimostra spesso scollegata da logiche di valorizzazione del territorio».

Intanto, a sostegno delle imprese, si conferma la volontà della Cassa depositi e prestiti - che ha il ruolo di veicolo unico attraverso cui il Tesoro anticiperà liquidità agli enti locali in difficoltà coi pagamenti - ad anticipare i fondi per la restituzione dei debiti della Pa, per la parte che le compete, secondo i termini previsti dal decreto 35/2013. «Il termine ultimo entro il quale devono arrivare le domande è il 30 aprile - ha sottolineato il presidente della Cassa, Giovanni Gorno Tempini -. Entro il 15 maggio la contrattualizzazione deve essere finita: la prima erogazione scatterà entro 7 giorni dalla conclusione di ogni singolo rapporto. Dunque, dopo metà maggio i termini di erogazione saranno a giorni ».

«Con un crollo degli investimenti nell'Eurozona, dal 2007, di 308 miliardi - ha aggiunto Ettore Gotti Tedeschi, presidente di F2i - è avvenuto l'equity crunch. Le banche raccolgono a breve e investono a breve. L'Italia deve fare una diagnosi e capire se vuole più Stato o più mercato. E comunque valorizzare infrastrutture e assets pubblici (autostrade, aeroporti, acqua..). Non basta privatizzare. Bisogna che, pubblico o privato, creino valore».

Ma per entrare in contatto con gli investitori le strade non sono solo bussare a una banca o quotarsi sui listini. Raggiunta due giorni fa quota 100 per le imprese iscritte al progetto "Elite" (con una crescita media del 23% dei fatturati tra 2010 e 2011 per un valore medio di 70 milioni) Raffaele Jerusalmi, ad di Borsa italiana, ha rivendicato la validità di «una vetrina - ha detto - che mette aziende in crescita e intenzionate a internazionalizzarsi, in contatto con il mercato dei capitali e che solo in ultima istanza, e non per tutti, può diventare la Borsa».

Presto saranno operativi anche gli accordi con il Fondo di Garanzia per le Pmi e con Sace, il cui amministratore delegato, Alessandro Castellano, ha invocato «più concorrenza sull'assicurazione del credito. Non vi sarebbe nulla di male - ha spiegato Castellano - nel predisporre un veicolo magari in Lussemburgo a protezione degli assets per poter fornire poi ai nostri clienti un prezzo migliorativo. Mentre in Italia le banche fanno tutto, in Germania e Francia vi è molto più spazio per società di factoring. Così come da noi il tasso di copertura degli investimenti rimane molto più basso che tra i tedeschi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA CHIAVE

Equity crunch

È il fenomeno di contrazione del private equity, ovvero della finanza per lo sviluppo. Sebbene in Italia i volumi e le dimensioni dei fondi di private equity non siano mai stati paragonabili a quelli esistenti nei Paesi anglosassoni, gli investitori nel capitale di rischio attivi in Italia nei diversi segmenti del private equity e del venture capital non riescono a svilupparsi. La crisi ha reso ancora più difficile quindi per le piccole (e spesso giovani) imprese ricorrere a strumenti di finanziamento a medio-lungo termine che agevolerebbero lo sviluppo di start up e imprese innovative

L'Italia bloccata INTERVISTA A YVES MERSCH

«Bce pronta ad aiutare le imprese»

Sarà decisivo il rilancio delle cartolarizzazioni per facilitare l'accesso al credito UNIONE BANCARIA «La vigilanza unica ha bisogno da subito di un meccanismo per liquidare le banche» IL BAIL-IN DI CIPRO «Resta un caso unico ma sui salvataggi bancari prima di arrivare all'Esm saranno coinvolti i privati»
Alessandro Merli

La stretta al credito, uno dei problemi più gravi dell'Eurozona, soprattutto in Paesi come l'Italia, si può risolvere anche attraverso il rilancio delle cartolarizzazioni. Lo afferma Yves Mersch, il membro del Comitato esecutivo della Banca centrale europea di più recente nomina, in un'intervista al Sole 24 Ore. Mersch suggerisce che i requisiti di capitale applicati alle banche europee per queste operazioni sono troppo stringenti e afferma che la Bce è pronta ad agire, in collaborazione con altre istituzioni. A questo proposito, il presidente Mario Draghi ha citato la Bei. A Mersch, Draghi ha affidato il dossier dell'unione bancaria. Questa, dichiara il banchiere che, prima di arrivare alla Bce nel dicembre scorso, è stato per 14 anni governatore della Banca centrale in Lussemburgo, è «essenziale per la credibilità di mercato dell'area euro». Il meccanismo di vigilanza unica già in preparazione va però affiancato con urgenza da un'autorità di risoluzione delle banche.

Come vede le prospettive dell'unione bancaria dopo le riunioni europee di Dublino dello scorso fine settimana?

Ci sono stati progressi sul testo legale della regolamentazione. Si spera che questo possa essere finalmente chiuso a livello europeo e in quei Paesi che richiedono l'esame parlamentare, come la Germania. La dichiarazione aggiuntiva di Dublino apre la porta a limitati cambiamenti dei Trattati. Non è legalmente vincolante e non cambia la necessità pressante che il meccanismo di vigilanza unica (Ssm) sia affiancato da un meccanismo di risoluzione (Srm) e da un fondo per questo scopo. La Commissione ha ripetuto a Dublino il suo impegno a presentare la sua proposta entro l'estate. Spero che la proposta attuale sulle soluzioni nazionali, ora all'esame del parlamento europeo, sia approvata tempestivamente. Ma l'interdipendenza Ssm/Srm è quanto mai evidente.

C'è il rischio di rinvii con cambiamenti dei Trattati.

Le precise conseguenze si vedranno in futuro. È importante avere una soluzione complessiva. Come non potevamo iniziare l'unione monetaria senza patto di stabilità e crescita, così non possiamo avere l'Ssm senza che sia in funzione anche l'Srm. Vale sempre la possibilità che il regolamento entri in vigore quest'estate. Ma è sempre difficile prevedere con precisione la fine dei percorsi parlamentari. Sappiamo di sicuro che il Parlamento tedesco chiude a metà luglio. Spero che venga mantenuto quello che è stato promesso a livello politico. La Bce è impegnata sulla messa in atto, ma prima abbiamo bisogno di certezze legali.

Il risultato principale del vertice europeo di giugno 2012, separare i problemi del debito sovrano da quelli delle banche, è in pericolo, causa crescenti ostacoli politici?

L'integrazione europea assomiglia alla processione cattolica nella cittadina lussemburghese di Echternach, dove si fanno due passi avanti e uno indietro. Ci sono 27 Paesi membri, 17 nell'eurozona, continuamente coinvolti in eventi politici, come le elezioni, che qualche volta tendono ad avere conseguenze su un processo senza scosse di integrazione europea. Tuttavia, stiamo parlando di una cosa essenziale per la credibilità di mercato dell'area dell'euro e perciò sono fiducioso che il senso di responsabilità, nel medio e lungo termine, prevarrà sulle considerazioni di breve termine.

Cosa sta facendo la Bce per essere pronta ai nuovi compiti?

Non solo stiamo lavorando dentro la Bce per preparare l'organizzazione e il personale necessario, ma abbiamo anche un'intensa cooperazione con le autorità nazionali. Ci affidiamo alla loro esperienza e alle loro risorse di personale. Dobbiamo evitare un ulteriore strato di burocrazia europea, ma sfruttare le sinergie di un singolo insieme di regole applicato in modo uniforme in tutti gli Stati e perciò alla fine alleviare gli ostacoli transnazionali che derivano da diverse prassi nazionali. Questo sarà il valore aggiunto dell'integrazione

finanziaria.

Il caso di Cipro ha cambiato la discussione su chi deve pagare il costo dei salvataggi.

Ci sono principi già fissati dalle proposte del Financial Stability Board e dal G-20. In teoria, è chiaro che le banche che mancano di capitale devono cercarlo sul mercato. Se non ce la fanno, devono vedere se il loro modello di business sta in piedi. È qui che emerge il legame fra Paesi e banche. In alcuni Paesi, le banche sono andate in difficoltà non per il loro modello di business, ma per la debolezza del Paese d'origine. Altrove, è stato il contrario. Se una banca non ha abbastanza capitale, ma è ancora un'istituzione sostenibile, bisogna vedere come intervenire, cominciando dal settore privato, prima di rivolgersi ai contribuenti. In teoria, l'ordine è basato sui rischi assunti: azionisti, obbligazionisti non privilegiati, obbligazionisti privilegiati, e solo alla fine depositanti, distinguendo fra quelli garantiti e non garantiti. Allo stesso modo, il livello di rischio determina la remunerazione. Dobbiamo avere il quadro di incentivi giusto per evitare l'azzardo morale. Nel caso di Cipro non c'erano abbastanza capitale o debito nel passivo delle banche, ma un ammontare molto alto di depositi, che guadagnavano interessi molto alti, 5 o 6 volte di più che in altri Paesi. Tutto questo ha dovuto essere preso in considerazione. La soluzione per Cipro è dipesa dalla struttura del sistema bancario cipriota. Non è il modello da seguire in futuro. Quello che derivò da questa esperienza è che dovremmo anticipare l'introduzione di strumenti che possono essere coinvolti nel bail-in, dal 2018 al 2015. Draghi lo ha già detto. In seguito, c'è l'Esm, ma non si può cominciare da lì. Comunque, l'Europa ha bisogno di avere a disposizione tutti gli strumenti necessari. Oggi non è ancora così.

Il mercato europeo del credito nell'eurozona resta frammentato. Draghi ha parlato di riflessione a 360 gradi sulle possibili misure. Quali sono le opzioni?

Ci guardiamo attorno costantemente. Ma non direi che non abbiamo avuto risultati. Abbiamo avuto enorme successo nell'eliminare il rischio sistemico, di ridenominazione (dovuto ai timori di collasso dell'euro ndr). Inoltre, la competenza della banca centrale è nella fornitura di liquidità, non di capitale, né nell'allocazione del credito: quest'ultimo è il ruolo del sistema bancario. Quando la liquidità in eccesso che abbiamo fornito non arriva all'economia reale, la domanda è: è un problema di offerta o di domanda? Perché le Pmi soffrono più delle grandi imprese? Sono più dipendenti dalle banche, che in alcuni Paesi stanno facendo deleveraging. Il costo del credito dovrebbe riflettere il rischio: in alcuni Paesi la produttività delle imprese è metà che in altri, quindi le prospettive non sono brillanti. È normale che il costo del credito sia più alto per imprese più a rischio. È un problema molto complesso. Siamo pronti ad agire, ma solo nella nostra area di competenza e forse in collaborazione con altre istituzioni che hanno responsabilità su questo, come le banche di sviluppo. Possiamo esaminare se ci sono colli di bottiglia nell'uso di attività finanziarie da usare come collaterale per finanziarsi alla Bce. Per esempio, l'Italia aveva un mercato importante di cartolarizzazioni. Si è ridotto, anche se ora si sta riprendendo. È un problema legato alle Pmi o a questioni di regolamentazione? Il capitale da accantonare aumenterà di 5 volte rispetto ad altre classi di attivo. Vanno fatte delle analisi: come far ripartire le cartolarizzazioni nel contesto europeo, dove vediamo che le Abs hanno risultati molto migliori delle aspettative dei regolatori? Si dice che sono troppo rischiose sulla base dell'esperienza dei mutui subprime negli Usa. Una regola del genere è come fissare i premi delle polizze di assicurazione contro le inondazioni in una città come Madrid sulla base dell'esperienza di New Orleans.

Lei ha appena concluso una serie di incontri alla Banca d'Italia. Di cosa avete parlato? Come vede la salute del sistema bancario italiano?

Tutte queste questioni sono state oggetto di discussione con i colleghi italiani. La Banca d'Italia ha molta esperienza e mi affido alle loro conoscenze. C'è rispetto per il modo in cui hanno gestito una situazione difficile. Tengo in alta considerazione l'esperienza italiana, che credo debba avere una parte importante nel processo decisionale europeo. Quanto al sistema bancario italiano, finché non ho un mandato non voglio dare un'opinione su un'area di competenza di qualcun altro. La vigilanza italiana merita rispetto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Dati 2012. In miliardi di euro Crediti cartolarizzati dalle società veicolo finanziarie Titoli di debito emessi dalle società veicolo finanziarie

IL PERSONAGGIO**Dossier scottante**

Yves Mersch (nella foto), 63 anni, è il membro del Comitato esecutivo della Bce cui Mario Draghi ha affidato il dossier dell'unione bancaria. È stato per 14 anni governatore della banca centrale del Lussemburgo e ha partecipato al negoziato per il Trattato di Maastricht

Ricetta per le Pmi

Per superare la mancanza di credito per le Pmi propone il rilancio delle cartolarizzazioni

Nomina controversa

Mersch è entrato nel consiglio della Bce lo scorso dicembre dopo non poche polemiche: il Parlamento Ue aveva chiesto che fosse scelta una donna

Foto: - Fonte: Banca centrale europea

L'analisi. Le conseguenze

Violate le garanzie a difesa del contribuente

POSSIBILE EFFETTO-DOMINO Opportuna una riflessione dopo la sentenza del Tribunale di Napoli e la pronuncia della commissione

Antonio Iorio

La decisione della Ctp di Reggio Emilia afferma, in sintesi, due importanti principi strettamente connessi che fanno concludere per la disapplicazione del Dm sul "nuovo redditometro", ritenuto illegittimo.

Il primo riguarda la successione dei decreti sul redditometro, prima e dopo il DI 78/10. La Ctp aveva già affermato l'applicazione anche a vicende passate (in vigenza del precedente decreto), del nuovo redditometro, sulla falsariga degli altri casi di accertamenti standardizzati. Si fa inizialmente riferimento a un favor rei che potrebbe essere discutibile o, quantomeno, andrebbe dimostrato in concreto: non è detto che a priori le nuove norme siano più favorevoli delle precedenti.

In realtà, come la pronuncia evidenzia, probabilmente, più che di un favor rei, c'è la semplice e logica necessità, affermata varie volte dalla giurisprudenza di legittimità, che utilizzando procedure statistiche standardizzate, il buon senso, ancor prima del diritto, imporrebbe, l'applicazione di quelle più recenti, precise e raffinate. In altre parole, se l'amministrazione è stata in grado di elaborare negli anni strumenti più adeguati e attendibili di quantificazione presuntiva del reddito, mal si comprende perché per i periodi di imposta precedenti il contribuente debba subire calcoli statistici meno raffinati e più approssimativi, come ammette la stessa amministrazione.

La Ctp fa quindi riferimento a una "revisione" dell'accertamento sintetico, operata con il DI 78/10, quasi a sottolineare che il precedente decreto deve intendersi superato. Su tale presupposto viene così affermato il secondo principio, basato in toto sulla sentenza del Tribunale di Napoli: il nuovo decreto è illegittimo perché viola una serie di garanzie e tutele del contribuente costituzionalmente garantite.

Di qui l'applicazione dell'articolo 7 del Dlgs 546/92 che, al comma 5, prevede tra i poteri delle commissioni tributarie, se ritengono illegittimo un regolamento o un atto generale rilevante ai fini della decisione, di non applicarlo in relazione all'oggetto dedotto in giudizio.

È desumibile dalla conclusione della sentenza che la Ctp ritiene ormai superato il precedente decreto sul redditometro ed esistente solo quello nuovo "revisionato". Altrimenti, disapplicando quest'ultimo, avrebbe dovuto applicare il precedente e giudicare di conseguenza.

Aldilà della condivisione, o meno, del contenuto della sentenza della Ctp di Reggio Emilia e quindi di quella del Tribunale di Napoli, resta il fatto che forse una nuova e più approfondita riflessione sul contenuto del decreto andrebbe operata. O quantomeno sarebbero necessari concreti segnali dell'agenzia delle Entrate sulle modalità applicative del redditometro che, in sede locale, continuano quasi sempre a essere rigorosamente legate allo strumento statistico, senza possibilità di fornire alcuna giustificazione.

In caso contrario, così perseverando, vi è il concreto rischio che altri giudici giungano, in futuro, alle medesime conclusioni della Ctp di Reggio Emilia. Con tutte le evidenti conseguenze del caso anche sotto il profilo della proficuità e dell'utilità dell'attività di accertamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le relazioni

01|Enzo De Fusco

Accordi di produttività: la detassazione sui salari

02| Angelo Pandolfo

Il contratto a termine e la disciplina nei contratti collettivi

03|Luca Caratti

Apprendistato e obblighi formativi

04| Pasquale Staropoli

I tirocini e i principi della Corte costituzionale

05| Nevio Bianchi

Voucher: la definizione giuridica di lavoro occasionale

06|Arturo Maresca

Il licenziamento economico e i primi pronunciamenti della giurisprudenza di merito

07|Giuseppe Maccarone

Aspi e ticket sui licenziamenti

08|Gabriele Fava

La gestione delle crisi aziendali

09|Paolo Pizzuti

La responsabilità solidale: il punto sulla normativa

10|Luca de Compadi

Ricorsi e riscossione dei crediti contributivi e fiscali

Accertamento. La Ctp di Reggio Emilia ha disapplicato il provvedimento sulla capacità contributiva

Redditometro illegittimo

No alle medie Istat e alla mancata differenziazione territoriale LA DECISIONE Per i giudici tributari il nuovo strumento è anticostituzionale ed emanato fuori dal perimetro della legge

Rosanna Acierno

Il decreto sul nuovo redditometro è illegittimo e quindi deve essere disapplicato. Ad affermarlo è la Commissione tributaria provinciale di Reggio Emilia, seconda sezione (Presidente e relatore Crotti), con la sentenza n. 74.02.13 depositata ieri

I giudici emiliani hanno così disapplicato il provvedimento con cui è stato definito il contenuto induttivo degli elementi di capacità contributiva (Dm 65648 del 24 dicembre 2012). In realtà, questa innovativa pronuncia fa seguito ad un'altra (sentenza Ctp Reggio Emilia n. 172/01/ 2012), con cui la stessa sezione aveva avuto modo di precisare che, se più favorevole al contribuente, il nuovo redditometro trovava applicazione anche prima del periodo di imposta 2009, così come già avviene per gli studi di settore più evoluti.

La controversia trae origine dall'impugnazione di due avvisi di accertamento emessi per gli anni di imposta 2007 e 2008 sulla base del vecchio redditometro. La Ctp ha innanzitutto precisato che la revisione dell'accertamento sintetico, operata con il DI 78/2010, rappresenta un intervento di natura procedimentale e non sostanziale dal momento che non introduce nuove fattispecie impositive. Ne consegue, dunque, che il contribuente può sostenere l'applicazione retroattiva delle nuove disposizioni, se più favorevoli, anche per le annualità precedenti al 2009.

Ma i giudici emiliani vanno oltre. Recependo, infatti, in pieno l'ordinanza del Tribunale di Napoli (Sezione civile distaccata di Pozzuoli) del 21 febbraio 2013, ritengono illegittimo e radicalmente nullo il decreto ministeriale del 24 dicembre scorso.

Ciò perché il nuovo redditometro sarebbe stato emanato del tutto al di fuori del perimetro disegnato dalla normativa primaria e dei suoi presupposti e al di fuori della legalità costituzionale e comunitaria. Il decreto, infatti, prende in considerazione le spese medie delle famiglie, così come stimate dal l'Istat, anche se invece la norma che disciplina l'accertamento sintetico (articolo 38 del Dpr 600/73) fa riferimento al singolo contribuente.

Inoltre il provvedimento, prevedendo la raccolta di tutte le spese effettuate (tra cui anche quelle farmaceutiche e per eventuali iscrizioni ad associazioni culturali) priva il contribuente del diritto ad avere una vita privata, in violazione di quanto sancito dalla Costituzione (articoli 2 e 13) e dalla Carta dei diritti fondamentali della Ue (articoli 1, 7 e 8). Infine, il Dm viola il diritto alla difesa (articolo 24 della Costituzione e articolo 38 del Dpr 600/73) in quanto rende impossibile fornire la prova di aver speso di meno rispetto a quanto risulta dalle medie Istat. Infatti, pur volendo prevedere una "grottesca" conservazione di tutti gli scontrini e un'altrettanto grottesca analitica contabilità domestica da parte del contribuente, è chiaro che tale documentazione non dimostrerebbe che non è stata sopportata una spesa maggiore (almeno pari a quella desumibile dalle medie Istat).

Si giunge così, secondo i giudici emiliani, all'irragionevole ricostruzione di spese artificialmente imposte dal Ministero delle Finanze che ha emanato il Decreto. Viene infine dato risalto anche alla superficialità, ai fini dell'attribuzione del reddito presunto, della localizzazione territoriale del contribuente e del proprio nucleo familiare, atteso che non vi è alcuna precisa differenziazione tra la grande metropoli ed il piccolo centro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo spartiacque

01|IL REDDITOMETRO

FINO AL 2008

Fino all'anno di imposta 2008, l'ufficio accerta il maggior reddito del contribuente mediante l'utilizzo congiunto dell'accertamento redditometrico e del sintetico puro, applicando agli elementi di capacità contributiva i

coefficienti redditometrici previsti dal Dm 1992 e sommando al risultato le spese sostenute nel corso dell'anno
02|L'ACCERTAMENTO
BASATO SULLE SPESE

Per i periodi di imposta dal 2009 in poi, l'ufficio può sempre determinare sinteticamente il reddito complessivo del contribuente sulla base delle spese di qualsiasi genere sostenute nel corso del periodo d'imposta, salva la prova che il relativo finanziamento è avvenuto con redditi diversi da quelli posseduti nello stesso periodo d'imposta, o con redditi esenti o soggetti a ritenuta alla fonte a titolo di imposta o, comunque, legalmente esclusi dalla formazione della base imponibile

03|IL NUOVO

ACCERTAMENTO

Sempre dal periodo di imposta 2009 in poi l'ufficio può procedere all'accertamento del maggior reddito in capo alle persone fisiche fondata sul contenuto induttivo di elementi indicativi di capacità contributiva individuato mediante l'analisi di campioni significativi di contribuenti, differenziati anche in funzione del nucleo familiare e dell'area territoriale di appartenenza, con decreto del ministero dell'Economia del 24 dicembre 2012

04|SCOSTAMENTO E INVITO

AL CONTRADDITTORIO

Ai fini dell'accertamento, è necessario che il reddito complessivo accertabile ecceda di almeno il 20% quello dichiarato dal contribuente. In ogni caso, come già avviene per gli studi di settore, l'ufficio ha l'obbligo di invitare il contribuente a comparire di persona o per mezzo di rappresentanti per fornire giustificazioni e, successivamente, di avviare il procedimento di accertamento con adesione

INTERVISTA Algirdas Semeta Commissario Ue

«Sulla cooperazione fiscale serve un accordo nel G-20»

«L'Austria deve seguire l'esempio del Lussemburgo sullo scambio automatico delle informazioni»
Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

La crisi debitoria ha perso (per ora) la funzione di pungolo nel fianco dei governi perché riformino in modo ambizioso l'unione monetaria. I mercati hanno allentato la pressione. Diverso è l'impatto della crisi sulla lotta all'evasione fiscale, alla luce della necessità di molti paesi di ridurre il debito pubblico. Il tema è ormai centrale. In un'intervista con Il Sole 24 Ore e Le Monde, il commissario al Fisco Algirdas Semeta, 50 anni, ha sottolineato l'importanza non solo di rafforzare la collaborazione europea, ma anche di trovare un accordo a livello di G-20 sullo scambio automatico di informazioni.

Nove paesi si sono impegnati per la creazione di una piattaforma multilaterale di scambio di informazioni, mentre il Lussemburgo ha appena annunciato di voler applicare pienamente la direttiva risparmio. Secondo Transparency International è successo in una settimana ciò che non era successo negli ultimi 20 anni. È d'accordo con questa opinione?

Sì e no. Sì, poiché c'è una forte pressione politica perché sulla lotta all'evasione fiscale si facciano progressi. No, perché dobbiamo ancora tradurre in azione pratica il linguaggio politico che abbiamo ascoltato in questi giorni. Tenete presente che tutto è già sul tavolo: nel corso del tempo abbiamo presentato misure per rafforzare la direttiva risparmio, nuove proposte per lottare sia contro la frode dell'Iva che la pianificazione fiscale aggressiva. Con queste misure, l'Europa si doterebbe nei fatti delle regole americane contenute nel Foreign Account Tax Compliance Act (Facta).

È entrata in vigore nel 2013 una direttiva sulla cooperazione amministrativa. Prevede lo scambio automatico di dati, ma solo graduale - prima cinque redditi, poi otto dal 2017 - e soprattutto a condizione che i dati siano disponibili. Lascia margini di libertà ai paesi. Riuscirà la Commissione ad accelerarne l'adozione e a renderla più stringente? Il Lussemburgo è pronto ad andare oltre gli interessi bancari?

Le prese di posizione dei 27 sono promettenti. È ancora prematuro essere precisi sul pensiero del Lussemburgo su questo fronte. Da un punto di vista politico l'impegno c'è, ed è estremamente importante. È da ricordare che il Facta - che entrerà in vigore nel 2014 - impone ai paesi europei di dare alle autorità americane informazioni su tutte le forme di reddito. Peraltro l'articolo 19 della direttiva sulla cooperazione amministrativa prevede che se uno stato membro mette a disposizione di un paese terzo informazioni, un altro paese membro dell'Unione ha anch'esso il diritto di riceverle.

E l'Austria? La porta è aperta perché segua le orme del Lussemburgo, ma il governo è diviso e le elezioni in settembre non aiutano.

Personalmente, non vedo motivi per resistere al principio dello scambio automatico di informazioni. Dobbiamo tenere presente che Vienna sta anch'essa negoziando un accordo Facta con gli Stati Uniti. Come potrebbe il paese accettare di dare informazioni a Washington e non ai suoi partner europei, anche alla luce dell'articolo 19 di cui parlavo prima? Spero che una presa di posizione dell'Austria giunga in vista delle discussioni che ci saranno in maggio all'Ecofin prima, e al summit europeo dopo.

La lotta all'evasione fiscale è una questione ormai globale. Ne parlano questa settimana i ministri delle Finanze del G-20. Come si presenta l'Europa?

La Commissione è pronta a premere per un accordo sullo scambio automatico di informazioni a livello del G-20. Nelle discussioni dell'Ecofin a Dublino, molti paesi si sono espressi a favore di questo aspetto come nuovo standard internazionale. Nessuno si è detto contrario. La posizione dei 27 verrà precisata probabilmente al previsto summit europeo di maggio.

Il tema però non si limita al G-20. La vicenda del ministro del bilancio francese Jérôme Cahuzac, che avrebbe trasferito il proprio conto dalla Svizzera a Singapore, lo dimostra.

Siamo stati molto attivi in questi anni nel tentativo di negoziare accordi di scambio automatico di dati con alcune piazze dell'estremo oriente: Macao, Hong Kong, Singapore. Per ora senza successo. Credo però che se gli Stati Uniti e l'Europa sono uniti su questo fronte si possono raggiungere buoni risultati. Tenete conto anche del fatto che a livello internazionale abbiamo gruppi di lavoro che permettono di tradurre accordi del G-20 in intese più ampie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO RISOLTO Immobili a uso privato Iva. Percentuale di abbattimento su tutti gli acquisti e non legata alla singola operazione

L'attività determina il pro rata

Simona Ficola

Benedetto Santacroce

Il diritto alla detrazione dell'Iva assolta sugli acquisti da parte di un soggetto passivo Iva, è strettamente collegato alla natura delle attività nelle quali vengono impiegati i beni ed i servizi acquistati o importati dal contribuente. Ciò in quanto la detrazione dell'imposta - come ci chiede Sergio Antonini - compete unicamente per l'Iva relativa a beni e servizi utilizzati per realizzare attività che danno luogo ad operazioni imponibili.

La normativa attuale, infatti, anziché fare riferimento, come era in passato, alle operazioni che danno diritto a detrazione e a operazioni esenti, utilizza ora ai predetti fini l'espressione «attività» che danno luogo ad operazioni che conferiscono il diritto alla detrazione ed attività esenti. Il diritto alla detrazione dell'Iva sorge e può essere esercitato fin dal momento dell'acquisto dei beni e dei servizi, anche ammortizzabili, senza necessità che il contribuente attenda l'effettiva utilizzazione dei suddetti beni e dei servizi nella propria attività, in quanto è sufficiente che gli stessi siano "afferenti" all'attività svolta, ovvero siano utilizzati in operazioni che danno o non danno diritto a detrazione.

Nel particolare caso in cui un contribuente si trovi a svolgere sia un'attività che dà luogo a operazioni soggette a Iva o a queste assimilate, sia un'attività che dà luogo a operazioni esenti da imposta, anziché procedere alla distinzione degli acquisti dei beni e dei servizi, a seconda della loro destinazione in operazioni imponibili o in operazioni esenti, dovrà determinare l'imposta detraibile applicando il cosiddetto pro-rata di detraibilità a tutta l'imposta assolta sugli acquisti.

Ebbene, tale percentuale di detraibilità deve essere applicata a tutta l'imposta a monte e non soltanto a quella relativa a beni e servizi ad uso promiscuo.

Di contro, l'occasionale effettuazione di operazioni esenti da parte di un contribuente che svolge essenzialmente un'attività soggetta a Iva e specularmente l'occasionale effettuazione di operazioni imponibili da parte di un soggetto che svolge essenzialmente un'attività esente, non dà luogo all'applicazione del pro-rata. In questi casi, infatti, si rende applicabile ai fini della determinazione dell'imposta detraibile, il criterio generale dell'utilizzazione specifica dei beni e dei servizi, con indetraibilità dell'imposta afferente i beni ed i servizi impiegati nelle operazioni esenti.

La regola del pro-rata, quindi, è applicabile qualora il soggetto ponga in essere sistematicamente, nell'ambito di una stessa attività, sia operazioni imponibili sia operazioni esenti. Pertanto, in tali casi, al fine di procedere alla determinazione dell'imposta detraibile, non occorre individuare lo specifico utilizzo dei beni e dei servizi acquistati, essendo invece prevista l'applicazione della percentuale forfettaria di detrazione per tutti gli acquisti e non soltanto a quelli utilizzati promiscuamente. Ciò sta a significare che non si deve procedere con la determinazione analitica di quanto l'acquisto sia inerente all'una ovvero all'altra attività, rientrando tutto nel pro-rata di detraibilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le risposte ai temi dei lettori. Le contestazioni dell'Agenzia rispetto alle agevolazioni prima casa

Autotutela per l'atto sbagliato

Gli uffici devono rimediare e non obbligare i contribuenti al ricorso

Salvina Morina

Tonino Morina

A un lettore, dopo che ha chiesto all'ufficio di annullare un atto sbagliato, è stato risposto che è meglio che faccia il ricorso. La risposta degli uffici è sbagliata, così come la presunta decadenza delle agevolazioni "prima casa" per la ragione che, come segnalato dallo stesso lettore, è stata trasferita la residenza nella casa acquistata con le agevolazioni dopo circa tredici mesi.

Ricorso ingiustificato

Non è perciò corretto il comportamento dell'ufficio che invita il contribuente a fare il ricorso in presenza di un atto palesemente sbagliato. Il guaio è che negli ultimi anni il contenzioso è diventato un cammino eccessivamente complesso. A ogni sentenza favorevole per il contribuente, spesso segue il ricorso dell'ufficio che, in genere, non rinuncia alla lite, anche se è sicuro di perdere. Non è giusto perché i fastidi per i contribuenti, non solo in termini economici, sono notevoli. Nel caso specifico, con il contribuente che ha trasferito la residenza nella casa acquistata con le agevolazioni dopo circa tredici mesi, cioè ampiamente prima del «termine triennale di decadenza del potere di accertamento dell'ufficio» (risoluzione 192/E del 6 ottobre 2003), l'atto di decadenza delle agevolazioni "prima casa" deve essere annullato in autotutela per evitare un inutile contenzioso.

Come opera l'autotutela

In tema di autotutela, occorre ricordare gli insegnamenti contenuti nella lettera-circolare 195/S del 5 agosto 1998. Con questo documento, il ministero delle finanze ricorda agli uffici «che non tengono conto della normativa vigente» e, in particolare del decreto sull'autotutela 11 febbraio 1997, n. 37, che l'atto sbagliato è annullabile senza limiti di tempo. La lettera-circolare 195/S prosegue, avvertendo gli uffici sui rischi che corrono con le liti temerarie. Essa categoricamente avverte che l'autotutela non è «una specie di optional» perché il mancato esercizio dell'autotutela di un atto illegittimo «può portare alla condanna alle spese dell'amministrazione con conseguente danno erariale (la cui responsabilità potrebbe essere fatta ricadere sul dirigente responsabile del mancato annullamento dell'atto)».

Con la richiesta di esercizio dell'autotutela, il cittadino chiede all'ufficio di riesaminare un atto che deve essere corretto o annullato. La richiesta del contribuente può essere fatta in carta libera, da presentare direttamente all'ufficio o da spedire a mezzo raccomandata. Il contribuente può anche usare il modello reso disponibile dall'agenzia delle Entrate dal 22 ottobre 2012. L'istituto dell'autotutela consente all'amministrazione finanziaria, anche in pendenza di giudizio o nei casi in cui le pretese di recupero sono ormai definitive e non più impugnabili, di annullare i propri atti illegittimi. In autotutela, nel rispetto dei cittadini, gli atti sbagliati si possono annullare sempre, senza limiti di tempo. Sbagliare in materia fiscale è la cosa più facile che possa capitare. Però, non tutti sono pronti a riconoscere l'errore.

Annullamento dell'atto

Si deve perciò lodare il comportamento degli uffici della pubblica amministrazione che, quando sbagliano, ammettono l'errore e, in autotutela, annullano l'atto infondato. Inoltre, l'autotutela non richiede necessariamente l'iniziativa da parte del cittadino. Infatti, l'amministrazione finanziaria può procedere, anche d'ufficio, all'annullamento degli atti amministrativi viziati in tutte le ipotesi in cui ne riscontra l'illegittimità o infondatezza e, quindi, l'inconsistenza della pretesa erariale. Ai fini dell'autotutela, non rileva il fatto che l'atto sia diventato definitivo per decorso dei termini, e nemmeno l'assenza di istanza del contribuente. Resta fermo che la richiesta di esercizio dell'autotutela non sospende i termini per l'eventuale ricorso contro gli atti che possono essere impugnati davanti alla Commissione tributaria provinciale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Gli altri provvedimenti. I tasselli del federalismo negli enti locali

Costi standard sui servizi amministrativi

ROMA CAPITALE Conferiti al sindaco poteri speciali per fronteggiare le emergenze legate al traffico e all'inquinamento

Eugenio Bruno

ROMA

La convenzione con San Marino non esaurisce il ricco menù di interventi varati dal Consiglio dei ministri di ieri. Tra cui spiccano la comunitaria 2013, il regolamento sull'8 per mille, il decreto legislativo correttivo su Roma capitale e il Dpcm sui fabbisogni standard di Comuni e Province.

Partiamo dal recepimento di norme comunitarie. Il Cdm di ieri ha dato il via libera definitivo a due Ddl: la legge di delegazione e la nuova legge europea per il 2013. Con quest'ultima, che dal 2012 ha raccolto il testimone della vecchia "comunitaria", il Governo Monti punta a chiudere una ventina di procedimenti aperti contro l'Italia nonché 10 casi di pre-contenzioso Eu Pilot su 99 procedure avviate contro il nostro Paese (su cui si veda «Il Sole 24 Ore» del 28 marzo). Con la legge di delegazione, invece, vengono fissati i principi con cui l'Esecutivo potrà attuare 35 direttive comunitarie. Recuperando così gran parte delle misure che erano contenute nelle comunitarie 2011 e 2012, arenatesi nelle secche di fine legislatura.

Contestualmente il Governo ha approvato in via definitiva il Dpcm che suddivide in quattro parti uguali la quota statale dell'8 per mille: agli interventi straordinari per fame nel mondo, assistenza ai rifugiati (inclusi coloro a cui è riconosciuta protezione internazionale o umanitaria), conservazione di beni culturali e calamità naturali. Anche se, in caso di calamità verificatesi nei 12 mesi precedenti, il 50% dell'8 per mille statale andrà agli interventi da eseguire nel luogo colpito dall'evento calamitoso.

Novità anche in materia di federalismo. Da un lato, l'Esecutivo ha varato il Dlgs correttivo di Roma capitale. Ad esempio prevedendo, nell'ambito di quelli destinati alla Regione Lazio, finanziamenti statali diretti a Roma capitale per il trasporto pubblico locale e attribuendo al sindaco poteri speciali per fronteggiare emergenze dovute al traffico, alla mobilità e all'inquinamento. Dall'altro, ha dato l'ok definitivo al Dpcm con i fabbisogni standard per la funzione di amministrazione generale che, nel processo progressivo di addio alla spesa storica, le singole Province e i singoli Comuni dovranno rispettare. Una funzione che nei municipi sarà divisa in quattro gruppi: «servizi di gestione delle entrate tributarie e servizi fiscali»; «servizi di ufficio tecnico»; «servizi di anagrafe, stato civile, elettorale, leva e servizio statistico» e «altri servizi generali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Consiglio dei ministri. Approvato il Ddl contro le doppie imposizioni sulla base degli standard Ocse

San Marino diventa trasparente

Tassazione agevolata solo se vi sarà lo scambio di informazioni IL PRINCIPIO Sui redditi di capitale imposizione definitiva nello Stato di residenza con aliquote differenziate e ritenuta alla fonte

Marco Mobili

ROMA

Tra San Marino e Italia addio al segreto bancario in materia fiscale. Con il via libera di Palazzo Chigi al Ddl di ratifica della convenzione contro le doppie imposizioni tra le due repubbliche, i presupposti giuridici per alzare il velo su conti e caveaux sono ora nero su bianco.

E, come prevedono il protocollo aggiuntivo di marzo 2012 e quello di modifica del giugno scorso, è stato fortemente potenziato lo scambio di informazioni fiscali adeguandolo, come spiegano dal dipartimento delle Finanze, ai «più recenti standard Ocse in materia», compreso il superamento dell'inviolabilità degli istituti di credito. Non solo.

Lo stesso protocollo di modifica ha anche rivisto la tassazione in materia di redditi di capitale e in particolare i trattamenti convenzionali riservati a dividendi e interessi (rispettivamente articolo 10 e 11 della convenzione), nonché il trattamento riservato a canoni e royalties (articolo 12).

Viene fissato il principio generale della loro «definitiva tassazione nello Stato di residenza del percipiente» e vengono fissate aliquote differenziate a titolo di ritenuta alla fonte. E queste sono pari allo zero per cento dell'ammontare lordo dei dividendi se il beneficiario effettivo è una società (diversa da società di persone): purché questa società abbia detenuto almeno il 10% del capitale della società che paga i dividendi per almeno 12 mesi prima della data della delibera di distribuzione degli stessi. In tutti gli altri casi l'aliquota è del 15%.

Le aliquote cambiano per gli interessi: lo zero per cento scatta nel caso in cui l'effettivo beneficiario è una società che ha detenuto almeno il 25% del capitale della società che paga gli interessi per un periodo di almeno 12 mesi. Negli altri casi gli interessi scontano un'aliquota del 13%. Gli interessi di natura pubblica, invece, potranno godere di un regime convenzionale di esenzione. Per le royalties, infine, lo zero per cento scatta alle stesse condizioni della tassazione degli interessi, mentre negli altri casi il prelievo si attesta al 10%.

Sulla tassazione agevolata in materia di redditi di capitale, l'Italia ha posto una clausola di salvaguardia: i benefici vengono sospesi se non sarà adeguatamente applicato lo scambio di informazioni.

Novità anche in materia di utili di impresa: viene introdotto il principio generale secondo il quale questi utili sono imponibili esclusivamente nello Stato di residenza dell'impresa, ad eccezione dei redditi prodotti per il tramite di una stabile organizzazione. Per i capital gains (articolo 13) il criterio di tassazione segue le raccomandazioni Ocse. Per le plusvalenze da immobili la tassazione scatta nel Paese in cui sono situati questi beni; nel caso di plusvalenze relative a navi o aeromobili la tassazione scatta esclusivamente nel Paese in cui è situata la sede di direzione effettiva dell'impresa.

I regimi agevolati della convenzione non sono a saldo zero. L'onere stimato dal Ddl di ratifica è di 3,2 milioni di euro, dove quasi due sono assorbiti dalla tassazione sui capital gains. La modifica alle ritenute sui dividendi vale 600mila euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il quadro

01|I PROTOCOLLI A marzo e giugno dello scorso anno, l'Italia e San Marino hanno siglato due protocolli, per potenziare lo scambio di informazioni fiscali, adeguandolo agli standard Ocse più recenti e rivedere la tassazione dei redditi di capitale. Ora è stata firmata la susseguente convenzione contro la doppia imposizione 02|IL PRINCIPIO La tassazione avviene nello Stato di residenza del percipiente 03|GLI ONERI I regimi agevolati costeranno allo Stato italiano 3,2 milioni

Entrate. Test di vitalità facoltativo

Perdite riportabili nelle operazioni di fusione inversa

Luca Gaiani

La fusione inversa della operativa nella newco consente il riporto di perdite e di eccedenze di interessi passivi. La controllante-incorporata, in quanto holding costituita al solo scopo di realizzare l'acquisizione/fusione con indebitamento, può non applicare il test di vitalità per il riporto delle perdite, dovendo peraltro dimostrare l'inesistenza di profili di elusività nella operazione. Questi alcuni principi che si traggono dalla risposta delle Entrate all'interpello n. 909-416/2012 (si veda il Sole 24 Ore del 17 aprile 2013).

La risposta delle Entrate affronta un caso diffuso. Un primario gruppo industriale italiano, per realizzare una rilevante acquisizione a seguito di un dissidio sorto in una joint venture con un partner internazionale, costituisce una newco la quale, previa assunzione di un finanziamento bancario, diventa la controllante totalitaria della operativa a suo tempo posseduta in partnership. Nell'istanza di interpello viene evidenziato che, nei mesi successivi all'acquisto, le due società (newco e società target) hanno realizzato una fusione "inversa", attraverso la quale, cioè, la controllata ha incorporato la propria controllante. Le motivazioni economiche di questa unificazione sono note: mantenendo in vita la controllata, si evita la voltura di tutti i beni registrati di tale società, il passaggio dei relativi rapporti di lavoro dipendente e dei contratti.

Test di vitalità

La società controllante, prima di essere incorporata, aveva maturato eccedenze di interessi passivi indeducibili (oltre che una perdita fiscale) che, in assenza di ricavi e costi del personale (test di vitalità), non era in grado di trasferire alla incorporante. La risoluzione precisa che nel caso di società finanziarie "veicolo", costituite ad hoc per acquisire e fondersi in un'altra società trasferendo a quest'ultima il proprio indebitamento finanziario, il test di vitalità (articolo 173 del Tuir, ricavi e costi del personale non inferiori al 40% di quelli realizzati nel biennio antecedente alla fusione) non è applicabile. Stessa sorte, aggiunge l'Agenzia, riguarda la regola del patrimonio netto, secondo cui le perdite, sommate alle eccedenze di interessi, non possono riportarsi per importi superiori alla somma di capitale e riserve, senza considerare gli apporti degli ultimi 24 mesi. Questa disapplicazione dei due vincoli posti dalla norma al riporto delle perdite da fusione, pare assumere, dalla lettura nella risposta ministeriale, portata generale, valendo per tutti i casi in cui si sia in presenza di una operazione strutturata come quella del quesito. Per le holding-veicolo, create per dar corso alla acquisizione/fusione, cioè, pare che la riportabilità dipenda solo dall'assenza di finalità elusive, da dimostrarsi sulla base di altri elementi, e dunque senza necessità di superare matematicamente i test.

Disapplicazione estesa

L'esonero dai due test, per le newco finanziarie, dovrebbe riguardare ogni caso simile a quello dell'interpello. Non è però chiaro se, a tal fine, sia comunque necessario un provvedimento di disapplicazione a seguito di istanza ex articolo 37-bis, comma 8, del Dpr 600/73 o se si tratti di una istruzione applicabile direttamente dai contribuenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giustizia. Per la Cassazione va tutelato il legittimo affidamento dei contribuenti

Bonus fiscali non limitabili per mancanza di fondi

Alla Consulta il giudizio sui tetti retroattivi alle agevolazioni

Amedeo Sacrestano

La tutela del legittimo affidamento del contribuente non consente alla legge di limitare un suo diritto "perfetto", in quanto definitivamente acquisito. Il principio appena rammentato - mai messo (in teoria) in discussione dalla giurisprudenza dominante - ha trovato una conferma nell'ordinanza della Corte di cassazione n. 9026 del 14 marzo scorso (si veda «Il Sole 24 Ore» del 12 aprile). Con questo provvedimento i magistrati di Piazza Cavour hanno rimesso al giudice delle leggi la valutazione della costituzionalità di una norma (nel caso di specie, in materia di crediti d'imposta attribuiti per la ricerca) che - intervenuta successivamente alla maturazione di uno specifico diritto - ne ha "mortificato" l'utilizzabilità per l'esaurimento delle risorse, solo successivamente individuate nel bilancio dello Stato per garantirne la sua fruizione.

Non è la prima volta che vengono sollevati dubbi su leggi riguardanti limiti postumi a benefici fiscali. Per la prima volta, però, la questione non verte su una specifica ipotesi di "decadenza" ma sulla possibilità di limitare (o postergare) un diritto già acquisito, per mere esigenze di bilancio dello Stato. Inoltre, anche il criterio temporale per l'assegnazione dei benefici (sebbene con riferimento al caso di specie, ovverossia quello dei diritti già formalmente maturati) viene messo in discussione dalla Cassazione, con delle argomentazioni di particolare pregio e rilevanza. È, dunque, di piena evidenza che quanto verrà dai giudici costituzionali deciso su questo caso non mancherà di generare ripercussioni su un'altra serie di questioni (sempre riguardanti l'assegnazione di incentivi fiscali), prima tra tutte l'analoga fattispecie (rispetto a quella qui in discussione) della limitazione (e postergazione) dei crediti d'imposta di coloro che avevano già avviato (e, in alcuni casi, già realizzato) gli investimenti agevolati in base all'articolo 8 della legge 388/2000 alla data di entrata in vigore del decreto 138/2002.

I fatti in discussione sono quelli del credito d'imposta per la ricerca, introdotto con i commi da 280 a 283 dell'articolo 1 della legge 296/06, per come successivamente modificato dal decreto 185/08. La norma aveva attribuito alle imprese - dal 2006 al 2009 - un credito d'imposta, fruibile in compensazione nel modello F24, pari a una certa (e mutabile, a seconda dei casi) percentuale dei costi sostenuti per attività di ricerca e sviluppo. La legge originaria non fissava alcun "tetto globale" alla fruizione del beneficio, né prevedeva limiti di copertura del minor gettito fiscale derivante dalla relativa fruizione da parte dei contribuenti. L'articolo 29 del decreto 185 aveva, però, esteso al bonus in discussione la disciplina sul "monitoraggio dei crediti d'imposta" del decreto 138/2002 e, di conseguenza, aveva stabilito un tetto massimo al credito d'imposta fruibile da parte delle imprese, parametrato agli stanziamenti nel bilancio dello Stato. Successive disposizioni stabilirono che - per la fruizione del credito d'imposta - bisognava ricorrere alla procedura del click day (denominata «prenotazione dell'accesso alla fruizione del credito d'imposta») non solo per le attività avviate a partire dalla data di entrata in vigore del DI 185, ma anche per le attività avviate (e finanche già realizzate) prima del medesimo. Per le attività già avviate, però, per i giudici di Cassazione ciò potrebbe essere incostituzionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le motivazioni

01|BENEFICI LIMITATI

Per la Cassazione non ci sono limiti costituzionali alla potestà legislativa di eliminare (o limitare) un beneficio fiscale previsto dalla legge per determinate iniziative, con riferimento alle attività successive all'entrata in vigore della norma. Si dubita, però, della conformità al canone della ragionevolezza di una disposizione ablativa di crediti d'imposta già entrati nel patrimonio del contribuente. Inoltre, per la Corte, non appare ragionevole salvaguardare le esigenze di bilancio dello Stato scardinando la programmazione di bilancio delle imprese e, in generale, dei cittadini

02|CRITERIO SELETTIVO

Infine, si considera l'utilità del criterio selettivo su base temporale (prior tempore, prior jure) anche per l'assegnazione degli incentivi. Quando, però, la selezione si fonda sul momento d'arrivo al destinatario di atti trasmessi per via telematica, il criterio condurrebbe a risultati completamente scollegati non solo dal merito delle ragioni di credito ma anche dalla solerzia nell'esercizio delle stesse

L'Italia bloccata I DEBITI DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Pagamenti anche senza «Durc»

Si valuta l'estensione dei rimborsi a chi non ha pagato tutti i contributi COMPENSAZIONI PIÙ AMPIE
Possibile il sì alla proposta di Confindustria di includere anche i debiti oggetto di transazione fiscale conclusa con successo

Carmine Fotina

ROMA

Il pressing delle imprese, la cautela della Ragioneria dello Stato, gli equilibri di regioni ed enti locali, la mediazione del Parlamento. Le modifiche al decreto sui pagamenti della Pa all'esame della commissione speciale della Camera sono un puzzle complesso. Dalle audizioni in commissione è arrivato materiale prezioso e alcune indicazioni di marcia del lavoro che verrà coordinato dai relatori del decreto, Giovanni Legnini del Pd e Maurizio Bernardo del Pdl, iniziano a delinearsi (il termine per la presentazione degli emendamenti è fissato a martedì alle 13). Intanto, dall'Economia è arrivata la firma al decreto per le anticipazioni della sanità (si vedano la tabella e l'altro articolo in pagina).

Per il decreto legge, tra i primi elementi di convergenza potrebbe esserci il Durc, documento di regolarità contributiva. I mancati o ritardati pagamenti della Pa hanno messo molte aziende nell'impossibilità di mettersi in regola con i pagamenti contributivi per ottenere il documento. Ma senza Durc non si accede ai pagamenti sbloccati dal decreto. Un corto circuito giudicato inaccettabile dalle imprese intervenute in audizione e sul quale potrebbe esserci un'apertura di governo e Parlamento. Il relatore Legnini ne ha parlato in commissione durante l'audizione di Confindustria, ipotizzando «una remissione in termini senza comunque derogare dagli obblighi relativi al Durc per quanto riguarda il futuro». Una soluzione tecnica prospettata dalle imprese prevede la possibilità di considerare valido ed efficace il Durc di cui l'impresa era in possesso al momento della stipula del contratto o della scadenza del termine di pagamento non rispettato dalla pubblica amministrazione.

La questione compensazioni tiene banco. Dai relatori sono giunte le prime aperture di principio a un allargamento e le ipotesi sul tappeto sono diverse. Confindustria, ad esempio, chiede di ampliare la categoria di debiti tributari compensabili, «quantomeno a quelli oggetto di transazione fiscale conclusa con l'amministrazione nell'ambito del concordato preventivo o dell'accordo di ristrutturazione del debito e alle somme dovute a seguito dei controlli automatici e formali della dichiarazione dei redditi». Sarà un tema caldo nei prossimi giorni e ancora una volta potrebbero essere decisive le valutazioni della Ragioneria dello Stato sulla compatibilità di eventuali estensioni con la tenuta dei conti pubblici. Lo stesso vale per l'innalzamento della soglia di compensazione tra crediti e debiti fiscali (da 516mila a 700mila euro) il cui anticipo dal 2014 al 2013 è stato giudicato complicato dal direttore dell'Agenzia delle Entrate Attilio Befera, per possibili «ritardi nell'erogazione dei rimborsi o nel controllo delle compensazioni», oltre agli «effetti sul bilancio dello Stato».

Un'altra area di intervento degli emendamenti riguarderà con tutta probabilità le semplificazioni. Non è da escludere che si intervenga su una delle principali criticità messe in evidenza dalle imprese, cioè l'accesso alla liquidità da parte delle Regioni. Il decreto stabilisce infatti che, per ottenere l'erogazione da parte dello Stato, i governatori adottino «misure anche legislative» (delibere o leggi regionali) di copertura del l'indebitamento (non è indicato un termine massimo per vararle). Secondo Confindustria, la disposizione si potrebbe sostituire con un semplice richiamo generale all'articolo 81 della Costituzione in base al quale nuove o maggiori spese devono trovare idonea copertura legislativa.

Possibile, tra le modifiche, anche una precisazione della tipologia dei crediti ammessi alla procedura e dei soggetti destinatari delle risorse aggiuntive. La soluzione potrebbe consistere nell'imposizione di un vincolo di destinazione alle risorse trasferite tra i diversi livelli intermedi di governo, per garantire che vengano utilizzate esclusivamente per pagare i debiti verso le imprese. Discorso che vale anche per le risorse che verranno trasferite dagli enti locali alle società ex municipalizzate. Tra le valutazioni che si faranno in questi giorni,

inoltre, ha anticipato il relatore Legnini, potrebbero rientrare un maggiore coinvolgimento della Cassa depositi e prestiti e la possibilità di sbloccare risorse per i Comuni virtuosi che hanno interrotto lavori per rispettare il patto di stabilità interno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Lazio 786.741 Veneto 777.231 Piemonte 633.899 Sicilia 606.097 Campania 531.970 Emilia Romagna 423.584 Toscana 230.753 Lombardia 189.450 Abruzzo 174.009 Puglia 146.679 Sardegna 159.728 Calabria 107.142 Liguria 81.833 Marche 44.871 Molise 44.285 Trento 18.884 Umbria 17.222 Basilicata 16.209 Friuli 6.468 Valle d'Aosta 2.945 Bolzano 0 TOTALE 5.000.000 Il riparto per Regioni dell'anticipo di liquidità. Dati in migliaia di euro Le anticipazioni per la sanità

Le modifiche allo studio

DURC

Prove di convergenza sul Durc

I mancati o ritardati pagamenti della Pa hanno impedito a molte aziende di mettersi in regola con i versamenti contributivi per ottenere il documento. Ma senza Durc non si accede allo sblocco previsto dal decreto. Il relatore Legnini ha ipotizzato «una remissione in termini senza comunque derogare dagli obblighi relativi al Durc per quanto riguarda il futuro»

COMPENSAZIONI

Si lavora all'ampliamento

Per ampliare la facoltà di compensare crediti commerciali e debiti fiscali potrebbe essere accolta la proposta di Confindustria di includere tra quelli compensabili anche quelli oggetto di transazione fiscale conclusa con l'amministrazione finanziaria. Più complicato l'anticipo dal 2014 al 2013 dell'innalzamento del tetto da 516 a 700mila euro

SEMPLIFICAZIONI

Procedure troppo complesse

Nel mirino c'è soprattutto la norma che impone alle regioni di coprire con misure «anche legislative» le anticipazioni di liquidità richieste. Al suo posto potrebbe essere previsto, come chiesto dalle imprese, il semplice richiamo generale all'articolo 81 della Costituzione in base al quale nuove o maggiori spese devono trovare idonea copertura legislativa

L'Italia bloccata IL MALESSERE DELLE IMPRESE

«Provvedimenti immediati»

Squinzi: non c'è una questione Sud, ma un problema generale dell'impresa SUL QUIRINALE «Ci piacerebbe un Presidente come Napolitano che è stato una guida sicura e un punto di riferimento in un periodo molto difficile per il Paese»

Nicoletta Picchio

ROMA

«La situazione dell'economia reale è tale che richiede l'intervento immediato con provvedimenti immediati». Giorgio Squinzi torna sull'emergenza crisi, parlando a Foggia, ad un incontro con i vertici della Confindustria locale. Uno sguardo è rivolto a Roma, dove ieri si è votato per il Quirinale: «Non si possono commentare le candidature ed esprimere un giudizio non credo sia compito mio. Come Confindustria ci auguriamo un presidente di alto profilo costituzionale, ci piacerebbe un presidente come Napolitano, che è stato una guida sicura e un punto di riferimento in un periodo molto difficile per la gestione del nostro paese», ha detto il presidente di Confindustria.

Squinzi ha ringraziato ancora Giorgio Napolitano per aver preso a cuore il problema «drammatico» dei pagamenti della Pa. I 40 miliardi previsti dal decreto a suo parere non sono all'altezza delle aspettative, visto che i debiti sono stati stimati da Bankitalia 90 miliardi, «ma sono un passo nella direzione giusta». Uno Stato che non paga i suoi debiti, ha sottolineato Squinzi, «è uno Stato incivile. Sono soldi nostri». Il problema è grave perché «le imprese sono alla disperazione», ha detto ricordando che proprio nei giorni scorsi in Puglia c'è stato un suicidio di un imprenditore, che si aggiunge agli altri. «Non c'è una questione Sud, c'è un problema generale dell'impresa», ha sottolineato Squinzi. Bisogna mettere al centro il manifatturiero, ridare liquidità alle aziende: immettere 40 miliardi di liquidità porterebbe ad un aumento del pil dello 0,4% e nuovi posti di lavoro. Quanto ai fondi per la cassa integrazione, «si possono trovare da altri capitoli di spesa. Abbiamo già fatto delle proposte al ministro Fornero, crediamo in un dialogo continuo e alla necessità di trovare soluzioni comuni per migliorare la competitività delle imprese». Siamo penalizzati, ha aggiunto, «è come correre il Giro d'Italia con un paio di pietre da dieci chili nella maglia. Sono presidente da 11 mesi e credo che la mia Confindustria si stia impegnando con molta determinazione nell'affrontare i problemi veri del paese e del manifatturiero. Continuiamo a mettercela tutta». Quanto al governo, Squinzi ha rilanciato l'auspicio di un governo di uomini di buona volontà, capaci di affrontare i nodi dell'economia reale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Presidente di Confindustria. Giorgio Squinzi

L'umore della base industriale. Nessuno è veramente convinto che il provvedimento sia capace di far ripartire a pieno regime il sistema produttivo

Ma tra le aziende serpeggia il pessimismo

Natascia Ronchetti

BOLOGNA

La prudenza si accompagna a una fiducia ormai sfilacciata. Le imprese e i sindacati dei comuni terremotati del l'Emilia attendono il decreto legge che dovrà estendere lo stato di emergenza fino alla fine del 2014 e, fino alla fine di quest'anno, la rateizzazione, senza l'onere degli interessi, di tributi, contributi previdenziali, premi per l'assicurazione obbligatoria. Ma nessuno è convinto che il provvedimento potrà rivelarsi una bacchetta magica capace di far ripartire a pieno regime il sistema produttivo. Perché i problemi sono ancora tanti, come fanno notare per prime le organizzazioni sindacali.

«C'è il tema del finanziamento degli ammortizzatori in deroga - dice Tania Scacchetti, segretaria generale della Cgil di Modena - di cui noi abbiamo chiesto l'estensione anche ai precari. I lavoratori in cassa integrazione per il sisma sono ancora circa 2mila e le imprese hanno bisogno di accelerare le procedure. Per questo deve esserci anche una deroga al patto di stabilità per gli enti locali. Comuni e prefetture devono essere autorizzati ad assumere personale per velocizzare gli iter per i risarcimenti e per la ricostruzione». Gli sforzi fatti dalla Regione per farsi interprete con il Governo delle esigenze del sistema produttivo sono sotto gli occhi di tutti. «Ma in assenza di una legge quadro nazionale - dice Giampaolo Lambertini, responsabile del dipartimento economico della Cna di Ferrara - c'è un sommarsi di normative che rende tutto più complesso. Abbiamo bisogno di semplificazione, il sovraccarico burocratico stride con le esigenze delle imprese e il Governo ha temporeggiato. Francamente crediamo che sia passato troppo tempo».

Gli industriali lasciano la porta aperta. Ma si chiedono se, anche alla luce dello scenario politico nazionale, il decreto arriverà davvero in tempi brevi. Da Modena a Ferrara a Bologna, vale a dire dai territori maggiormente colpiti dal sisma, hanno presentato al presidente della Regione Vasco Errani, commissario straordinario per la ricostruzione, e all'assessore regionale alle Attività produttive Giancarlo Muzzarelli, l'elenco delle questioni ancora irrisolte. «C'è la questione delle tasse dirette e indirette - dice il direttore degli industriali di Ferrara, Roberto Bonora - e della necessità di allargare le agevolazioni, con il meccanismo che mette a carico dello Stato l'onere degli interessi, anche alle aziende colpite indirettamente dal terremoto. C'è il tema della moratoria sui mutui, dell'accelerazione delle procedure, del credito d'imposta. Ci auguriamo che il testo del provvedimento recepisca le nostre richieste».

Per gli industriali il decreto potrebbe essere una boccata d'ossigeno ma la cautela impera. Perché ciò che preme di più, oggi, è uno snellimento burocratico, una sintesi efficace delle normative, tra leggi nazionali e ordinanze commissariali, per imprimere la massima rapidità alla ricostruzione. Anche gli 80 milioni del fondo Inail per gli interventi di messa in sicurezza, secondo le imprese, sono arrivati con troppo ritardo, solo i primi di marzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Credito. Giovanni Sabatini (Abi): «È un'ottima idea per investitori e società di consulenza, ma non per istituti e cittadini»

Bankitalia apre a un piano sugli incagli

Il vice dg Signorini: non ci sono preclusioni su eventuali iniziative di mercato CONVEGNO AL SOLE 24 ORE
A fronte della crescita dei non performing loans emerge la possibilità di intervenire con operazioni di sistema e di mercato

Giovanni Vegezzi

Giovanni Vegezzi

MILANO

Una soluzione di mercato per risolvere il problema dei crediti in sofferenza non trova la porta chiusa in via Nazionale. Le soluzioni per rimettere in moto il credito al mondo produttivo sono state esaminate ieri nel quarto Forum Banca & Impresa, tenutosi presso la sede de Il Sole 24 Ore a Milano. E la via italiana alla "bad bank", intesa come una soluzione di mercato che affronti il problema delle sofferenze senza assistenza pubblica, non è parsa incontrare ostacoli da parte delle autorità di vigilanza.

Il dossier da mesi è allo studio da parte di Mediobanca che l'ha sottoposto alle principali banche italiane nonché alla Vigilanza: «Non ci sono preclusioni da parte nostra su un interesse degli investitori nei confronti di iniziative che dovessero arrivare dalle banche medesime» ha commentato il vicedirettore generale di Banca d'Italia Federico Signorini durante una tavola rotonda su come liberare nuove risorse per il mercato.

Del resto, a fronte della sempre crescente rilevanza dei non performing loan nei bilanci degli istituti, nel dibattito di ieri è emersa chiaramente la possibilità di intervenire con operazioni di sistema che possano essere anche operazioni di mercato. Una proposta già avanzata da Mediobanca in cui sostanzialmente pool di banche e operatori specializzati sfrutterebbero piattaforme di gestione comune degli asset in sofferenza, trovando modalità tecniche di efficientamento dei processi di recupero e di deconsolidamento dai bilanci delle banche, come ha spiegato Andrea Ferretti, partner Ernst & Young.

«L'obiettivo deve essere quello di garantire la stabilità del sistema bancario, per non aggiungere problemi a quelli che già esistono» ha spiegato il Capo economista di Intesa Sanpaolo, Gregorio De Felice presentando dati sull'effettivo impegno delle banche durante la crisi. La recente flessione del credito - spiega De Felice - segue un periodo di forte espansione della dinamica degli impieghi bancari, sostanzialmente raddoppiati nell'arco di un decennio. Anche durante la recessione del 2009, infatti, il credito all'economia è stato più dinamico rispetto alle variabili reali. Ora però la fotografia vede prestiti deteriorati che a fine dello scorso anno ammontavano a 237 miliardi, con partite incagliate in aumento di quasi il 30% rispetto all'anno precedente.

La possibilità di affrontare questa situazione con una bad bank di mercato (nonostante non implichi interventi da parte dello Stato) sembra scontrarsi però con l'analisi di Giovanni Sabatini: «La bad bank è un'ottima idea per investitori e società di consulenza, ma non per le banche e i cittadini. Il problema di banche e imprese rimane la crescita del Paese di cui il credito è solo un aspetto» ha sottolineato ancora una volta il direttore generale dell'Abi.

Ma quale deve essere il ruolo del pubblico nello stimolare la crescita? Se ne è parlato a lungo durante il Forum, cui hanno partecipato anche diversi protagonisti della finanza pubblica - da Giovanni Gorno Tempini di Cassa Depositi e Prestiti ad Alessandro Castellano di Sace. In questo dilemma fra Stato e mercato ha manifestato una posizione netta Donato Masciandaro: «Non si parla mai di concorrenza - ha commentato l'economista della Bocconi - ma la crisi ci ha fatto vedere che meno mercato c'è più problemi sistemici vengono creati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA CHIAVE

Bad bank

Costituire una bad bank equivale a creare un veicolo societario ad hoc in cui far confluire gli asset tossici di una banca. Con tale termine si fa riferimento alla suddivisione in due di una banca, nella sua parte "buona"

(good bank) e in quella "cattiva" (bad bank): nell'ambito di questa operazione, solitamente imbastita per salvare un'attività in perdita, la banca buona si occuperà di tutte le parti sane dell'attività di credito, mentre la parte cattiva comprenderà tutte le attività cosiddette tossiche.

Foto: Via Nazionale. La sede della Banca d'Italia a Roma

Parigi. Rientro dal disavanzo rinviato al 2014

Pressione fiscale record in Francia

Marco Moussanet

PARIGI. Dal nostro corrispondente

Certo, la crisi è più lunga e più profonda del previsto. Tale, quindi, da giustificare l'ennesima correzione dei conti pubblici francesi. Ma, al di là delle ragioni che lo spiegano, del Programma pluriennale di stabilità varato mercoledì dal Governo (e che verrà inviato a fine mese a Bruxelles, accompagnato da un piano dettagliato delle riforme strutturali già varate e in arrivo, per ottenere il via libera al rinvio di un anno della riduzione del deficit), l'opinione pubblica memorizzerà con ogni probabilità un solo dato: l'ennesimo aumento della pressione fiscale.

Contrariamente alle promesse, del presidente Hollande e del suo premier, salirà infatti l'anno prossimo al 46,5% del Pil (dopo il 44,9% l'anno scorso e il 46,3% quest'anno) e rimarrà a quel livello record anche nel 2015 e nel 2016.

Per riuscire, almeno nel 2014, a rispettare l'obiettivo di un deficit al 3% del Pil (Parigi prevede in realtà di scendere al 2,9%, dopo il 3,7% del 2013), servono venti miliardi. E se 14 dovrebbero arrivare dalla riduzione della spesa, gli altri 6 verranno infatti da un aumento del prelievo, frutto in particolare dei proventi della lotta all'evasione fiscale e dell'ulteriore limatura di numerose agevolazioni fiscali.

Sempre che le stime di crescita, relative al 2013 e al 2014, siano rispettate. Scenario sul quale ci sono molti dubbi. Il Governo prevede un aumento del Pil pari allo 0,1% quest'anno e all'1,2% l'anno prossimo, per poi salire al 2% nei successivi. Ma questi numeri - come peraltro quelli che Parigi è stata più volte costretta a rivedere al ribasso nei mesi scorsi - sono ritenuti, da tutte le istituzioni interne e internazionali, eccessivamente ottimistici. Proprio alla vigilia della presentazione del Programma, il Fondo monetario ha comunicato le sue, di previsioni: - 0,1% quest'anno e + 0,9% l'anno prossimo. Mentre l'Alto consiglio della finanza pubblica, organismo consultivo indipendente guidato dal presidente socialista della Corte dei conti, immagina un Pil «leggermente negativo» nel 2013 e «sensibilmente inferiore all'1,2%» nel 2014. L'Ofce, l'Osservatorio guidato da Jean-Paul Fitoussi, prevede addirittura una recessione dello 0,2% quest'anno e una crescita allo 0,6% il prossimo. E tutti sono d'accordo nel ritenere che il 2% di aumento a partire dal 2015 è inarrivabile.

Così come sembra irrealizzabile l'inversione a fine 2013 della curva della disoccupazione, sulla quale hanno ancora insistito ieri sia Hollande sia il ministro dell'Economia Pierre Moscovici. Nonostante lo scetticismo evidente che si registra nei corridoi di Bercy e le previsioni dell'Fmi, che immagina un aumento del tasso di disoccupazione all'11,2% a fine anno e all'11,6% nel 2014.

Nel frattempo, Parigi ha già rinunciato anche all'obiettivo della riduzione del deficit all'orizzonte 2017, portato dallo 0,3% allo 0,7% (quando Hollande aveva assicurato in campagna elettorale l'equilibrio di bilancio a fine mandato).

In forte aumento è anche il debito, che salirà al 94,3% del Pil l'anno prossimo (altro primato storico), per poi scendere al 92,9% nel 2015 (quest'anno dovrebbe essere del 93,6%). Mentre dovrebbe finalmente calare, sia pure di poco, la spesa pubblica: dal picco del 56,9% del Pil quest'anno al 56,4% il prossimo (e scendere lentamente fino al 53,9% del 2017). Anche se il monte salari della pubblica amministrazione è cresciuto dell'1,9% nel 2012, ben oltre l'inflazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Il quadro macroeconomico francese IL DEFICIT In % del Pil 2012 2013 2014 2015 4,8 3,7 2,9 2,0 PRESSIONE FISCALE E SPESA PUBBLICA In % del Pil 59 55 51 47 43 2012 2013 2014 2015 2016 2017 Pressione fiscale Spesa pubblica 56,6 56,9 56,4 55,5 54,7 44,9 46,3 46,5 46,5 46,3 53,9 Fonte: Governo francese LA CRESCITA Variazione % annua 2012 2013 2014 2015 0,0 0,1 1,2 2,0

Foto: - Fonte: Governo francese

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Inchiesta italiana

Cantieri in ritardo e fondi a secco la grande occasione dell'Expo rischia di trasformarsi in un flop

Mancano 700 giorni, Milano invoca un supercommissario
ALESSIA GALLIONE

VISTA da lì, dal cuore del cantiere, Expo è ancora una scommessa. E ce ne vuole di immaginazione per sovrapporre quella distesa di terra e scavi, ruspe e fango, con le immagini scintillanti delle simulazioni al computer che dipingono una cittadella tecnologica nel verde. Poco più di sette anni, 2.585 giorni: è il tempo che Milano aveva a disposizione per organizzare la sua occasione. Il suo grande evento. E adesso che all'inaugurazione del 1° maggio 2015 di anni ne mancano solo due, di tempo da perdere non ce n'è più.

Quei 700 giorni sono diventati pochissimi. Ormai bastano 13 giorni di neve e pioggia a far partire l'allarme: 13 giorni di lavoro perduti dall'inizio del 2013, che hanno fatto scattare i doppi turni. Può dare l'idea di quanto l'Esposizione sia diventata una corsa a ostacoli. Per farcela, bisognerà tagliare tutte «le curve», raccontano gli uomini di Expo.

Ogni intoppo, ogni possibile ricorso al Tar rischia di far saltare una tabella di marcia già stretta. È necessario imboccare la corsia veloce, hanno concordato il sindaco di Milano Giuliano Pisapia e il presidente della Regione Lombardia Roberto Maroni. E, di fronte al pericolo di non rispettare l'appuntamento con il mondo, è partito l'appello al governo: serve una legge speciale che replichi le deroghe concesse in passato al Giubileo o alle Olimpiadi di Torino. E serve un super-commissario con super poteri che possa accelerare i cantieri. Sarà possibile recuperare i ritardi? E soprattutto: cosa è destinata a diventare Expo? IL GIOCO DELL'OCA Lavorare a Expo è come stare sulle montagne russe, spiegano gli uomini del 2015. Un grande gioco dell'oca dove a ogni nuovo passo si rischia di bloccarsi. Ma Expo è anche un simbolo. Quel milione di metri quadrati distesi tra Milano e la Fiera di Rho-Però sono un laboratorio per capire il capoluogo e, forse, anche un po' l'Italia: lì, per i primi tre anni, si sono agitate le forze contrapposte della città e si sono consumate liti e risse in casa centrodestra. Per più di tre anni, il Grande Evento non aveva neppure la proprietà dei terreni dove montare i padiglioni. Per avere la percezione di quanto ci sia ancora da fare, forse, basterebbe un altro numero, 963: sono i milioni che, su un totale di 1,3 miliardi, gli enti pubblici devono ancora versare nelle casse della società che gestisce Expo per realizzare la smart city dedicata al cibo e alla sostenibilità, più annessi e connessi.

Il governo, in particolare, deve ancora staccare un maxiassegno da 640 milioni (su 833). È la dimostrazione di quanto la maggior parte dell'attività, ormai, sia concentrata da qui al 2015. E anche di come il budget debba essere difeso dai tagli sempre possibili in piena crisi economica.

LA GRANDE CORSA Pisapia e Maroni hanno stretto un patto d'acciaio per allontanare il rischio di un flop: ci vuole una legge speciale. La proposta è stata spedita a Roma e si aspetta il verdetto dal Consiglio dei ministri, martedì prossimo. Ci vuole anche un commissario unico, dicono, un "Mister Expo" «con pieni poteri di deroga che lavori 24 ore su 24». Anche se la Cgil di Milano chiede cautela. Comune e Regione vorrebbero affidare il timone all'attuale amministratore delegato della spa di gestione, Giuseppe Sala. Che concorda: «Expo ha una deadline precisa: per questo ci servono poteri speciali, anche solo in via precauzionale». Non può fare la fine delle tante opere pubbliche italiane impantanate tra burocrazia e traguardi mancati. Le ruspe sono al lavoro su quell'irregolare triangolone di terra: siamo alle fondamenta. Finora sono stati realizzati lavori per circa 35 milioni. Alla fine del 2013, l'obiettivo è di arrivare a 160 milioni, il 30 per cento del percorso: allora inizieranno anche a spuntare i primi edifici. Il gioco diventerà ancora più duro nel 2014, quando il cantiere dovrà produrre opere per 340 milioni, il resto (circa 50 milioni) nei primi mesi del 2015. È questo, però, il momento della verità: il prossimo dicembre, dovranno essere consegnati ai Paesi i lotti di terra completamente attrezzati per permettere agli ospiti di costruire i loro padiglioni. È allora che i cantieri si intrecceranno e l'area si trasformerà in un gigantesco cantiere a cielo aperto. Ma cosa è avvenuto delle

promesse fatte alla città? LE SPERANZE DELUSE Era il 31 marzo del 2008, quando la città festeggiò la conquista internazionale. Milano, prometteva la protagonista - nel bene e nel male - di quella partita, l'ex sindaco Letizia Moratti, sarebbe stata rilanciata grazie all'Esposizione: 4,1 miliardi di investimenti diretti per il sito espositivo, altri 11 per autostrade, strade e metropolitane da troppo tempo al palo, turismo (29 milioni di biglietti staccati), verde (500mila nuovi alberi), posti di lavoro (70mila), vie d'acqua (oggi ridimensionate) per collegare i padiglioni alla vecchia Darsena di Milano, vie di terra (cancellate). Molte di quelle promesse sono già cadute sotto l'urto della crisi e del tempo che se n'è andato. È ancora un'occasione, ripetono le istituzioni. «Il primo grande evento del dopo crisi», dice Pisapia. Una ricerca della Bocconi ha appena riconfermato le possibilità: in tutta Italia, 199mila posti di lavoro e una produzione aggiuntiva di 24,7 miliardi. Ma siamo ancora alle proiezioni e, ora, bisogna dare forma alle ambizioni. I visitatori attesi sono diventati 20 milioni, 24 milioni i ticket da vendere: per centrare l'obiettivo servirà una campagna globale. Il budget è stato tagliato e, delle tre linee di metrò annunciate solo una, la 5, si presenterà all'appuntamento; la linea 6 è stata cancellata, per la 4, attesa da anni, sarà un miracolo riuscire a inaugurare 2 fermate (su 21). Anche tutto il corposo elenco di strade, autostrade e collegamenti ferroviari, che era stato agganciato al convoglio del 2015, langue. Molte opere sono finite sotto un capitolo dal titolo inequivocabile: "Oltre l'orizzonte di Expo".

Le altre, quelle essenziali, viaggiano tutte con uno se non due anni di ritardo e hanno date di consegna da brivido: aprile 2015, dicembre 2014 nel migliore dei casi. Ma che città sarà quella di Expo? MILANO CHIAMA MONDO Il segno tangibile dovrebbe essere la Darsena, l'antico porto di Milano riportato a nuova vita. Ma a due anni dall'inaugurazione c'è soprattutto una città da attrezzare per accogliere i turisti. Il Comune ha preparato un dossier con tutti i lavori che serviranno: dalla segnaletica stradale all'arredo, da un palinsesto di eventi diffuso ai volontari da cercare. Da fare ce n'è, anche se le casse sono vuote: per questo Pisapia invoca da tempo una deroga al patto di stabilità, finora mai accolta dal governo. Sala non nasconde le difficoltà, anche se ripete: «Dobbiamo crederci. È l'unica occasione di sviluppo che abbiamo». Come è cambiato il progetto? E soprattutto, si riuscirà a evitare il rischio di organizzare solo una fiera commerciale? Il disegno originario del gigantesco Orto planetario con tutte le vegetazioni e i cibi del mondo è stato cancellato da tempo. Adesso, tra Milano e Rho sorgerà una smart city dove la tecnologia spruzzerà un po' tutto e i padiglioni tematici dove vedere il supermercato del futuro o il rapporto tra arte e cibo si alterneranno a quelli comuni in cui i Paesi si riuniranno attorno a temi come il riso o il caffè. Il nuovo corso piace alle aziende e piace ai Paesi. Lo dimostra il contatore delle adesioni internazionali, che è arrivato a 126. Il traguardo dei 130 ospiti probabilmente verrà superato: Expo è già vicino al tutto esaurito. Quello che si metterà in mostra sarà soprattutto un nuovo mondo: la lista degli Stati in via di sviluppo è lunga, così come a fare da padrone sono i colossi emergenti. Non solo la Cina, che ha prenotato quasi 4mila metri quadrati e promette investimenti superiori a 50 milioni, ma anche gli Emirati Arabi Uniti, l'Arabia Saudita, molti giganti asiatici.

L'EREDITÀ DEL 2015 E poi c'è il post Expo. L'Esposizione dura sei mesi. E poi? Cosa ne sarà di quei terreni e degli investimenti pubblici fatti per trasformarli? È allora che si dovrà lavorare per costruire l'eredità da lasciare a Milano. Finora si sono rincorse le idee più diverse: da una cittadella della giustizia alla sede della Rai fino al nuovo stadio dell'Inter. Gli enti locali hanno promesso un grande parco e case low cost, nel Padiglione italiano la Camera di Commercio vorrebbe creare un polo dell'innovazione.

Per il resto, nulla. È arrivata l'ora di iniziare a progettare il futuro. Comune e Regione sono soci alla pari di una società (ne fanno parte anche Fondazione Fiera, Provincia e Comune di Rho) creata per acquistare le aree. Perché Expo, in fondo, è nata attorno a un peccato originale: quella terra, agricola sulla carta, non era pubblica. Domani, raccontano i piani finanziari, sarà al centro di un'operazione immobiliare da almeno 320 milioni. Cosa sorgerà al posto dei padiglioni? ZARA EXPO - AREXPO

La sfida

Sarà possibile recuperare il tempo perduto? E cosa diventeranno gli spazi creati per l'esposizione?

L'allarme

La realizzazione del progetto è diventata una corsa a ostacoli: per poter recuperare i giorni persi per il maltempo dall'inizio dell'anno adesso si fanno i doppi turni

L'appello

Di fronte al pericolo di non farcela è stata chiesta al governo una legge speciale che replichi le deroghe concesse per il Giubileo e le Olimpiadi di Torino

I tagli

Gli enti pubblici devono 963 milioni: per questo gran parte dell'attività sarà concentrata da qui al 2015, ma il budget dovrà essere difeso da possibili tagli APPROFONDIMENTI Dati, immagini e approfondimenti testuali sono disponibili sul sito "RE-Le inchieste"

Le prospettive

Come è cambiato il piano? Si riuscirà a evitare di organizzare soltanto una fiera commerciale?

PER SAPERNE DI PIÙ www.expo2015.org www.bie-paris.org

Foto: IL PROGETTO Alcuni padiglioni con gli spazi espositivi e ricreativi all'interno dell'area che ospiterà Expo 2015

Il caso Il giudice si riserva di decidere sulla competenza territoriale del ricorso di Jannone per irregolarità nelle liste Ubi

Monta la protesta sindacale in Bpm contro la trasformazione in Spa

Bonomi: "La banca dovrà essere una casa di vetro e il voto assembleare sarà tracciabile"

VITTORIA PULEDDA

MILANO - Il termometro della febbre nelle Popolari segna temperature sempre più alte. A Bpm si è aggiunta ora Ubi. Il tribunale di Bergamo si è riservato di decidere sulla competenza territoriale, in merito al ricorso presentato da Giorgio Jannone, protagonista di una delle tre liste che si fronteggiano per il rinnovo del consiglio di sorveglianza; intanto Jannone ha dichiarato che impugnerà comunque l'assemblea del 20 aprile, indipendentemente dalla decisione del Tribunale.

Toni più concilianti, ma solo in apparenza, alla Popolare di Milano. Ieri il presidente del consiglio di gestione (e principale azionista della banca) Andrea Bonomi si è detto sicuro che alla fine «i sindacati appoggeranno la trasformazione in spa» di Piazza Meda, ha ribadito che «l'intenzione è che la banca rimanga ad azionariato diffuso, più vicina al territorio e non a un azionista piuttosto che a un altro» ed ha confermato di essere intenzionato a restare fino a quando «il lavoro non sarà finito» (rimborso dei Tremonti bond compreso). Ma in realtà il percorso verso la trasformazione in spa è accidentato. «Il clima non è sereno - dice Roberto Alba, responsabile Fiba Cisl della Bpm-e per quanto ci riguarda in un equilibrio di capitale e lavoro, deve restare il principio di una testa un voto». Concetto analogo espresso da Lando Sileoni, segretario nazionale Fabi: «Siamo per il mantenimento del voto capitaro e la forma popolare» e annuncia una lettera al governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, per chiedere qua le sia la posizione ufficiale dell'autorità di vigilanza. L'ultimo episodio sono le dimissioni di Giovanni Bianchini, legate alle «posizioni di dissenso espresse nel corso della riunione consiliare del 4-5 aprile 2013 con riguardo al bilancio e alla relazione annuale del consiglio di sorveglianza». Due giorni fa invece la banca è intervenuta per chiarire che non si possono usare le mail interne, durante l'orario di lavoro, per parlare dell'assemblea e di «materie sensibili di particolare delicatezza, di indirizzo o concertazione sulle scelte gestionali». Nelle missive si invitava a votare no alla possibilità di votare "per via remota", dunque anche da casa propria. Un'ipotesi prevista dallo Statuto della banca ma non dal Regolamento assembleare, e che nella prossima riunione dei soci, il 27 aprile, verrà esplicitata e messa ai voti.

Intanto le mail incriminate rischiano di costare caro a chi le ha scritte: una persona è stata allontanata in via cautelare (ma viene retribuita) e nei confronti di altre cinque-sei c'è un procedimento disciplinare. Nella lettera ai soci, inviata ieri da Bonomi, si parla di volontà di «dialogare con tutti voi» e di «percorso non ancora concluso» ma ha anche aggiunto che verranno prese tutte le misure per rendere la banca «una casa di vetro»: «a partire dal voto assembleare che, ove non palese, dovrà essere tracciabile». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: PIRELLI Sull'Espresso in edicola oggi la battaglia finale per il controllo del colosso degli pneumatici

Foto: Andrea Bonomi, presidente del Cdg di Bpm

Fmi: "Ossigeno all'economia la Bce può abbassare i tassi"

Schaeuble: Roma e Madrid a rischio se Cipro non paga Moody's conferma a Berlino tripla A e outlook negativo: pericolo uscita di uno Stato dall'euro

ELENA POLIDORI

WASHINGTON - Troppa austerità fa male? Di certo ora «bisogna dare ossigeno all'economia», esorta Christine Lagarde, numero uno del Fmi. La signora ha anche un suggerimento pratico per Eurolandia attanagliata dalla recessione. La Bce - questo il succo - ha "spazio di manovra" per muovere la leva dei tassi. L'appello di Lagarde arriva nel giorno in cui Moody's conferma la tripla A alla Germania, con outlook negativo e il Parlamento tedesco vota gli aiuti a Cipro. Il ministro Schaeuble avverte: se ci fosse un'insolvenza di Nicosia, «anche Spagna e Italia sarebbero a rischio». Dai microfoni del Fmi, il presidente della Banca Mondiale, Jim Yong Kim promette di mettere fine all'estrema povertà di ampie fette del pianeta entro il 2030. Da ieri sera, cena consulto dei ministri e dei governatori del G20 per trovare uno sbocco alla crisi e dire no alla "guerra delle valute".

E dunque, dopo aver professato la ricetta del rigore a tutti i costi, nella stanza dei bottoni dell'economia mondiale si comincia a ragionare sui possibili guasti della troppa austerità. Lagarde, non da oggi per la verità, s'interroga sui contraccolpi della "policy" fin qui seguita, specie adesso che si profila un mondo dove la ripresa è a tre velocità (Usa, Eurolandia e paesi emergenti) e dove appare chiaro che i successi compiuti per arginare la crisi del sistema finanziario «non si stanno traducendo nell'economia reale». Perciò, senz'altro il consolidamento dei conti va fatto. Sicuro servono le riforme strutturali. «Ma il punto è come si procede, a che velocità.

Non dovrebbe essere una corsa obbligatoriamente veloce». Specie se si punta a una crescita «sostenibile, solida, bilanciata e inclusiva». Il ritmo del risanamento: ecco la questione-chiave su cui si confrontano la autorità monetarie dei 20 paesi più importanti del mondo, riunite nelle sale del Fmi.

Un "G zero obsoleto", secondo la definizione dell'economista, Nouriel Roubini, pure a Washington. In sintesi: se l'aggiustamento è troppo serrato, rischia di fare più male che bene al malato di turno.

In Italia, per esempio, nonostante la cura Monti, la recessione continua e per quest'anno, proprio secondo il Fmi, il Pil è previsto a meno 1,5%. In Spagna, addirittura a meno 1,6. Lagarde risponde solo sul caso spagnolo con queste parole: oggi come oggi, «non esiste una ragione oggettiva per realizzare una riduzione troppo drastica del deficit». Di qui, l'appello alla Bce sui tassi, reso urgente dopo gli allentamenti monetari decisi dalla Fed Usa e dalla Banca del Giappone, graditi alla signora e giudicati "comprensibili" dal commissario Ue Rehn. Naturalmente spetta all'Eurotower decidere "see quando" tagliare. Però il sì di Lagarde è un segnale, che segue un'analogia, recente apertura del tedesco Schaeuble: forse anche Berlino è preoccupata di quanto l'outlook negativo di Moody's, legato oltretutto proprio alla crisi dei partner più deboli della zona euro. Il G20 ne discute. Secondo una prima bozza di comunicato, dirà no a svalutazioni competitive sui cambi. E definirà "deboli e incerte" le prospettive di crescita.

Nell'attesa, Schaeuble evoca il rischio - contagio in caso di insolvenza di Cipro, con rischi per Italia e Spagna. Sui mercati però, al momento, questo spettro sembra non prevalere. Ieri lo spread italiano ha chiuso a quota 303 e quello spagnolo a 343, con Madrid che ha piazzato bonos decennali con tassi ai minimi dal 2010. Diversa è la contestata questione del prelievo forzoso sui conti correnti deciso da Nicosia.

Lagarde non ha dubbi: «Cipro non costituisce un precedente». Va detto però che la signora si professa sempre "molto ottimista" sugli sbocchi futuri dell'economia.

Come sempre c'è l'altra faccia della medaglia, ovvero la parte di mondo che non cresce e vive con meno di 1,25 dollari al giorno. Kim vorrebbe chiudere questa piaga.

Se riuscirà nell'intento, avrà raggiunto "uno dei traguardi storici dell'umanità". © RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri -1,5% ITALIA Il Fondo Monetario prevede che quest'anno il Pil italiano cali dell'1,5% -1,6% SPAGNA Il Fondo Monetario prevede per la Spagna una riduzione della crescita dell'1,6% +0,4% GERMANIA Moody's, che ha confermato il rating per la Germania, stima una crescita dello 0,4%

Foto: AL VERTICE

Foto: In alto il ministro tedesco delle Finanze Wolfgang Schaeuble. A destra, il numero uno del Fondo Monetario Christine Lagarde

Oltre l'austerità L'economista ricorda che il divario tra Europa e America è diventato ormai insostenibile sia nella produzione che nel Pil per lavoratore L'ex consulente della Commissione europea lancia l'allarme sull'eccessivo rigore: le priorità sono altre, a cominciare dalla produttività L'intervista

"Tre-quattro anni senza sacrifici ecco il piano per i Paesi in crisi"

Pisani-Ferry: ho fiducia nell'Italia, ma deve cambiare Alla Commissione Ue va dato il potere di approvare i singoli piani nazionali e controllarne l'applicazione Serve una moratoria sul rientro dal deficit da concedere alle nazioni maggiormente in difficoltà

EUGENIO OCCORSIO

«SERVE una visione d'insieme. Le riforme strutturali sono necessarie, resti ben chiaro. E non sono un'esperienza piacevole: il consolidamento fiscale fa male, la pulizia del sistema bancario costa alle finanze pubbliche, le tasse rappresentano un problema inevitabile. Ma vanno assolutamente rivisti i tempi, consentendo una moratoria perché i Paesi in difficoltà si allineino ai più forti. Questa proroga va utilizzata per intervenire in modo articolato non solo nel settore pubblico ma in quello privato».

Jean Pisani-Ferry, 62 anni, a lungo consulente della Commissione di Bruxelles, docente all'Université Paris-Dauphine e direttore del think-tank Bruegel di Bruxelles, si unisce alla nutrita pattuglia di economisti che lanciano l'allarme sul rigore: «Una così protratta carenza di crescita è un challenge politico di dimensioni enormi. Non si risolve semplicemente imponendo un'agenda di riforme draconiane, di rigore, di austerità, come se bastasse. Le priorità sono altre, come il recupero di competitività e produttività. Il divario con l'America è insostenibile da prima della crisi: la produzione dei primi 15 Paesi dell'Ue era superiore per il 15% a quella degli Usa nel 1982, sarà più bassa del 15% entro il 2017. E il Pil per lavoratore era già declinato in Europa del 5% fra il 1997 e il 2007 ed è sceso di altri sei punti da allora ad oggi». Una proroga, ma di quanto? Tre, quattro anni? «Beh, di sicuro non di più. Ma è importante la gradualità, senza inseguire il consenso dei mercati con provvedimenti drastici e drammatici che poi alla fine aggravano solo la recessione. Non si può risolvere tutto così in fretta». Già, i mercati: come assicurarli in presenza di una proroga? «Serve un'istituzione europea di garanzia, che non può essere che la Commissione. La quale deve vagliare i singoli piani statali, approvarli e monitorarne gli adempimenti. I governi devono meritarsi la fiducia della Commissione, che a sua volta diventa responsabile dei consolidamenti. Finora non si è fatto, e il risanamento è in alto mare. Si è innescato un circuito vizioso per cui la produttività non migliora, la crescita è inesistente, i crediti in sofferenza aumentano, le finanze pubbliche peggiorano».

Quale è stato il provvedimento più deludente? «Non dico che il consolidamento poteva essere evitato, non c'è una singola misura sbagliata, è l'intero processo basato sul solo rigore che non funziona.

Va affrontato il problema delle banche. Manca, a parte gli stress test di due anni fa parziali e superficiali, una mappa del sistema creditizio europeo che individui i punti di sofferenza. E tutti soffrono delle carenze di credito, il problema numero uno che si oppone alla ripresa industriale». Draghi ha confermato che oltre a fare "qualsiasi cosa" per l'euro, lavorerà a 360 gradi per i problemi delle banche...

«Le stesse cose le aveva dette un mese fa. Bisogna essere più concreti nel chiudere le banche che non ce la fanno più a stare sul mercato, magari perché hanno insistito nel fare prestiti a chi era già in sofferenza, e ricapitalizzare quelle buone. Uno sforzo che dovrà essere necessariamente a carico dei singoli Paesi. Allora Bruxelles deve escludere i fondi n e c e s s a r i d a l l e procedure di infrazione e dal calcolo del rapporto deficit/Pil, che può salire nominalmente al 10% se c'è un'emergenza. Per rientrare bisogna emettere nuovo debito.

Non c'è via d'uscita».

Una via simile a quella seguita dall'Italia per restituire i fondi alle imprese, che comporta un aumento del debito di 2,5 punti ma una diminuzione della recessione da -2,9 a -2,4? «Certo, alla fine i soldi devono essere restituiti, e perciò è importante la fiducia dei mercati e per garantirla non c'è che ricorrere alle istituzioni europee. Perché Bruxelles approvi i piani servono alcuni connotati: devono essere credibili, attuabili, presentati da governi in possesso di una solida accountability».

Nonè il caso dell'Italia di oggi.

«Ho la massima fiducia nell'Italia. E anche voi dovete averne: non dovete aver paura del cambiamento perché comunque mi sembra che la democrazia sia mantenuta. Sono stati fatti errori, probabilmente un peso eccessivo sui pensionati mentre in Francia è stato caricato sui ricchi, ma c'è tempo per correggerli». Come superare l'intransigenza della Bundesbank, che vede i prestiti agli Stati come la madre di tutti gli azzardi morali? «C'è una finestra di opportunità: la tutela del Fondo salva stati sulle attività della Bce. Quando lanciò le outright monetary transactions, Draghi ebbe il consenso della Merkel contro l'opposizione della Bundesbank. La stessa cancelliera andò ad Atene per silenziare l'opposizione tedesca che chiedeva l'estromissione della Grecia. Peccato che quest'apertura si sia fermata lì. Per questo, temo la Germania bloccherà gli eurobond almeno per un altro anno. Però, appunto con la garanzia dell'Esm, ora la Bce può essere più intraprendente nell'avviare misure di rilancio dell'intermediazione finanziaria e spingere verso l'unione bancaria e la vigilanza comune, che potrebbero rilanciare il credito alle imprese. In America si dà più importanza alle iniziative espansioniste della Fed che al consolidamento dei conti pubblici, malgrado il fiscal cliff. Da noi che si dovrebbe dire? Al confronto abbiamo una fiscal mountain». © RIPRODUZIONE RISERVATA PER SAPERNE DI PIÙ www.imf.org www.bruegel.org

Foto: L'ECONOMISTA Jean Pisani-Ferry è docente all'Université Paris-Dauphine e direttore del think-tank Bruegel di Bruxelles. E' stato consulente della Commissione europea

Intervista

"L'eccesso di austerità è una scelta dei governi"Bini Smaghi: la politica l'ha preferita alle riforme strutturali
STEFANO LEPRI

ROMA «Morire di austerità» si chiama il suo libro. E' un rischio che vedono in parecchi, nell'Europa di questi tempi. Però parrà strano che lo ammetta lei, dal 2005 al 2011 membro dell'esecutivo della Banca centrale europea. Non l'ha voluta la Bce, l'austerità? «Non è così. L'austerità come oggi la viviamo in Europa è una scelta compiuta dai governi per evitare scelte politicamente più costose, quelle di fare profonde riforme capaci di rendere più competitive le economie». Lorenzo Bini Smaghi è ora fuori dai centri decisionali della politica monetaria, visiting scholar all'università di Harvard e all'Istituto affari internazionali di Roma, ma un punto di vista da banchiere centrale lo mantiene. Ripercorrendo la crisi dell'euro passo per passo, insiste che «il rischio di morire di austerità è attribuibile solo all'incapacità delle istituzioni politiche di prendere decisioni al momento giusto. Al contrario, tutte le volte che la Bce ha preso misure per alleviare la crisi, ha dovuto assistere a un allentamento dell'impegno dei governi». Non è stata la Bce, oltre alla Commissione europea, a pretendere un risanamento rapido dei bilanci pubblici che ora anche il Fondo monetario teme sia stato troppo brusco? «Se guardiamo la lettera che la Bce scrisse al governo italiano nell'agosto 2011, le riforme strutturali stanno al primo posto. La stretta al bilancio viene dopo; però in sostanza è stata realizzata soltanto quella. Poiché si era indugiato troppo, l'intervento ha dovuto essere molto doloroso. Ma la fiducia dei mercati la si sarebbe potuta riconquistare anche con meno tasse e con più riforme, ovvero liberalizzazioni, mercato del lavoro, amministrazione pubblica, giustizia. Sono state evitate perché in un primo momento sono ancora più impopolari delle tasse; ma mentre le tasse aggravano la recessione, le riforme creano i presupposti per tornare a crescere». Da come racconta la crisi dell'euro sembra che decisioni politiche efficaci maturino solo quando ci si trova sull'orlo del precipizio. L'Italia rischia di tornarci? «Credo sarebbe stato meglio accettare le offerte del Fondo monetario per un programma di aiuti concordato. Prima delle elezioni di febbraio ci avrebbe dato più sicurezza un accordo fra tutti i partiti sulle misure principali da prendere dopo; non ci troveremmo ora a dover temere una nuova manovra fiscale nel 2013. I nodi strutturali dell'Italia sono la bassa crescita e un eccesso di spesa pubblica: finché non li si affronta con decisione, l'umore dei mercati può sempre cambiare». Nel libro si trovano molte indicazioni utili su cosa non illudersi che il prossimo governo italiano possa fare. Ad esempio si apprende che a ottenere di più minacciando di uscire dall'euro, ci si provò già nell'autunno 2011, con risultati disastrosi. «La crisi dell'euro non finirà finché l'ipotesi di una sua rottura rimarrà sul tavolo. Le minacce aggravano la sfiducia. Non è credibile dire "state attenti che se mi suicido vi fate molto male anche voi"». Inoltre è vano sperare che possa essere modificato il mandato della Bce, o che si possano istituire gli eurobond. «Non serve a nulla chiedere all'Europa di risolvere problemi che derivano dall'incapacità dei sistemi politici nazionali di modernizzare le economie. Negli ultimi anni l'Italia si è chiusa economicamente e culturalmente al resto del mondo, si è messa in difesa di fronte alla globalizzazione: è questa tendenza che occorre invertire. Altrimenti i problemi si aggraveranno. Ad esempio, la riforma Fornero garantirà l'equilibrio del sistema previdenziale solo se la crescita economica sarà almeno dell'1% all'anno; altrimenti saranno necessari nuovi sacrifici». Se lo si chiede agli imprenditori, a frenare il sistema produttivo oggi è molto la scarsità di credito. Molti esperti, tra cui lei, ritengono indispensabile che le banche siano rafforzate patrimonialmente... «Con capitali privati o pubblici, ma vanno rafforzate. Mi rendo conto quanto sia difficile andar contro a una opinione pubblica che oggi aborre i banchieri, ma occorrerebbe coraggio».

Il libro n Crisi economica, urgenza e tasse. È questo lo sfondo del libro "Morire di austerità" dell'economista Lorenzo Bini Smaghi, che sarà presentato a Milano il prossimo 23 aprile. Da Atene a Berlino, da Roma a Bruxelles, si parla di debito, pubblico e privato, di banche e di vigilanza inadeguata, di paralisi dei processi decisionali europei e dei limiti delle politiche di austerità non accompagnate da riforme strutturali.

Foto: Lorenzo Bini Smaghi

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

I GROSSISTI NON PAGANO? E ALLORA TOCCA A NOI

Stangatina per colpa dei furbetti del gas

Su ogni metro cubo 0,001 euro di extra Possibili 150 milioni a carico di Snam
LUIGI GRASSIA

Arriva una mini-stangatina nella bolletta del gas, ma così mini che sembra quasi un refuso: un aumento di prezzo di 0,001 euro/mc, cioè (detto in termini più umani) un millesimo di euro su ogni metro cubo, per un periodo di tre anni. Perché solo per tre anni? Perché si tratta di saldare il conto di un pasticcio, o di una truffa, per l'ammontare di 430 milioni, pasticcio o truffa di cui gli utenti finali non sono responsabili, ma che li costringerà a pagare 280 milioni nell'arco appunto di un triennio, mentre i restanti 150 milioni potrebbero essere a carico della Snam (che controlla la rete nazionale del metano). Queste decisioni sono state prese dall'Autorità di settore presieduta da Guido Pier Paolo Bortoni dopo una lunga istruttoria in cui si è fatto il possibile per ridurre l'impatto sulle famiglie. Esiste una «borsa del gas» gestita da Snam in cui i grossisti possono acquistare metano da rivendere a terzi. Ma per colpa di uno spaventoso groviglio di ricorsi al Tar e al Consiglio di Stato, e di regolamenti approvati ma poi annacquati o annullati, fra il 1° dicembre 2011 e il 31 maggio 2012 diversi grossisti non hanno saldato fatture per centinaia di milioni di euro. L'Autorità ha fatto il suo mestiere a tutela dei consumatori, ma fra leggi e sentenze non è riuscita se non limitare i danni. Sta anche valutando se attribuire una quota di responsabilità alla Snam, che potrebbe sostanzarsi nei 150 milioni a suo carico di cui sopra (ma la questione non è ancora del tutto definita). Snam per ora si limita a segnalare di aver fatto quanto poteva in sede legale per costringere i reprobati a pagare.

MA RESTIAMO FRA I PAESI CHE LASCIANO PIÙ SOLDI INUTILIZZATI

Sui fondi europei l'Italia raddoppia

Bruxelles: l'utilizzo passa dal 18 al 36%

MARCO ZATTERIN CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Due numeri rendono l'idea degli «sforzi enormi e delle grandi sfide» con cui l'Italia si sta misurando per riuscire finalmente a usare come si deve i fondi europei per lo sviluppo, dopo anni e anni trascorsi col cappello di peggiore incassatore del continente. Nel novembre 2011, al momento del decollo del governo Monti, le nostre Regioni erano riuscite a consumare il 18 per cento degli stanziamenti previsti dall'Unione europea. A gennaio, la cifra era salita al 34,6, il doppio. «Siete a metà classifica, adesso», riassume una fonte europea. In realtà siamo ventiduesimi, però le cose migliorano. «Sempre che duri», notano a Bruxelles, perché il cammino è ancora lungo e noi siamo senza governo. Fabrizio Barca, il ministro che ha preso il mano il disastroso dossier dei capitali a dodici stelle, ha assicurato che il lavoro «non si ferma» nonostante l'impasse politico. «C'è un chiaro miglioramento nel tasso di assorbimento - concede la portavoce della Commissione europea per la Politica di coesione, Shirin Wheeler -. Riteniamo che sia dovuto principalmente al cambiamento dei livelli di cofinanziamento». Nel 2012 la partecipazione dell'Ue ai progetti è salita in media dal 50 a circa il 75 per cento, contingenza che riduce la complessità dell'istruzione dei progetti e facilita la spesa: dovendo raccogliere meno fondi, si chiude prima il fascicolo e se ne fanno di più. Tuttavia, segnalano a Bruxelles, «la Puglia ha avuto un buon risultato senza che il cofinanziamento fosse alzato». Il rapporto strategico 2013 sulla Politica di Coesione diffuso ieri dalla Commissione europea delinea con precisione il bilancio dello stanziato e dello speso nella partita dei fondi regionali, strumento cruciale per il sostegno alla crescita del continente e la riduzione dei divari di sviluppo. L'Italia, alla fine del 2011, risultava aver selezionato progetti pari al 56,9 per cento dei fondi assegnati per il periodo di programmazione corrente (27,95 miliardi di euro per il 2007-2013) e speso per l'appunto meno del 35 per cento, a fronte di una media dell'Unione europea superiore rispettivamente al 70 per (stanziamenti) e al 40 per cento (pagamenti). Il documento si basa sui dati forniti dalle capitali, vecchi del 2011, purtroppo. Non riesce pertanto a fare piena luce sulla manovra di riprogrammazione coordinata da Barca. «E' difficile per ora capire quale sia il risultato, dovremo aspettare le cifre completo dell'anno passato», ha spiegato la signora Wheeler. Sarà davvero interessante vederle. Il documento della Commissione afferma che nel 2011 l'Italia era fra i paesi lenti nel definire i progetti in otto settori su sedici. Sono occasioni perdute nelle infrastrutture come nell'energia, nell'inclusione sociale e persino nella cultura. Il piano del ministro Barca serve a recuperare terreno. «E' stato da poco inviato un documento condiviso con le Regioni alla Commissione per la programmazione 2014-2020», ha detto. Con la crisi che c'è, e il passato di inadempienze che pesa ancora, sarà meglio che funzioni bene.

Foto: Migliora (ma resta insufficiente) la nostra pagella sui fondi Ue

Fisco, entro fine maggio 35 adempimenti in meno

IMPRESE R O M A Una sforbiciata che riporti gli adempimenti fiscali che gravano ogni anno sulle imprese sotto quota cento. Va avanti il lavoro tra l'Agenzia delle Entrate e Confindustria per arrivare ad una semplificazione e a un fisco meno vessatorio e più collaborativo. Al termine dell'incontro che si è tenuto ieri, il direttore dell'Agenzia, Attilio Befera, ha annunciato che «entro fine maggio saranno eliminati in via amministrativa» una serie di adempimenti fiscali sui cui è possibile intervenire senza un provvedimento legislativo. Ne dovrebbero saltare almeno 35, sui 130 attuali. Contemporaneamente l'Agenzia sta procedendo anche sull'accelerazione dei rimborsi fiscali. Entrambe le cose - ha spiegato Befera - sono «il segno tangibile della volontà dell'Agenzia delle entrate di andare incontro il più possibile alle esigenze che provengono dal mondo produttivo. Non bisogna dimenticare che l'attività dell'Agenzia contro l'evasione fiscale, che costituisce sicuramente uno tra i principali fattori di ostacolo a una concorrenza leale, significa tutelare le imprese sane e la loro capacità innovativa a beneficio dello sviluppo economico complessivo del Paese». I TAGLI DI BEFERA Il lavoro istruttorio è stato lungo e ora si arriverà finalmente alla mappatura e al taglio. L'anno scorso l'Agenzia si era già attiva su questo fronte con un gruppo di lavoro che aveva iniziato il censimento e l'ipotesi di sfolgimento. Befera aveva inviato a tutte le associazioni (imprese, consumatori, professionisti), una lettera con l'indicazione delle voci censite per valutare che cosa si poteva tagliare. «In questo momento - ha detto il presidente del comitato tecnico fisco di Confindustria, Andrea Bolla - anche per le conseguenze della crisi che stiamo ancora vivendo, è essenziale correggere alcune distorsioni e creare un rapporto più sereno e leale con i contribuenti. Il fisco deve essere meno vessatorio e più collaborativo, riconoscere e incentivare i comportamenti corretti e trasparenti delle imprese».

Foto: Attilio Befera

RECESSIONE I dati di Confcommercio e Censis

Oltre 4 milioni di famiglie in bolletta

Il 28% non riesce a far fronte ai pagamenti. Consumi ai minimi storici. E nel 2013 chiuderanno 250mila imprese APPELLO Sangalli: «Cancellare l'aumento dell'Iva e abbassare le tasse»

Laura Verlicchi

Rinuncia, rinvia, risparmia. È il «modello delle tre R», il mantra della crisi che risuona ossessivamente nelle famiglie italiane, strette nella morsa della recessione. Così, i consumi sono ormai ai minimi dagli anni Novanta: d'altronde, 4,2 milioni di famiglie - il 17% del totale - non riescono a coprire tutte le spese con il proprio reddito. Tanto che i negozianti hanno ripristinato «il quadernino» dove si segnano i conti in sospeso dei clienti, come nel dopoguerra. E anche nelle case dove ancora si va in pari, o magari si arriva perfino a risparmiare qualcosa, il pensiero del futuro fa paura. È il pesante bilancio dell'era Monti, contenuto nel rapporto redatto dal Censis e da Confcommercio, che misura la fiducia di famiglie e imprese italiane, ormai ai minimi storici. Undici milioni di famiglie temono di non riuscire a mantenere l'attuale tenore di vita. A far paura è soprattutto il deterioramento del mercato del lavoro, divenuto per molti inaccessibile, per tutti a rischio: secondo l'analisi, il 25% degli occupati teme di perdere il posto nei prossimi sei/sette mesi e un altro 27% teme una riduzione dello stipendio per il prolungarsi della recessione. Timori tutt'altro che infondati: «Nel 2013 chiuderanno 250mila imprese del terziario, di mercato e dell'artigianato», ha detto il presidente di Confcommercio, Carlo Sangalli. E ancora una volta, richiama la politica ai suoi doveri, rilanciando l'appello presentato da Rete Imprese Italia: «Le imprese hanno già dato tutto quello che dovevano e potevano fare, anche di più. Oggi gli imprenditori hanno perso la pazienza, non fategli perdere la speranza, adesso tocca voi». Per Sangalli «c'è assoluta necessità e urgenza di avere un governo che consenta alle imprese di tornare a essere protagoniste dell'economia e dell'occupazione». Nell'immediato, Confcommercio chiede al governo di «cestinare l'aumento dell'Iva previsto per luglio e procedere all'immediata progressiva riduzione delle tasse per le famiglie e per il lavoro» per far ripartire i consumi e ridare un po' di speranza. La paura del futuro, infatti, spinge alla rinuncia anche chi potrebbe concedersi qualche spesa extra: per i primi sei mesi dell'anno le famiglie che prevedono di effettuare una spesa consistente per voci come la ristrutturazione della casa, o l'acquisto di un elettrodomestico o di mobili o di un mezzo di locomozione risultano ai minimi rispetto a quanto rilevato nei quattro anni precedenti. In 14,5 milioni di famiglie si incontra difficoltà a risparmiare e per più di 13 milioni è un problema affrontare una spesa imprevista come pagare un medico o riparare l'auto guasta. Ben 7 milioni - il 28% del totale - hanno difficoltà a rispettare le scadenze di pagamento, dai mutui alle tasse. Così, è triplicata la quota di nuclei familiari che posticipa i pagamenti e sono sempre di più quelli che chiedono prestiti a amici e parenti.

Foto: VUOTO Il calo dei consumi riflette le difficoltà delle famiglie [Ansa]

L'INTERVISTA

Mirabelli: va evitato il rischio che la paralisi diventi istituzionale

Per il presidente emerito della Corte costituzionale la crisi economico-sociale imporrebbe alla classe politica «un grande senso di responsabilità». E invece le difficoltà dei partiti stanno diventando croniche. Serve una revisione della Carta PAOLINI A PAGINA 7 Cesare Mirabelli cita tutto d'un fiato l'articolo 2 della Costituzione, quello in cui la Repubblica si fa esigente e «richiede» ai suoi cittadini «l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale». In queste ore la Repubblica attende un presidente. E secondo il presidente emerito della Corte Costituzionale quella norma dovrebbe essere la bussola delle forze politiche chiamate a sceglierlo. Il problema, riflette, è che la bussola è utile per seguire una rotta e «qui una rotta non si vede». Eppure il porto d'arrivo è noto a tutti e non è il Quirinale, ma Palazzo Chigi: serve un governo che affronti l'emergenza economica e sociale. Dopo di che occorre cambiare la legge elettorale, i cui frutti acidi sono sotto il naso di tutti. E una revisione seria della Costituzione, con l'introduzione di elementi di chiarezza e di stabilità. Potrebbe essere il cancellierato alla tedesca o il semi-presidenzialismo alla francese. Invece... Invece siamo al giochino delle schede bianche per prendere tempo. Fermi. La difficoltà è evidente, soprattutto se considerata in relazione al contesto, perché, se isoliamo la questione Presidenza della Repubblica, anche altre volte è stata oggetto di dibattiti logoranti. Candidati ufficiali accantonati o eliminati da franchi tiratori... Cossiga e Ciampi a parte, nessuno è stato eletto al primo scrutinio. Per Giovanni Leone ce ne vollero 23. Appunto. Però erano contesti più assestati politicamente e, forse, anche meno gravi dal punto di vista economico. Adesso sembra che le forze politiche si siano un po' "incartate": non c'è una lucidità di azione, di linea e di obiettivo, anche per l'intrecciarsi delle necessità di eleggere il capo dello Stato e di formare un nuovo governo. Se ci fosse un governo solido, il problema sarebbe meno acuto. Oggi, invece, ci si trova a dover risolvere una questione attraverso l'altra. La situazione è drammatica? Direi difficile. Ma si può e si deve superare rapidamente: siamo in una fase di stallo delle istituzioni. Ripeto, il Paese ha bisogno di una strategia. Non le sembra che stia mutando la natura dei partiti? Prendiamo il Pd di queste ore, accerchiato e condizionato nelle sue scelte da folle urlanti e anche da precisi ambienti culturali e, magari, editoriali. La crisi dei partiti è evidente e non si scorge soltanto nell'esempio che lei cita. Il rischio è che abbiamo perso il rapporto con la società, mentre nel disegno costituzionale dovevano essere proprio robusti collegamenti con la società. Il rapporto nasceva anche da una forte collegialità interna, che in parte si è attenuata lasciando spazio a un'impostazione a volte verticistica. Servono i leader, non il leaderismo. Comunque, adesso il problema più urgente è superare lo stallo che, come hanno segnalato Confindustria e sindacati, non contribuisce al rilancio dell'economia. Occorrerebbe davvero un grande senso di responsabilità e di lungimiranza da parte della rappresentanza politica nel suo insieme. Le sembra possibile? Credo che un'ampia convergenza possa essere trovata su alcuni provvedimenti. Per esempio una nuova legge elettorale e, punto essenziale, interventi urgenti per creare lavoro e arginare l'avanzata della povertà. L'intesa che era stata raggiunta tra Pd e Pdl sul Quirinale poteva essere un buon segnale: significa riconoscersi reciprocamente come responsabili del buon andamento delle cose, sia pure con visioni diverse. Sarebbe opportuno che questo clima si mantenesse: dialogo e spirito non preclusivo. Il presidente più votato nella storia della Repubblica è stato Pertini, dopo ben sedici votazioni. Una volta si sentiva con più forza il dovere morale di un'indicazione condivisa del garante dell'unità nazionale? Attenzione, spesso ci si arrivava dopo lotte molto aspre tra e nei partiti e magari un po'... per stanchezza. In realtà, proprio Napolitano ha dimostrato che anche l'elezione a stretta maggioranza può garantire il ruolo super partes del capo dello Stato. Piuttosto, va osservato che nel tempo si sono accresciute le responsabilità del presidente della Repubblica, con la progressiva entrata in crisi del sistema governo-Parlamento. Quindi? Quindi è giunto forse il momento di rimettere mano al funzionamento complessivo delle istituzioni. Una condizione di stallo come quella attuale può essere un'evenienza eccezionale, ma se si ripete diventa una malattia. Detto della legge elettorale, si

può pensare a modifiche più profonde. Per esempio? Per esempio l'introduzione della sfiducia costruttiva. Ma anche all'adozione di modelli che individuino con chiarezza poteri e responsabilità e garantiscano una capacità di risposta tempestiva ai problemi. Si può scegliere. Si può guardare vicino, culturalmente e geograficamente: in Francia c'è un semi-presidenzialismo con doppio turno elettorale; in Germania c'è il proporzionale con una soglia adeguata di sbarramento e governi stabili, mentre il presidente della Repubblica ha scarsi poteri.

Foto: Cesare Mirabelli

fisco e imprese

Burocrazia? Si taglia

Le novità dell'Agenzia. La mossa di Confartigianato

entro maggio saranno rivisti e ridotti i 130 adempimenti fiscali (erano 108 ma sono aumentati) che gravano ogni anno su cittadini e imprese. Ne dovrebbero «saltare» almeno 35. Con due obiettivi: rendere la vita "fiscale" del contribuente meno stressante e accelerare la partita dei rimborsi. La novità viene annunciata dal direttore dell'Agenzia delle Entrate, Attilio Befera, dopo un incontro in Confindustria. «Stiamo lavorando, anche con Confindustria - annuncia Befera in visita agli imprenditori - per semplificare alcuni adempimenti, che gravano sulle imprese, eliminando in via amministrativa quelli per cui non è necessario un provvedimento legislativo. E contiamo di farlo entro fine maggio». Un'iniziativa, spiega la stessa Confindustria, per migliorare il rapporto tra imprese e amministrazione finanziaria, potenziando dialogo e fiducia. «In questo momento - ha spiegato il presidente del comitato tecnico fisco di Confindustria, Andrea Bolla - anche per le conseguenze della crisi che stiamo ancora vivendo, è essenziale correggere alcune distorsioni e creare un rapporto più sereno e leale con i contribuenti. Su questi temi, come fatto da Confcommercio nei giorni scorsi, anche Confartigianato ha lanciato la prima Agenzia per le imprese per facilitare e snellire lo svolgimento di adempimenti burocratici per le Pmi: aprirà le sue sedi territoriali in Veneto, Marche, Lombardia e Lazio. Ieri è arrivato il via libera del Mise. Lo ha annunciato il ministro dello Sviluppo economico Corrado Passera alla Convention Servizi dell'associazione di categoria. Dalle imprese ai sindacati. Le segreterie nazionali di Cgil, Cisl e Uil hanno convocato per martedì 30 aprile una riunione unitaria degli organismi direttivi. All'ordine del giorno, spiega la Cgil, il programma di mobilitazione unitario delle tre confederazioni, il confronto con le associazioni di impresa e le proposte del sindacato sul tema della rappresentanza. Nel sit in davanti al Parlamento di martedì 16 per protestare contro la mancanza di risorse sufficienti la cassa integrazione in deroga nel 2013, i sindacati hanno minacciato manifestazioni di piazza qualora il governo non dovesse dare risposte positive in breve tempo.

Profitto sociale

Riciclo, la carta che vale. Con l'Italia protagonista

Andrea D'Agostino

Riciclare la carta conviene. E i benefici economici si fanno sentire anche sulle aziende coinvolte. Il nostro Paese sta facendo passi da gigante nella raccolta differenziata della carta da macero, che rappresenta il 54% della materia prima usata in Italia per la produzione di carta e cartone. E come spiega Carlo Montalbetti, direttore generale di Comieco (il Consorzio nazionale per il recupero e il riciclo degli imballaggi a base di cellulosa, nato nel 1985 dalla volontà di un gruppo di aziende del settore cartario interessate a promuovere il cosiddetto "imballaggio ecologico"), «sul fronte dell'impatto ambientale l'industria ha fatto significativi passi avanti, dall'alleggerimento dei materiali ai progressi nei consumi idrici ed energetici. L'impiego di acqua nel processo produttivo, oggi, per il 90% è acqua di riciclo, mentre negli ultimi trent'anni sono stati dimezzati i quantitativi impiegati. Il settore produce più della metà dell'energia elettrica di cui necessita, e, grazie all'impiego combinato nel proprio processo di energia elettrica e termica, ottiene i più elevati livelli di efficienza energetica». Insomma, nel riciclo della carta il nostro Paese è diventato un'eccellenza a livello europeo. «Su dieci imballaggi ne recuperiamo nove - aggiunge Montalbetti -. Numeri che ci hanno permesso, in quasi un decennio, di evitare l'apertura di oltre 250 discariche. Nel 2011 gli italiani hanno raccolto tramite differenziata 51 chili a testa di carta e cartone, per un totale di tre milioni di tonnellate complessive». E allargando l'arco temporale al 1998, sono state raccolte oltre 29 milioni di tonnellate di materiale, che si sono tradotte in un aumento progressivo delle risorse che Comieco corrisponde ai Comuni per il servizio di raccolta differenziata. Attraverso il sistema delle convenzioni, infatti, nel 2011 i Comuni hanno ricevuto quasi 120 milioni di euro, 877 milioni di euro dal 1998 a oggi. A partire da questo mese, è stato poi ridotto il contributo ambientale Conai (Cac) per le aziende che utilizzano di imballaggi cellulosici: contributo che è sceso da 10 a 6 euro a tonnellata. Si tratta di una riduzione - la terza dal 2011 - che era già stata prevista a novembre, ricorda Montalbetti: «Grazie a queste riduzioni, gli utilizzatori di imballaggi hanno già risparmiato oltre 30 milioni di euro». Con quest'ultima riduzione, si stima un ulteriore risparmio pari a oltre 10 milioni di euro. Incentivi come questi «contribuiscono a creare condizioni favorevoli al consolidamento dei buoni risultati di raccolta e riciclo di carta e cartone». Il tutto è merito soprattutto di un sistema sempre più efficiente: il nostro Paese ha infatti raggiunto in pieno gli obiettivi di recupero e riciclo previsti dalla normativa europea, posizionandosi sopra la media del Vecchio continente per quanto riguarda il tasso di riciclo degli imballaggi cartacei, che è ormai pari al 79,6%. Nel frattempo prosegue il "tour" del Consorzio in alcune località italiane per mostrare e spiegare ai visitatori il cosiddetto «ciclo del riciclo»: quello che sembra un gioco di parole è in realtà una mostra interattiva all'interno del PalaComieco, dove in 400 metri quadri espositivi viene spiegata l'importanza della raccolta differenziata e del riciclo di carta e cartone. Fino a domenica la struttura farà tappa a Guidonia (Roma); dal 2 al 5 maggio sarà a Vercelli, e poi ancora a Varese (9-12 maggio) e Rovigo (dal 16 al 19). Partita nel 2006, la mostra itinerante ha finora toccato 74 piazze italiane, per un totale di 130mila visitatori. Andrea D'Agostino

L'emergenza occupazione

«Basta soldi alle aziende decotte Fondi solo a chi cerca un lavoro»

Ichino (Scelta Civica): «Inutile finanziare la cassa integrazione per le imprese senza futuro. Puntiamo sul ricollocamento con la collaborazione fra pubblico e privato»

ALESSANDRO GIORGIUTTI

Senatore Pietro Ichino (Scelta Civica), per la cassa integrazione in deroga mancano circa un miliardo e mezzo di euro. Il governo deve intervenire con un decreto? «Se parliamo del sostegno del reddito necessario per le persone che hanno perso il lavoro in quest'ultimo periodo, sarebbe necessario anche di più di un miliardo e mezzo. Ma sarebbe molto sbagliato continuare a intervenire con la cassa in deroga». Perché sbagliato? «Per due motivi. Il primo è che la cassa integrazione è una forma di previdenza; e la previdenza non è tale se i trattamenti erogati non sono prevedibili, se non sono una cosa su cui l'assicurato può fare affidamento. Ora, "cassa in deroga" significa che in base alle regole vigenti il trattamento non potrebbe essere attivato: esso viene erogato, appunto, sulla base di una "deroga", che di volta in volta può essere disposta oppure no, a discrezione dell'autorità regionale cui viene attribuito questo potere. In questo modo l'integrazione salariale non è più una forma di assicurazione, ma una forma di assistenza occasionale; e si perde l'effetto positivo - sul piano sociale e su quello macro-economico - della garanzia di continuità del reddito». Il secondo motivo? «La cassa integrazione, per sua natura, serve per tenere il lavoratore legato all'azienda da cui dipende, in situazioni nelle quali vi sia una ragionevole prospettiva di ripresa del lavoro nella stessa azienda. In questi anni, invece, la "cassa in deroga" è stata utilizzata per lo più in situazioni in cui quella prospettiva non c'era proprio. Come si è fatto largamente, del resto, anche con la cassa integrazione ordinaria e con quella straordinaria. Questo è un modo sbagliatissimo di affrontare le crisi occupazionali». Qual è a suo giudizio il modo corretto? «Occorre, innanzitutto, chiamare le cose col loro nome: se il lavoro in quell'azienda non c'è più si deve chiudere il rapporto di lavoro e non tenerlo in vita artificialmente. Poi, il sostegno del reddito - anche magari più robusto di quello offerto dalla cassa integrazione deve essere erogato soltanto a condizione che il lavoratore sia disponibile per fare tutto quanto occorre per trovare una nuova occupazione. Altrimenti esso ha l'effetto di allungare i periodi di disoccupazione». Dunque, operativamente? «Dunque in questa situazione di crisi grave le risorse occorrono, ma non per protrarre la prassi sbagliata della cassa in deroga, bensì per allargare l'area di intervento e potenziare l'Aspi, il nuovo trattamento di disoccupazione universale istituito dalla legge Fornero». Ma dove reperire le risorse necessarie? «Basterebbe tagliare tante spese totalmente improduttive: oggi lo Stato spende fiumi di denaro per finanziare programmi che non producono alcun effetto occupazionale positivo, o un effetto di entità irrisoria». Sarà necessario, come si è ipotizzato nei giorni scorsi, anche intaccare i fondi interprofessionali destinati alla formazione? «Occorrerebbe verificare attentamente il tasso di coerenza tra formazione impartita e sbocchi occupazionali effettivi di ciascun corso finanziato con i soldi pubblici. E sopprimere tutte le iniziative che hanno un tasso inferiore al minimo accettabile». L'ex ministro Sacconi propone di rivedere, d'intesa con le Regioni, i criteri con cui sono assegnati i fondi. In particolare, niente cassa in deroga per le imprese ormai prive di futuro e criteri più stringenti sull'uso della mobilità in deroga. «Sacconi ha ragione quando dice questo, per tutti i motivi esposti prima. Peccato che sia arrivato a dirlo solo ora, dopo aver fatto il ministro del lavoro per tre anni e mezzo. Bene, comunque, che ora se ne sia convinto». In questo quadro, i servizi ricollocamento, suo storico cavallo di battaglia, potrebbero avere un ruolo cruciale? «Ovviamente sì». Ma che si può fare, ora che la delega sulle politiche attive è scaduta? «Molto, anche a legislazione invariata. Anche attivando una stretta cooperazione tra strutture pubbliche e grandi imprese specializzate del settore». Intanto imprese e sindacati lavorano a un «patto dei produttori». La presenza della Cgil è di per sé una buona notizia? «Sì, se per avere il consenso della Cgil non si paga un costo troppo alto in termini di conservazione dell'esistente: che si tratti di strutture produttive decotte, di carrozzoni improduttivi sorretti da laute commesse pubbliche, o di strutture amministrative pesantemente inefficienti». Il giuslavorista Pietro Ichino, senatore di

Scelta Civica [LaPresse]

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Scolliniamo Oltre la cassa integrazione

Outplacement obbligatorio e politiche attive per rilanciare il lavoro

STEFANO COLLI LANZI

Davvero una brutta vicenda. Non bastavano, infatti, i dati recentemente diffusi dal ministero del Lavoro, secondo i quali nel 2012 i licenziamenti hanno superato quota un milione, con 330mila persone che hanno perso il posto solo nell'ultimo trimestre: a tutto ciò si aggiunge ora la drammatica necessità di finanziare a brevissimo la cassa integrazione in deroga, che coinvolgerebbe circa mezzo milione di persone. E questo proprio quando, finalmente, risulta sempre più chiaro a tutti che riqualificare professionalmente i lavoratori disoccupati attraverso appropriate politiche attive è davvero decisivo per riequilibrare e sviluppare il nostro sistema, generando nuovo valore attraverso forme di lavoro produttivo. È infatti sempre più evidente che è proprio attraverso l'efficienza del mercato del lavoro che può crescere anche la sua efficacia, tanto per le persone che per le aziende: le prime potrebbero così trovare più facilmente un posto di lavoro o ottenere uno stipendio migliore, le seconde potrebbero disporre di collaboratori più adeguati. Per questo è assolutamente decisivo che non si retroceda dalla strada, sinora un po' troppo timidamente indicata, di una massiccia iniezione di politiche attive del lavoro nel nostro sistema. Ma vediamo insieme perché, a nostro avviso, le politiche attive sono decisive nell'attuale contesto. Le ragioni sono in effetti molteplici: in primis perché costituiscono una modalità che corrisponde adeguatamente alle esigenze delle persone coinvolte nell'affrontare il problema occupazionale. E questo sia nel breve termine, che, soprattutto, collocandosi all'interno di una logica capace di creare condizioni abilitanti nel medio-lungo termine. Le politiche attive tengono infatti insieme entrambe le dimensioni: facilitano veloci inserimenti professionali e costruiscono le condizioni di una maggiore impiegabilità nel tempo. Occorre tra l'altro comprendere che per tornare a generare valore con il proprio lavoro è spesso indispensabile formarsi in modo mirato alle posizioni lavorative richieste, reinserendosi in tal modo tra le professionalità utili alle aziende. Inoltre, essere supportati nella riattivazione professionale consente di «far ripartire» le persone anche dal punto di vista psicologico, contribuendo alla riscoperta delle proprie competenze ed inclinazioni. Ma la sfida che le politiche attive pongono è rivolta anche alle imprese e allo Stato. E questo, soprattutto culturalmente, si configura come un passaggio cruciale nel nostro Paese: forse addirittura un'opportunità che la crisi - davvero drammatica - offre a tutti noi. Ciò che le politiche attive richiedono alle persone in termini di capacità di investire su se stesse, lo domandano pure al nostro sistema imprenditoriale e allo Stato. Si tratta di ritrovare la capacità di investire, formare, generare valore, comprendere le priorità fondamentali nell'utilizzare le scarse risorse disponibili. Investire significa infatti non accontentarsi di risolvere in qualche modo un problema nel breve ma porre le condizioni per far fronte efficacemente alle sfide che la realtà pone, in una logica di costruzione di valore per se e per tutti che regga nel tempo. Per le aziende questo vuol dire cercare scorciatoie assistenzialistiche ma agire sulla formazione delle persone, sulla sostenibilità del proprio modello di business e sullo sviluppo delle soluzioni offerte al mercato. Per lo Stato significa non limitarsi a politiche di sostegno passivo del reddito o delle imprese e perseguire percorsi attivi capaci di generare sviluppo ad ogni livello. A questo proposito è auspicabile che i servizi di ricollocazione professionale, conosciuti anche come outplacement, vengano resi obbligatori per le aziende che licenziano. Con un risparmio per lo Stato di quasi un miliardo di euro l'anno, grazie all'abbassamento nei tempi di reinserimento lavorativo che oggi, per l'outplacement, sono di circa 6-8 mesi. Per tutte queste ragioni consideriamo le politiche (...) segue a pagina 24 (...) attive in generale e l'outplacement in particolare un tema prioritario dell'agenda di qualsiasi futuro governo: da questo punto di vista la riforma Fornero ha iniziato un percorso di avvicinamento al tema, che tuttavia va completato con maggiore forza, ad esempio dando finalmente vita al previsto «tavolo sulle politiche attive» e portando a livello nazionale le iniziative di Regioni e Province che si sono mostrate efficaci. A questo proposito va detto che le agenzie per il lavoro non solo sono un soggetto capace, già oggi, di collaborare attivamente con la pubblica amministrazione nel realizzare le politiche attive, ma costituiscono esse stesse una forma di politica

attiva, proprio a motivo del loro lavoro. Che oltre a intermediare capillarmente domanda e offerta, garantisce alle persone la massima sicurezza ed employability e alle aziende una preziosissima flessibilità nell'utilizzo di risorse competenti, concorrendo in tal modo alla crescita dell'occupazione e alla generazione di valore per l'intero sistema. Attenzione però: tutte le parti sono d'accordo sulla strada da compiere? Sembrerebbe proprio di sì. Non vorremmo però che, proprio ora, si dovesse assistere - in questo strano Paese all'ennesimo, deleterio, ripensamento. Non vorremmo cioè che, scattato il drammatico allarme per cui occorrerà destinare con urgenza nuove risorse al finanziamento della cassa integrazione, ci si limitasse, raschiando il fondo del barile, ad affrontare questo tema, sottraendo in tal modo ogni residua risorsa a ciò che sarebbe invece necessario costruire, deviando così - ancora una volta - dalle vere priorità. E finendo per consegnare, irresponsabilmente, un ulteriore problema alle future generazioni. Meglio pensarci bene. STEFANO COLLI LANZI Amm. delegato Gi Group Presidente Gi Group Academy www.scolliniamo.it, @collilanzi

I risultati della prima tappa per i finanziamenti sulla sicurezza. Il 24 aprile la seconda

Inail, promosso il click day

In un'ora più di 15 mila imprese hanno fatto richiesta

Chiuso il click day sugli incentivi Inail. Nei 60 minuti di tempo di apertura del canale telematico, dalle 16 alle 17 di ieri, sono state oltre 15 mila le imprese che hanno concluso la presentazione della domanda per ottenere il finanziamento sulla sicurezza. La prossima tappa è attesa per il 24 aprile, data entro cui l'istituto renderà pubblico l'ordine cronologico delle domande, con indicazione di quelle che si sono collocate in posizione utile ad ottenere il finanziamento. Il click day era finalizzato all'assegnazione dei 155,35 milioni di euro a fondo perduto per sostenere le imprese che investono in sicurezza, attraverso l'adozione di progetti per la ristrutturazione degli ambienti di lavoro, l'acquisto di macchinari o l'adozione di modelli di gestione della sicurezza (bando Isi 2012). Nell'ora di tempo di apertura dello sportello telematico, tutto è funzionato alla perfezione e circa 15 mila imprese, pari ad oltre l'80% delle aziende che avevano già pre-caricato i progetti sul sito web dedicato dell'Inail, hanno potuto concludere la trasmissione della domanda. Merito, probabilmente, della nuova procedura, più articolata ma molto più sicura rispetto al passato come evidenziato da ItaliaOggi del 13 aprile. Nella tappa del 24 aprile, l'Inail pubblicherà nella sezione incentivi alle imprese, del sito web, gli elenchi in ordine cronologico di tutte le domande inoltrate ieri, con l'indicazione di quelle collocate in posizione utile per l'accesso al contributo. Quest'ultimo copre fino al 50% dei costi di ogni progetto fino a un massimo di 100 mila euro. Le imprese ammesse al finanziamento avranno poi 30 giorni di tempo per inviare all'Inail, tramite posta elettronica certificata, la documentazione prevista. Entro 12 mesi, invece, dovranno realizzare e rendicontare il progetto. L'Inail erogherà il contributo entro tre mesi dal ricevimento della rendicontazione, una volta concluse positivamente le verifiche. Per i progetti a cui sia stato assegnato un contributo oltre i 30mila euro, però, è possibile chiedere un anticipo pari al 50%. © Riproduzione riservata

Via alle semplificazioni fiscali dell'Ue

Via alla semplificazione del quadro RW Unico. Il meccanismo sanzionatorio sarà alleggerito. Tutte le operazioni finanziarie dai 15 mila euro in su, saranno monitorate. Sono stati infatti approvati i due disegni di legge per recepire i contenuti delle leggi comunitarie 2011 e 2012. Il primo recepirà la legge europea, il secondo la legge di delegazione europea. Questo in base a quanto stabilito dal consiglio dei ministri, riunitosi ieri. Approvate quindi, le misure in materia fiscale (si veda ItaliaOggi del 28 e 29 marzo). In particolare è stato accolto l'appello dell'Unione di alleggerire gli adempimenti dichiarativi, a cominciare dal quadro RW di Unico e, di rivedere un meccanismo sanzionatorio giudicato troppo pesante. A questo proposito i money transfer, vengono ricompresi nell'ambito applicativo della normativa sul monitoraggio a fini fiscali dei flussi transfrontalieri. Inoltre, coerentemente con la disciplina anticiclaggio, saranno monitorate tutte le operazioni di importo superiore a 15 mila euro, anche in caso di operazioni frazionate. Sempre in tema di adempimenti fiscali, la legge di delegazione europea, autorizza il governo a legiferare in materia di coordinamento della disciplina interna in materia di Iva e ad adottare le semplificazioni necessarie per le procedure di autorizzazione all'esportazione di prodotti e tecnologie a duplice uso. Vengono infine dettati una serie di criteri specifici per l'adozione di uno o più decreti legislativi di attuazione della direttiva 2010/75 in tema di inquinamento per le attività industriali e per il recepimento delle direttive 51-85/2011 sui requisiti per i quadri nazionali. Diversa invece la questione per quanto riguarda la legge europea che, invece contiene tutte le norme diverse dalle deleghe, necessarie sia a porre rimedio ai casi di non corretto recepimento della normativa Ue, sia ad adempiere agli obblighi europei. 8 x 1000. Sempre in sede di Cdm, è stato approvato, un regolamento sui criteri e le procedure per l'utilizzo della quota dell'8 x 1000 dell'Irpef devoluta alla diretta gestione statale, destinata agli interventi straordinari per la fame nel mondo, calamità naturali, per assistenza ai rifugiati e conservazione di beni culturali. Due le novità. La prima prevede la devoluzione di un quarto del totale, all'estensione degli interventi di assistenza ai rifugiati anche nei confronti di coloro a cui è riconosciuta la protezione internazionale. La seconda, la possibilità di derogare, in caso di necessità e urgenza, all'equa ripartizione, concentrandola invece su un unico intervento. Roma capitale. È stato approvato il decreto sui finanziamenti statali per il trasporto pubblico locale, che attribuisce anche al sindaco di Roma poteri speciali, in caso di situazioni di emergenza, dovute al traffico, alla mobilità o all'inquinamento. Conseguentemente all'approvazione del decreto, il presidente della regione Lazio, Nicola Zingaretti, ha dichiarato che ritirerà il ricorso proposto di fronte alla Corte costituzionale. Impugnazioni. A conclusione del Cdm, sono state poi esaminate le leggi regionali di cui il Consiglio ha deliberato l'impugnativa dinnanzi alla Corte costituzionale. Nomine. Il Consiglio dei ministri ha infine avviato la procedura per la nomina di Gino Paoli a presidente della Società italiana degli autori e degli editori (Siae), così come deciso dall'assemblea della società. © Riproduzione riservata

Ieri alla camera Befera (Entrate) ha fornito i dati sulle adesioni fiscali: 265.000 nel 2012

Debiti p.a., compensazioni flop

Lo scambio con le cartelle non è mai decollato

La compensazione dei crediti commerciali verso le p.a. con le somme iscritte a ruolo è stata un flop. Ben più diffusa ed efficace sarà invece la nuova procedura prevista dal dl n. 35/2013 che consente la compensazione con gli importi dovuti a seguito di definizione agevolata di un accertamento. Nel 2012 si sono avvalsi degli istituti deflativi del contenzioso con il fisco 234 mila contribuenti, per chiudere circa 265 mila contestazioni (inclusi pvc e inviti al contraddittorio). Il gettito ricavato dallo stato è di 4,3 miliardi di euro, ma sarebbe potuto essere maggiore. Molti soggetti, infatti, non hanno potuto utilizzare questi istituti per mancanza di liquidità. Un ostacolo ora superabile da chi, pur privo di disponibilità, vanta crediti scaduti verso la p.a. Mentre far partire il nuovo tetto per le compensazioni fiscali già dal 2013 avrebbe comportato l'obbligo di una dichiarazione Iva integrativa, con maggiori oneri tanto per i contribuenti quanto per l'amministrazione finanziaria chiamata a controllare. A spiegarlo è Attilio Befera, direttore dell'Agenzia delle entrate, intervenuto in parlamento davanti alla commissione bicamerale per l'esame degli atti del governo (si veda ItaliaOggi di ieri). Secondo il numero uno di via Cristoforo Colombo, la compensazione tra crediti commerciali certificati e debiti iscritti a ruolo previsti dai dm 25 giugno 2012 e 19 ottobre 2012 ha avuto poco successo. Soprattutto perché «caratterizzata da numerosi adempimenti manuali», spiega Befera. La nuova procedura di compensazione con le somme dovute a seguito degli istituti deflativi dovrebbe funzionare meglio. Le modalità attuative saranno definite da un decreto del Mef, ma l'ambito operativo abbraccerà l'accertamento con adesione, la definizione degli inviti al contraddittorio, la definizione dei pvc, l'acquiescenza, la definizione agevolata delle sanzioni, la conciliazione giudiziale e la mediazione tributaria. Insomma, se lo scorso anno la «pace fiscale» ai fini delle imposte dirette, dell'Iva e dell'Irap è stata scelta da circa 234 mila cittadini e imprese, d'ora in avanti l'accesso sarà possibile anche a chi vuole mettersi in regola con il fisco ma non dispone in cassa delle somme necessarie. «Il nuovo meccanismo di compensazione», sottolinea Befera, «potrà sicuramente contribuire ad accrescere il ricorso agli istituti definitivi della pretesa tributaria anche se l'entità appare, comunque, attualmente di difficile quantificazione». Oltre a fare il punto sui rimborsi d'imposta già effettuati e quelli in programma per il 2013, il direttore si è pure soffermato sull'innalzamento del limite per le compensazioni tra crediti e debiti fiscali effettuate tramite F24. Il tetto sarà elevato da 516 mila a 700 mila euro. Ma solo dal prossimo anno. E non solo per ragioni di copertura nel bilancio statale. Rendere applicativa la norma già sul 2013 avrebbe creato non pochi problemi applicativi: molti soggetti hanno infatti già inviato entro il 28 febbraio scorso la dichiarazione Iva, nella quale hanno precisato come recuperare l'importo (compensazione, rimborso con procedura semplificata all'agente della riscossione, rimborso su disposizione dell'ufficio delle Entrate, credito Iva per l'esercizio successivo). Si tratta di circa 700 mila posizioni, per le quali la scelta è stata effettuata tenendo conto del limite di 516 mila euro. Prevedere il nuovo limite immediatamente, vorrebbe dire «predisporre e trasmettere all'Agenzia una dichiarazione integrativa, con la quale modificare le diverse modalità di recupero del credito Iva annuale», spiega il direttore delle Entrate. Ciò comporterebbe oneri amministrativi sia per i contribuenti, sia per le strutture dedicate a lavorare i rimborsi fiscali, «con conseguente potenziale rallentamento nell'erogazione degli stessi». Ma da tutto ciò non dovrebbe derivare alcun pregiudizio per lavoratori e imprese. L'accelerazione nei rimborsi decisa dall'Agenzia farà sì che nel corso dell'anno saranno soddisfatte le richieste presentate fino a 31 dicembre 2012 per le imposte dirette e, in parte, anche quelle del primo trimestre 2013 per l'Iva. «Superando così, di fatto, il problema dell'anticipazione della soglia di compensazione», conclude Befera.

La misura esclusa in caso di evasione

Immobili donati sequestro out

Non può essere sequestrato l'immobile donato dall'evasore fiscale al figlio minore. Neppure se il contribuente ha mantenuto l'usufrutto dell'abitazione. È quanto affermato dalla Corte di cassazione che, con la sentenza n. 17719 del 18 aprile 2013, ha respinto il ricorso della procura di Milano. La vicenda riguarda un quindicenne di Milano. Sull'immobile ricevuto in donazione dai genitori le autorità hanno spiccato un sequestro nell'ambito di un'inchiesta per reati tributari. Lui si è opposto sostenendo che le attività illecite concernevano la madre e il padre, indagati per associazione per delinquere, e non lui direttamente. Fra l'altro la donna aveva mantenuto sull'abitazione l'usufrutto e quindi lui era titolare della nuda proprietà. Aderendo alla tesi della difesa il tribunale del capoluogo lombardo ha annullato la misura. Contro il dissequestro la procura ha presentato ricorso in Cassazione ma senza successo. Infatti la terza sezione penale lo ha respinto. Ciò perché, si legge nella breve quanto interessante pronuncia, il gravame della pubblica accusa è inammissibile, perché sostanzialmente diretto a prospettare vizi della motivazione, come tali non riconducibili alla categoria della «violazione di legge». Il ricorrente lamenta, infatti, che il tribunale non avrebbe considerato che l'indagata, madre del minore titolare della nuda proprietà, aveva mantenuto per sé la piena disponibilità degli immobili sequestrati essendone l'usufruttuaria. Questa obiezione, oltre a riguardare la valutazione dei fatti, è priva di fondamento, perché inidonea a giustificare l'avvenuto sequestro della nuda proprietà. Diritto del quale l'indagata certamente non ha la titolarità né potrebbe avere la materiale disponibilità. Né a tale conclusione potrebbe opporsi l'erroneità della motivazione del provvedimento impugnato, laddove desume la non «fittizietà» dell'intestazione della nuda proprietà al minore dalla circostanza che l'intestazione stessa è in parte avvenuta ad opera di un soggetto estraneo al presente procedimento e in altra parte è avvenuta con l'intervento del curatore e del tribunale per i minorenni.

Conformità di giudizi per le liti fiscali

Il giudice tributario è tenuto a uniformarsi a quanto già deciso da altra commissione tributaria se la sentenza sia divenuta definitiva tra le stesse parti e per identica questione, sebbene la pronuncia riguardi un altro anno d'imposta. Questa regola va rispettata anche nel caso in cui il giudice non condivida il principio affermato con la sentenza passata in giudicato. Lo ha stabilito la commissione tributaria provinciale di Brindisi, seconda sezione, con la sentenza n. 108 dell'11 marzo 2013. Secondo la commissione, poiché la questione di diritto che forma oggetto del contendere è analoga a quella decisa in appello, con sentenza definitiva, anche se per un anno d'imposta diverso, il giudice ha il dovere di uniformarsi anche qualora «ritenesse di non condividere il principio affermato». Dunque la sentenza del giudice tributario, divenuta definitiva per mancata impugnazione, ha valore di legge in un'altra controversia tra le stesse parti e per lo stesso rapporto tributario. In questo caso è precluso alla commissione tributaria, presso cui pende la causa, un riesame delle questioni di fatto e di diritto già decise, per evitare il rischio di un conflitto. In effetti, due giudizi riguardanti lo stesso rapporto giuridico, con identiche richieste e motivazioni, non possono essere risolti in maniera diversa. Quindi, se uno dei due è stato definito con sentenza passata in giudicato, l'accertamento della questione comune ad entrambe le cause preclude il riesame dello stesso punto da parte di un altro giudice. In passato la Cassazione (sentenza 6859/2005) aveva sostenuto che fosse necessario rispettare l'autonomia dei singoli periodi d'imposta. Per il giudice di legittimità, nel nostro sistema tributario ogni anno fiscale manteneva la propria autonomia rispetto agli altri e comportava la costituzione tra contribuente e fisco di un rapporto giuridico distinto rispetto a quelli relativi agli anni precedenti o a quelli successivi. Dunque, se questioni di fatto analoghe venivano affrontate per più anni, ma con giudizi diversi, niente impediva che potessero essere adottate decisioni difformi. L'unico rimedio era la riunione preventiva dei giudizi.

Dal 27/04

Riparte il fondo salva mutui

Torna operativo dal 27 aprile il fondo di solidarietà per i mutui prima casa. Per poterne beneficiare, i mutuatari, tramite le banche o gli intermediari finanziari, dovranno ottenere il nulla osta da parte della Concessionaria servizi assicurativi pubblici (Consap). La richiesta potrà essere inoltrata attraverso la nuova modulistica messa a disposizione sul sito del ministero dell'economia e delle finanze (Mef) e della Consap. Questo è quanto emerge dalla nota n. 56 pubblicata ieri sul sito internet del Mef. Il fondo, che consentirà la sospensione fino a 18 mesi dell'intera rata del mutuo per l'acquisto della casa principale, andrà a sostenere i costi relativi agli interessi maturati sul debito residuo durante il periodo della sospensione. Servirà quindi a ripagare alle banche i tassi di interesse applicati al mutuo. La sospensione dei pagamenti potrà essere concessa senza l'aggiunta di commissioni o spese istruttorie e senza la richiesta di garanzie aggiuntive, anche per i mutui che hanno già fruito di altre misure di sospensione, purché questi, sommati tra loro, non sforino i 18 mesi previsti. Le domande di accesso, andranno presentate direttamente presso le banche o gli intermediari finanziari che hanno erogato il mutuo. Questi ultimi, verificata sia la completezza che la regolarità formale dell'istanza, la dovranno inoltrare alla Consap che, a sua volta, effettuerà una verifica dei presupposti. In caso di esito positivo, verrà rilasciato il nulla osta alla sospensione delle rate. Una volta acquisito il nulla osta, le banche e gli intermediari finanziari, comunicheranno all'interessato l'avvenuta sospensione. La nota sottolinea poi che, ferme le caratteristiche che il mutuatario deve possedere per poter fare richiesta (si veda ItaliaOggi del 13 aprile), i nuovi criteri prevedono che la sospensione possa essere concessa per i mutui di importo erogato non superiore a 250 mila euro, in ammortamento da almeno un anno, il cui titolare abbia un indicatore della situazione economica (Isee) non superiore a 30 mila euro. © Riproduzione riservata

Il ricorso è inammissibile solo se non conforme

Nel processo tributario la sostanza prevale sulla forma. Pertanto il ricorso è valido anche se il difensore del contribuente non attesti, come impone la legge, che la copia depositata presso la segreteria della commissione sia conforme all'originale consegnato o spedito alla controparte. Il ricorso è inammissibile solo se originale e copia del ricorso siano sostanzialmente difformi. È quanto ha affermato la commissione tributaria provinciale di Avellino, quarta sezione, con la sentenza n. 19 del 13 febbraio 2013. Secondo la commissione, l'attestazione di conformità richiesta dalla legge deve essere effettuata dal difensore tecnico. Tuttavia, nel caso in cui venga omessa non è applicabile alcuna sanzione se «i resistenti costituiti non eccepiscono la difformità della copia del ricorso notificato e/o depositato dall'originale». Del resto, la Cassazione (sentenza 6780/2009) ha affermato che tutte le norme che prevedono sanzioni d'inammissibilità per gli atti processuali devono essere interpretate in modo restrittivo. Quello che conta, dunque, è l'effettiva difformità sostanziale, che è onere della controparte eccepire. Nel processo tributario, sia in primo grado che in appello, il ricorso va proposto mediante la notifica tramite ufficiale giudiziario, a mezzo posta o con consegna dell'atto alla controparte. Con la notifica del ricorso viene costituito il contraddittorio, ma non viene ancora incardinato il giudizio innanzi al giudice competente. Questo avviene con la costituzione della parte ricorrente, nelle forme e nei termini previsti dall'articolo 22 del decreto legislativo 546/1992. La costituzione deve avvenire entro il termine perentorio di 30 giorni dalla notifica del ricorso, a pena d'inammissibilità, che è rilevabile d'ufficio in ogni stato e grado del giudizio. Entro questo termine, il ricorrente deve depositare l'originale del ricorso notificato a norma degli articoli 137 e seguenti del Codice di procedura civile. Quindi tramite l'ufficiale giudiziario, che porta a conoscenza del destinatario il ricorso consegnandone una copia e dichiarando la conformità all'originale. Se il ricorso, invece, viene consegnato oppure spedito per posta deve essere depositato nella segreteria della commissione tributaria una copia del ricorso.

L'approfondimento

Unico 2013, Irperf/Ires e Irap senza segreti

Si avvicina la scadenza della presentazione del modello unico 2013 che per la prima volta prevede la possibilità di fruire della deduzione Irperf/Ires dell'Irap per personale dipendente ed assimilato per l'anno 2012. Si coglie l'occasione per ricordare che la problematica inerente le annualità precedenti (2007-2011) è stata invece oggetto di apposita domanda di rimborso come previsto dal dl n. 16-2012. ****Come noto l'art. 2, comma 1 del decreto legge 201/2011 convertito nella legge 214/2011 ha modificato le modalità applicative della deduzione dell'Irap dalle imposte sui redditi con l'effetto che, a decorrere dal periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2012, sono deducibili dall'Irperf/Ires: 1) la parte di Irap relativa alla quota imponibile delle spese per il personale dipendente e assimilato, al netto delle deduzioni di legge (deduzione analitica); 2) un'ulteriore quota pari al 10% dell'Irap corrisposta nel periodo d'imposta, forfettariamente riferita all'imposta dovuta sulla quota imponibile degli interessi passivi e oneri assimilati, al netto degli interessi attivi e proventi assimilati (deduzione forfettaria). Risulta importante ribadire che oltre alle retribuzioni dei lavoratori subordinati, rilevano anche i compensi e i contributi corrisposti a collaboratori coordinati e continuativi, nonché ad amministratori di società, in quanto costituiscono redditi assimilati a quello di lavoro dipendente ai sensi dell'articolo 50 del Tuir. Non rilevano invece i compensi corrisposti a titolo di: - lavoro autonomo occasionale; - attività commerciale occasionale; - associazione in partecipazione con apporto d'opera. Le spese per il personale dipendente e assimilato vanno inoltre decurtate delle deduzioni spettanti ai sensi dell'art. 11, comma 1, lett. a) del dlgs 446/1997 ovvero: - dei contributi per le assicurazioni obbligatorie contro gli infortuni sul lavoro; - delle deduzioni forfettarie pari a euro 4.600 su base annua, per ogni dipendente, a tempo indeterminato, impiegato nel corso del periodo d'imposta elevata ad euro 10.600,00 nel caso di lavoratori di sesso femminile oppure aventi età inferiore ai 35 anni; - delle deduzioni forfettarie pari ad euro 9.200 su base annua, qualora il contribuente si sia avvalso, nel corso dell'anno fiscale di riferimento, delle prestazioni di dipendenti a tempo indeterminato, nella regioni Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia incrementata a euro 15.200,00 per ogni dipendente di sesso femminile, oppure di età inferiore ai 35 anni; - dei contributi assistenziali e previdenziali relativi ai lavoratori dipendenti a tempo indeterminato; - delle spese relative agli apprendisti, ai disabili e per il personale assunto con contratti di formazione e lavoro, nonché dei costi sostenuti per il personale addetto alla ricerca e sviluppo. È bene precisare che il valore della produzione imponibile deve essere assunto al netto delle seguenti deduzioni di legge: - deduzione forfettaria, in capo alle imprese di autotrasporto, delle indennità di trasferta previste contrattualmente, per la parte che non concorre alla formazione del reddito del dipendente di cui): - della deduzione forfettaria a scaglioni per i soggetti la cui base imponibile non eccede 180.999,91 euro (all'art. 11, comma 4-bis del dlgs 446/97); - della deduzione forfettaria per lavoratori dipendenti a beneficio dei soggetti i cui componenti positivi concorrenti alla formazione della base imponibile non superano, nel periodo d'imposta, 400 mila euro. Le modalità applicative della nuova deduzione analitica dell'Irap relativa alle spese per il personale dipendente hanno formato oggetto di approfondimento della recente circolare n. 8/E dell'Agenzia delle entrate che, pur con molto ritardo, si è occupata delle modalità di fruizione della deduzione e della presentazione delle istanze di rimborso per le annualità pregresse. Un nodo importante, non trattato dalla circolare in oggetto, è quello della casistica del costo del personale distaccato in quanto, nel calcolo dell'importo deducibile in capo al soggetto distaccatario, dovrebbero certamente rilevare anche i costi rimborsati al soggetto distaccante (come noto il distacco è un istituto che consente al datore di lavoro, in virtù del proprio potere direttivo, di variare le modalità di esecuzione della prestazione lavorativa inviando temporaneamente un proprio lavoratore dipendente presso un soggetto terzo, al fine di soddisfare una propria esigenza, purché questa non sia di carattere meramente economico). A questo punto appare senza dubbio auspicabile un intervento da parte dell'Agenzia delle entrate volto a certificare la piena deducibilità del

costo del personale distaccato al fine di chiarire in maniera definitiva la problematica in oggetto in vista dell'imminente scadenza della presentazione del modello Unico 2013 e, in seconda battuta, per meglio definire gli aspetti legati alle istanze di rimborso appena presentate.

Dopo il rinnovo delle cariche, l'Inrl riprende la sua intensa attività istituzionale

S'insedia il consiglio nazionale

Le priorità: rappresentanza tributaria e tutela previdenziale

Rafforzato e innovato nel suo insieme, il Consiglio nazionale dell'Inrl, appena eletto nel corso dell'assemblea annuale tenutasi a Milano ai primi di aprile, si riunisce oggi nell'ufficio di rappresentanza di Roma per assegnare gli incarichi, le deleghe e per fissare il programma d'attività del prossimo triennio. «Nel nuovo Consiglio», ha evidenziato Virgilio Baresi, capolista e presidente riconfermato dell'Istituto, «a comporre il già elevato standard professionale, figurano altissime professionalità, giovani leve della professione di revisore legale e personaggi di grande rilievo come il già presidente dell'Ordine dei dottori commercialisti, Antonio Tamborrino, il presidente dell'Istituto revisori legali che gestiva il Registro, Giovanni Morano, e il presidente della Cassa ragionieri, Paolo Saltarelli. Con il loro prezioso contributo cercheremo di conseguire con tempestività i prossimi obiettivi, vale a dire la rappresentanza tributaria e la cassa di previdenza. Avvieremo a tal scopo le relazioni con i referenti istituzionali e politici, con la giusta competenza e la dovuta tenacia che hanno sempre contraddistinto l'azione dell'Istituto."Con la medesima attenzione e ragionata convinzione giuridico-istituzionale verranno seguiti anche i ricorsi al Consiglio di stato e alla Corte europea, contestando la sentenza del Tar del Lazio che, equiparando revisori e commercialisti per la titolarità di incarichi negli enti locali, rischia di esporre l'Italia fuori dall'Europa nel campo della revisione legale, per la confusione di ruoli in netto contrasto peraltro con quanto stabilito dal decreto 39/2010 e dalla direttiva europea. Nel corso del Consiglio nazionale verrà anche stilato il programma relativo alla diffusione di convegnistica distribuita sul territorio focalizzata su tematiche di attualità e verranno decise le azioni utili al rafforzamento della base, con la promozione di nuovi iscritti all'Istituto, unico organismo associativo di rappresentanza della categoria. Una libera professione, è bene ricordare, che pure si presenta quale unica terzietà italiana ed europea. «Dobbiamo essere consapevoli», ha concluso Baresi, «che oggi si apre una nuova e più avvincente sfida soprattutto nei confronti di chi, irrispettoso delle leggi, intende ancora difendere rendite di posizione non più condivisibili. Confido, in uno con il Consiglio, di trovare soluzioni di carattere costruttivo e collaborativo con tutte le professioni, commercialisti in primis che stanno attraversando un imperdonabile momento di crisi dirigenziale». Il Consiglio nazionale che affiancherà il riconfermato presidente dell'Inrl Virgilio Baresi, nell'attività del triennio 2013/2016, risulta composto da Gianluigi Bertolli, Andrea Boreatti, Gaetano R. Carnesale, Antonio Gargano, Gianni Genta, Stefano Mandolesi, Giovanni Morano, Gianpaolo Pistocchi, Paolo Armando Saltarelli, Michele Simone, Antonio Tamborrino, Ubaldo Procaccini, Mario Tonucci, Katia Zaffonato; con i revisori effettivi Carlo Pontesilli, Giuseppe D'Andrea, Andrea Piatti, i revisori supplenti Giovanni Angelisanti, Giuseppe Jeni, i probiviri effettivi Giovanni Cinque, Eugenio Vitello, Massimino D'amico ed i probiviri supplenti Bruna Gernetti, Roberto Belotti e Marco Casoni.

I consumi tornano indietro agli anni 90

Rapporto Censis-Confcommercio: 11 milioni di italiani temono di non mantenere il tenore di vita
LUIGINA VENTURELLI MILANO

Tra le tante rilevazioni statistiche che misurano gravità e profondità dell'attuale crisi economica, ce n'è una più preoccupante di qualsiasi dato sul crollo dei redditi, del lavoro o dei consumi. Ed è quella sul continuo crollo della fiducia che gli italiani hanno nel futuro, perché non solo fotografa le difficoltà economiche attuali, ma allontana anche ogni speranza di ripresa all'orizzonte. L'ultima indagine realizzata da Confcommercio e Censis dice esattamente questo: che in questi primi mesi del 2013 incertezza, pessimismo e paura per il futuro sono i sentimenti prevalenti tra le famiglie italiane. Così i consumi pro-capite, in rapida flessione da quattro anni, sono ritornati ai livelli degli anni Novanta. E si tratta solo dell'«aspetto esteriore più evidente della crisi che attanaglia il Paese», perché «il forte deterioramento del mercato del lavoro» resta «la prima chiave di lettura di questa fase del ciclo economico». PROSPETTIVE AL RIBASSO Secondo l'Outlook 2013 di Confcommercio e Censis, oltre 11 milioni di famiglie temono di non riuscire a mantenere il loro attuale tenore di vita e per 14 milioni e mezzo risparmiare è divenuto più difficile, un'impresa titanica, tanto da mettere in dubbio la possibilità di migliorare nei mesi ed anni a venire le proprie condizioni. Più di 13 milioni, inoltre, avrebbero qualche difficoltà economica ad affrontare in questo momento spese improvvise piuttosto consistenti, come spese mediche, riparazioni auto e via dicendo. E il 28% dei nuclei familiari mostra difficoltà a rispettare le normali scadenze di pagamento, incluse quelle di tasse e tributi. «Molte famiglie sono oramai a corto di risorse da destinare ai consumi» spiegano l'organizzazione dei commercianti e l'istituto di ricerca, «e a questo si aggiunge una paura diffusa legata alla forte instabilità del mercato del lavoro, divenuto per molti a rischio o inaccessibile». Non a caso, il 25% degli occupati teme di perdere il posto nei prossimi sei o sette mesi e un altro 27% teme una riduzione dello stipendio per il prolungarsi della recessione. Nell'Italia della crisi, più che mai, per trovare lavoro servirebbe poi una raccomandazione: ne è convinto oltre un italiano su due (51,9%), mentre molto al di sotto (22,7%) resta la quota di chi crede che siano sufficienti le capacità personali oppure il fatto di disporre di una solida formazione (22,6%). Le famiglie, dunque, si dicono o espressamente sfiduciate sulle proprie prospettive per l'avvenire. Già ora 4,2 milioni non riescono a coprire tutte le spese con il proprio reddito, il 17% del totale. Quelle che ce la fanno a mala pena, contando fino all'ultimo centesimo, sono invece il 71% e solo il 12% riesce a coprire le spese e a risparmiare qualcosa. La strategia per affrontare questa congiuntura viene definita «il modello delle tre R», vale a dire rinuncia-rinvia-risparmia. «Per i primi sei mesi dell'anno le famiglie che prevedono di effettuare una spesa consistente per voci come la ristrutturazione della casa, o l'acquisto di un elettrodomestico o di mobili o di un mezzo di locomozione risultano ai minimi rispetto a quanto rilevato nei quattro anni precedenti». Ma si tira la cinghia anche sulle spese essenziali, visto che, secondo il Codacons, «la spesa pro capite destinata ai prodotti alimentari è scesa ai livelli della fine degli anni Settanta». Ossia, ai livelli di 34 anni fa». IMPRESE AL FALLIMENTO Né è di minor portata l'allarme lanciato da Confcommercio sul fronte delle imprese. «Nel 2013 se si va avanti così chiuderanno 250mila imprese del terziario e dell'artigianato» ha avvisato il presidente dell'associazione, Carlo Sangalli. D'altra parte, nei primi tre mesi di quest'anno in Italia hanno portato i libri in Tribunale ben 3.637 imprese, il dato in assoluto peggiore relativo al primo trimestre dell'anno a partire dal 2009, con un aumento del 65% in quattro anni e del 13% rispetto al primo trimestre 2011. Un crescendo che ha portato la media ad oltre 40 istanze di fallimento al giorno (considerando anche i sabati e le domeniche), secondo l'Analisi dei fallimenti in Italia di Cribis D&B.

Cassa in deroga, la Lombardia non può attendere i comodi del Governo

v « assessore Aprea: «Alcuni giornali hanno parlato di marcia indietro della Regione: falso. Chi lo dice, o non sa di cosa parla o è in malafede» >«Giunta e Consiglio hanno condiviso di anticipare i fondi a due condizioni: l'assegnazione certa delle risorse ministeriali e lo svincolo dal Patto di stabilità»

«Senza impegni certi da parte del Governo non si tratterebbe di anticipazione, ma di sostituzione, cosa che, anche volendo, la Regione non può fare, perché la legge non lo consente». Così l'assessore regionale al Lavoro Valentina Aprea risponde alle polemiche sollevate da alcuni quotidiani su una ipotetica retromarcia della Regione sulla cassa integrazione in deroga. «Sui giornali - ha detto Aprea - si legge che Regione Lombardia starebbe facendo retromarcia sull'anticipo della Cassa integrazione in deroga. Chi dice questo dice il falso: non sa di cosa parla o è in malafede. La decisione che è stata presa resta immutata: ed è quella di impegnarsi ad anticipare la Cassa integrazione, con la condizione di agire con la massima risolutezza nei confronti del Governo, affinché vengano trovate e sbloccate le risorse necessarie». In ballo ci sono 280 milioni di euro, necessari per garantire un reddito a migliaia di lavoratori. La Lombardia non intende abbandonare tutti questi cittadini ma chiede al Governo di fare la propria parte e soprattutto di non nascondersi dietro a posizioni «irresponsabili» come quella del ministro Fornero che ha scaricato il peso del finanziamento della Cassa integrazione in deroga sul prossimo esecutivo. La posizione della Lombardia - ha sottolineato l'assessore - «è contenuta nella mozione votata all'unanimità dal Consiglio regionale, Pd compreso, e condivisa con tutte le forze sindacali: Cgil compresa. Se la Regione non può pagare, la colpa è esclusivamente del Governo centrale di Roma». «Con il presidente Roberto Maroni, abbiamo verificato insieme a Finlombarda la fattibilità tecnica dell'operazione e l'attivazione in tempi molto rapidi. Richiamiamo tutti - ha appuntato ancora la responsabile lombarda del Lavoro - a un approccio responsabile e a non creare ambiguità; la Giunta e il Consiglio regionale hanno condiviso di prevedere l'anticipazione dei fondi da parte della Regione a due condizioni: l'assegnazione certa delle risorse ministeriali e lo svincolo dal Patto di stabilità. Come Giunta invitiamo tutte le forze politiche e sociali ad agire congiuntamente, per realizzare gli obiettivi condivisi». «La Regione Lombardia in ogni caso ha concluso Valentina Aprea - non resterà ferma: siamo pronti a lavorare su azioni, che consentano alle aziende di ridurre il ricorso alla Cassa integrazione, promuovendo accordi con i sindacati per utilizzare maggiormente i contratti di solidarietà e a potenziare le politiche attive, per dare ai lavoratori di aziende in crisi maggiori opportunità di riqualificazione e ricollocazione».

Satira preventiva

Con le figlie vergini si riduce il deficit

Basta venderle ai magnati russi. È una delle ultime trovate del governo Monti che vuole farci pagare l'Imu anche sulle case dei vicini. Mentre l'assegno della Cassa integrazione sarà sostituito da un paniere mensile
Michele Serra

Gli ultimi atti del governo Monti sono uguali ai primi: drastici provvedimenti destinati ad arginare la crisi finanziaria. «Basterebbe un solo anno di carestia», spiega il premier uscente, «per ridurre il deficit pubblico dello 0,2 per cento. Se alla carestia si aggiungono l'esproprio della mobilia, l'obbligo di pagare l'Imu anche sugli appartamenti dei vicini di casa e la vendita delle figlie vergini ai magnati russi, si può arrivare a una riduzione dello 0,5 per cento, che ci consentirebbe di essere promossi nella categoria AB2 prima del torneo quadrangolare di Parigi, nel 2019. Gli italiani queste cose le capiscono: basta dire loro la verità». CASSA INTEGRAZIONE Stanno per finire i fondi. Il grande vantaggio - sottolinea il governo - è che i prezzi sono talmente alti che il denaro liquido ha pochissimo valore. Molto meglio, dunque, sostituire l'insignificante assegno mensile con un pratico paniere contenente sei mele, mezzo chilo di mortadella, un fiasco di vino, un chilo di rigatoni, mezzo toscano, una scatola di biscotti Tegoloni e due biglietti per il circo. Il paniere sarà integrato, regione per regione, anche da prodotti tipici, per incoraggiare le imprese locali. Ed ecco che nel suo paniere mensile il cassintegrato pugliese troverà un tipico coppo per trulli, quello lombardo un rotolo di lamierino ondulato, quello marchigiano un calzascarpe, quello trentino una chiave a brugola per seggiovie. Grazie al paniere del cassintegrato, in soli due anni l'Italia potrà rientrare nei parametri di Uppsala e avvicinarsi del 2,9 per cento agli obiettivi di Sheffield. CONSUMI Incrementare i consumi pure se con gli stipendi dimezzati. E soprattutto, farlo rispettando il protocollo di Pittsburgh e avvicinandosi di almeno un punto e mezzo al coefficiente di Palm Beach. Un obiettivo molto difficile, «ma se diciamo la verità agli italiani», spiega Mario Monti, «sono sicuro che capiranno». Ecco dunque il Programma Imbuto, messo a punto da un pool di economisti con l'ausilio di un perito idraulico. Ogni famiglia verrà dotata di un enorme imbuto. A turno, legato al letto, ogni membro del nucleo familiare dovrà infilarselo in bocca e ingoiare grandi quantità di prodotti di largo consumo invenduti, pagandoli appena il 20 per cento del loro prezzo commerciale. Pro capite, secondo i criteri stabiliti a Deauville, si tratta di circa sei chili tra cibo solido e liquido, più eventuali piccole dosi di detersivo per il bucato, sale per lavastoviglie, olio paglierino per mobili. «Sono dosi sopportabilissime per un adulto di sana costituzione», spiega Palazzo Chigi, «e possono far diminuire di almeno il 2,4 per cento le scorte di merci invendute, aumentando il Pil di un buon 0,34 per cento. E soprattutto, questo consentirebbe al nostro Paese di recuperare credibilità internazionale presentandosi agli incontri di Marbella, nel 2020, con il Paf ridotto di un quarto e lo Uao quasi dimezzato». TASSE L'imposizione fiscale in Italia è talmente alta che, secondo il governo, ogni ulteriore aumento è del tutto impercettibile. «Ogni nuova imposta», chiarisce Palazzo Chigi, «fa lo stesso effetto di una puntina da disegno conficcata nel sedere di una persona già crivellata di chiodi di tutte le misure. Non se ne accorge neppure. Gli italiani queste cose le capiscono benissimo, basta parlargli con chiarezza». La situazione è dunque ideale per proporre nuove imposte, tra le quali la Pilter e la Giv, nomi di fantasia per cartelle fiscali che ogni ufficio delle imposte estrarrà a sorte tra i contribuenti; l'Iva sull'Iva, dettata dal criterio che anche il pagamento dell'Iva è una transazione, e dunque dev'essere soggetto all'Iva; e la super Irpef, un raddoppio secco della popolare aliquota sui redditi deciso per ragioni soprattutto psicologiche: consente al contribuente di vantarsi con gli amici per il tributo particolarmente significativo al risanamento del bilancio pubblico, nel quadro degli accordi di Brisbane.

Ripresa fa rima con impresa

Per uscire dalla crisi bisogna mettere chi produce in condizione di investire. Con un contesto giuridico moderno, aperto alla concorrenza, e con una pubblica amministrazione efficiente La politica deve partire da qui

Pierluigi Ciocca

La condizione dell'economia "reale" dell'Italia - da pochi anteveduta sin dagli anni Novanta, ammessa ora dai più - è grave, più grave di quanto non fosse nel novembre del 2011, quando l'attuale governo nacque. Pure, è risolvibile. La fuoruscita dalla crisi - ristagno dal 1992, contrazione abissale dal 2008 - è da ultimo affidata alle imprese. Dopo lustri di letargo improduttivo e profitti facili la ripresa dipenderà dall'autonoma riscoperta da parte loro della propensione e capacità di investire, stare sulla frontiera dell'efficienza, innovare nei prodotti e nelle tecniche, assicurare lavoro non precario e salario dignitoso. Nel tempo la produttività delle nostre imprese è scaduta, in assoluto e rispetto ai concorrenti. È essenziale che torni a crescere, recuperi il terreno perduto. La risposta, seppure tardiva, è ancora nelle potenzialità del sistema. LO STATO È CHIAMATO a confortare almeno in tre modi l'impegno che l'impresa decidesse infine di fare proprio. All'economia occorre un quadro giuridico moderno: nel diritto societario e dei rapporti di lavoro, nel processo civile, nel diritto fallimentare, del risparmio, amministrativo. L'attuale ordinamento è di freno alla crescita della produzione e della produttività, impedisce l'investimento estero. Si deve riscrivere il diritto dell'economia in modo organico, nel rispetto dei principii comunitari, così da promuovere le migliori espressioni della funzione imprenditoriale e del capitale di rischio. In secondo luogo, non solamente attraverso la normativa e l'azione antitrust, va imposta alle imprese la concorrenza. Solo le pressioni competitive possono costringere alla ricerca del profitto lungo la strada maestra dell'efficienza, e non attraverso scorciatoie collusive e caccia alle rendite. La concorrenza è specialmente preziosa nei mercati delle merci "base", che entrano quali beni intermedi nella più gran parte delle attività economiche. Infine, le pubbliche amministrazioni devono tornare a effettuare investimenti netti in opere infrastrutturali che - a cominciare dalla messa in sicurezza del territorio - siano socialmente utili, tonifichino la domanda globale in via diretta e con i loro forti effetti moltiplicativi, dischiudano alle imprese economie esterne. Contemporaneamente, deve iniziare a ridursi la pressione tributaria. Esosa e iniqua, la tassazione frena l'accumulazione di capitale e i consumi, distorce l'impiego delle risorse, mortifica l'attività produttiva. Per investire in infrastrutture e ridurre le imposte nel rispetto dei vincoli comunitari e di mercato finanziario è essenziale che l'equilibrio del bilancio - al netto del ciclo - venga consolidato contenendo la spesa corrente non-sociale al netto degli interessi sul debito. Vanno poste sotto rigoroso, draconiano controllo tre voci di uscita nel conto della pubblica amministrazione: acquisti di beni e servizi (strappando prezzi meno iugulatori ai fornitori); personale (graduando il turnover, per date remunerazioni); "altre" spese correnti (tagliando trasferimenti fonte di inefficienza e frutto di corruzione). Nel loro insieme le tre voci corrispondono a un quinto del prodotto lordo, con ampi margini di risparmio, solo moderatamente riduttivi della domanda globale. È DUBBIO che si diano realistiche alternative a queste linee d'azione. Esse sono, oggi, ampiamente condivise dagli economisti, dal mondo della produzione e, deve ritenersi, dalle parti sociali. Può la politica continuare a disattenderle fra inconcludenti attriti di fazioni, mentre il Paese scivola verso la povertà, lungo una deriva che la politica non ha saputo, in vent'anni, contrastare?

Economia Uri Dadush

Grande lezione dalla piccola Cipro

Avrebbe potuto uscire dall'euro, tornare a una moneta svalutabile e non onorare il debito. Ma non lo ha fatto. Ecco perché
Uri Dadush

Il crollo del sistema bancario cipriota sarà ricordato a lungo, sia per l'inetto tentativo di mettere le mani sui depositi bancari non garantiti, sia per le marce indietro e le accuse che ne sono seguite. Cipro dimostra che non esiste un chiaro limite al livello di sofferenza che un paese è pronto ad accettare per evitare il caos e la confusione che scaturirebbero da una uscita dall'euro. Le condizioni molto dure e senza precedenti imposte a Cipro dalla Troika (Commissione europea, Banca centrale europea e Fondo monetario internazionale) hanno segnato la fine del settore più importante del Paese, quello bancario off-shore. Anche i limiti ai movimenti del capitale sono stati una scelta imposta. Tuttavia le autorità di Cipro non hanno mai considerato seriamente la possibilità di un'uscita dall'eurozona, che avrebbe permesso loro di adottare una valuta svalutabile e di non onorare il debito. Queste due misure avrebbero consentito alla piccola economia dell'isola di riprendersi più in fretta dall'enorme shock. IL PRESIDENTE ANASTASIADIS, anche se risentito e amareggiato per le misure imposte, ha esplicitamente respinto l'opzione di un'uscita dall'euro ritenendola un «giocare con il futuro del Paese». A loro volta, la Germania e il resto dell'eurozona hanno dimostrato di essere pronti a fare imboccare ai Paesi strade molto difficili pur di mantenere l'integrità dell'unione monetaria. L'economia di Cipro non supera l'1 per cento del Pil dell'insieme dell'eurozona, ma il pacchetto di salvataggio destinato a questo Paese, anche se insufficiente per preservare l'indennità del suo sistema bancario, assomma a un 60 per cento del Pil cipriota. Aggiungendoci la liquidità fornita alle banche locali dalla Bce di una entità forse pari, gli aiuti totali forniti a Cipro superano facilmente il suo Pil. Inoltre, consentendo una massiccia raccolta di fondi direttamente dai depositi non garantiti, i paesi dell'eurozona hanno dato prova di essere pronti a rischiare una contrapposizione con la Russia, dove ha sede il principale gruppo che detiene questi depositi. Il prelievo sui depositi non garantiti non sarebbe stato possibile senza un sostegno attivo da parte della Bce. Il suo ultimatum (se non fosse stato accettato il programma della Troika avrebbe bloccato la liquidità diretta alle banche cipriote) manda un messaggio chiaro a tutti i Paesi che potrebbero cadere nella tentazione di fare affidamento su questo tipo di sostegno, riducendo così il rischio di azzardo morale che la realizzazione delle riforme potrebbe alzare. LA BCE HA anche permesso al programma della Troika di spezzare il tabù che impediva di sacrificare i detentori di obbligazioni privilegiate prima dei contribuenti. E se da una parte ciò comporta il rischio di un ulteriore acuirsi della crisi del credito, dall'altra scoraggia un'eccessiva assunzione di rischio. In aggiunta, la maggiore fiessibilità riguardo al coinvolgimento dei creditori e dei detentori di depositi nel caso di un salvataggio delle banche, riduce il costo di possibili futuri salvataggi e abbassa la probabilità di contestazioni nei Paesi del cuore dell'Europa. L'effetto finale sarà probabilmente di assicurare chi detiene debito sovrano della periferia. La Troika ha dimostrato di aver sviluppato una maggiore fiducia nella propria capacità di gestire il rischio sistemico. E da ultimo, ma non meno importante, è significativa la reazione incredibilmente pacata dei mercati al pasticcio cipriota, nonostante la coincidenza con una profonda crisi politica in Italia. L'euro si è indebolito, il che è probabilmente positivo, mentre le Borse hanno ceduto poco terreno e gli spread delle obbligazioni degli Stati della periferia sono saliti di poco. Questa capacità di riprendersi dall'impatto di uno shock contrasta notevolmente con precedenti episodi analoghi, in particolare con i giorni peggiori della crisi in Grecia, Italia e Spagna. I MERCATI si sono lasciati assicurare da una serie di indicatori dai quali hanno concluso che la combinazione dell'aggiustamento fiscale e di quello della competitività nella periferia sta gradualmente facendo passi avanti. Il costo del lavoro per unità di prodotto è sceso drasticamente in Irlanda e Portogallo e significativamente anche in Spagna e Grecia, anche se non in Italia. L'export dai paesi della periferia si rafforza e la ripresa del settore dell'edilizia negli Stati Uniti e la crescita robusta dei mercati emergenti corroborano la speranza che le condizioni per una ripresa della

crescita si stiano lentamente ricomponendo. La recessione nella periferia deve ancora percorrere una lunga strada prima di essere superata, ma solo più avanti si saprà se è stata superata la fase più acuta della crisi. Un dato è certo: gli eventi di Cipro contribuiscono a rafforzare la credibilità delle terapie prescritte a quasi tutte le banche dell'eurozona, tra cui una regolamentazione più severa e requisiti di capitale più alti. L'eurozona deve procedere più spedita verso l'unione bancaria, andando oltre un'autorità unica per la supervisione del settore finanziario ospitata presso Bce e creando un vero schema condiviso per l'assicurazione dei depositi e un meccanismo comune per l'eventuale liquidazione delle banche. Se questi passi fossero stati compiuti prima, il disastro cipriota sarebbe stato evitato in buona parte. traduzione di Guiomar Parada Se ne parla su www.espressonline.it

Economia DEBITI ARRETRATI

E io non pago le tasse

Le imprese in credito non si fidano del decreto Grilli. E vogliono rifarsi non versando le imposte. A costo di sfidare la legge

GLORIA RIVA

Quando, all'inizio di aprile, il presidente Mario Monti aveva annunciato il pagamento di 40 miliardi di euro in tempi rapidi alle imprese che da mesi aspettano i pagamenti della pubblica amministrazione gli imprenditori non avevano creduto alle loro orecchie. Quando poi hanno scoperto la complessità del decreto legge e intuito che i tempi dei pagamenti sarebbero stati tutt'altro che veloci sono stati colpiti dallo sconforto, ma non si sono arresi. Hanno invece deciso di lasciare la sala d'attesa, in cui sono abbandonati da mesi, per andarsi a prendere da soli i soldi che gli spettano: li tratterranno dalle tasse. Non è ancora una protesta, ma una controproposta che artigiani e commercianti hanno fatto al governo. Se lo Stato rifiuterà, procederanno da soli, tagliandosi le imposte. «Così non si può più andare avanti», dice Armando Risaliti, artigiano di Prato «sto aspettando 400 mila euro dalla Asl e nel frattempo mi sono fatto anticipare i soldi dalla banca, che si tiene 37.500 euro di interessi l'anno». Risaliti è a capo del Consorzio Odontotecnici delle Province Toscane, che lavora per le Asl del Centro Italia. Il ritardo medio dei pagamenti è di 180 giorni, ma oggi nella sanità si è arrivati a sfiorare i due anni. Il settore che sta peggio è però quello delle costruzioni, come spiega Vilmo Canghiari, imprenditore edile marchigiano: «La Provincia di Pesaro mi deve 800 mila euro. Più lavoro, più il debito cresce, più lievita il prestito con le banche, che a fine anno si trattengono il 7 per cento di quanto mi spetta dallo Stato». In base alle stime della Banca d'Italia, lo Stato ha debiti per 91 miliardi di euro; secondo Confindustria sono 110; per l'associazione degli artigiani di Mestre 130. Ignoto è anche il numero delle aziende coinvolte. Da Confindustria il presidente Giorgio Squinzi ha già bocciato il decreto: «Contiene procedure molto complesse, che rischiano di allungare i tempi e per noi questo sarebbe un serio problema». A spiegare perché il decreto fa acqua da tutte le parti è Cesare Fumagalli, direttore generale della Confartigianato: «Un sistema analogo era stato usato nel 2007 per consentire alle Regioni di pagare i debiti della sanità. Ci hanno messo dai tre ai cinque anni per mettere in moto la macchina». Inoltre la procedura si svolgerà per via telematica, sfruttando la stessa piattaforma creata dieci mesi fa per il pagamento dei crediti in titoli di Stato. In quell'occasione, come ha evidenziato la Banca d'Italia, sono stati emessi 15 milioni su uno stanziamento di 2 miliardi, perché solo il 5 per cento delle amministrazioni interessate (1.700 su 20 mila) si è registrato sul sito. Le altre non l'hanno fatto perché le procedure operative erano troppo complesse e per la mancanza di sanzioni per le Regioni inadempienti. Poi c'è la questione dell'elenco cronologico delle imprese creditrici, che le amministrazioni locali devono realizzare entro venti giorni, ma che Rete Imprese Italia (l'associazione dei negozianti e dei piccoli imprenditori) stima realizzabile in non meno di un anno. Tempi inaccettabili per imprese che in alcuni casi non possono nemmeno più contare sugli anticipi delle banche. È quanto sta accadendo in Sicilia, dove la Regione non è più considerata ente affidabile da parte degli istituti di credito: «È un anno che aspetto 5 mila euro dalla Regione», racconta Domenico Daleo, impiantista a Palermo, «e le banche non mi fanno credito perché pensano che l'amministrazione non sarà mai in grado di pagare». Qualche tempo fa Daleo aveva avviato un contenzioso con la Regione Sicilia per un altro arretrato da 4.200 euro. Dopo quattro anni e mezzo il conto è stato saldato, ma all'imprenditore sono stati accollati 400 euro per l'imposta di registro del decreto ingiuntivo: «Doveva pagare la Regione, ma visto che le casse sono a secco, l'Erario ha pensato di metterli sul mio conto. Dovrei pagarli entro fine aprile, ma non sborserò un centesimo. Lo Stato ha già i miei soldi due volte: pretende la massima puntualità per le tasse e poi non mi paga i lavori effettuati. E se iniziassimo a pagare solo il dovuto?», ipotesi che Rete Imprese Italia sta valutando. Per il momento le associazioni imprenditoriali hanno chiesto alla Commissione speciale di stracciare gran parte del decreto legge di Grilli e procedere con la compensazione del credito. Sostanzialmente la proposta dei piccoli è che sia il creditore a dire quanto gli spetta. Una volta ottenuto

l'assenso dall'ente pubblico, l'imprenditore dovrebbe potersi scontare la somma dal primo versamento di imposte, di contributi Inps o di premi Inail. Se ciò accadesse, i tre enti si troverebbero con un buco da colmare e andrebbero a loro volta a batter cassa allo Stato. «Sarebbe una rivoluzione», commenta Enzo Ponzio, imprenditore edile di Bologna, «ma dubito che la proposta venga accettata dal Parlamento e perciò siamo tentati di andare avanti comunque». Per evitare che si arrivi a una guerra senza regole, la Confartigianato ha pensato a un piano di riserva. Se le commissioni rigetteranno la proposta della compensazione diretta, allora l'associazione accetterà il decreto del governo così com'è, ma con una clausola di salvaguardia: se alla fine di giugno sarà evidente che gli enti locali non riescono a seguire la tabella di marcia per onorare i debiti, allora si passerà al sistema delle compensazioni e le imprese si dedurranno da sole i crediti dalle tasse. Non solo, nei piani delle associazioni imprenditoriali l'autoliquidazione dei debiti dovrà diventare il sistema standard, così da rispondere alla nuova normativa europea, introdotta il primo gennaio, che impone il pagamento dei debiti entro 30 giorni, nel settore pubblico come in quello privato. Una legge che al momento sta solo sulla carta, come racconta Giuliano Secco, titolare di un laboratorio di maglieria di Treviso: «Lavoro per le case di moda che pagano quando vogliono. Per lavorare siamo costretti a firmare accordi di pagamento a 60 o 120 giorni. E protestare vorrebbe dire far scappare il cliente».

Foto: IMMAGINI DI UN CANTIERE EDILE

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

12 articoli

ROMA

Differenziata, scoppia il caso «multe pazze»

«Stiamo facendo le nostre verifiche, è necessario che sulla raccolta differenziata non ci sia nessun dubbio»
Gianni Alemanno 17 aprile 2013 Centinaia di sanzioni contestate. Il centralino Ama: «Fate un esposto».
Giallo sulla nomina dell'ad Vertice aziendale Oggi Giovanni Fiscon assumerà l'incarico di direttore generale al posto di Giovanna Anelli
Fabrizio Peronaci

Una commissione d'indagine sulla raccolta differenziata per «accertare, in tempi brevi, l'esatto svolgersi dei fatti». Un consiglio d'amministrazione, che si terrà oggi, per ratificare i nuovi vertici. E un ulteriore caso, quello delle «multe pazze», che fa intravedere sviluppi clamorosi.

Ama ancora in primo piano. Ieri il presidente Piergiorgio Benvenuti, preso atto dell'inchiesta della Procura sui disservizi nella differenziata (sacchi dell'umido buttati assieme a plastica, vetro e rifiuti indistinti, come raccontato dal *Corriere*), ha ordinato un «rapporto» per chiarire le responsabilità. Quanto all'organigramma, viene data per scontata la nomina a direttore generale, al posto di Giovanna Anelli, del direttore d'esercizio Giovanni Fiscon, mentre non è chiaro se la casella di amministratore delegato, vacante da tempo, sarà coperta. Le quotazioni di Stefano Commini, membro cda in quota Udc, ieri parevano in calo: in Campidoglio, per evitare la critica di «militarizzare» le municipalizzate alla vigilia del voto, non si escludeva il rinvio.

Ma sono le «multe pazze» per errato conferimento dei rifiuti la vera novità. Il fenomeno è cresciuto in seguito a recenti *input* aziendali tesi ad aumentare l'efficienza e, insieme, fare cassa: gli accertatori nei palazzi del centro viaggiano al ritmo di 4-500 sanzioni a settimana, soprattutto nel triangolo Ghetto-Chiesa Nuova-Coronari. Ma, di pari passo con le multe da 100 euro, aumentano i dubbi sulla procedura: i controllori, quando trovano ad esempio una bottiglia tra gli scarti alimentari, non vanno per il sottile. Annotano i cognomi dal citofono, chiedono l'«anagrafica» al Comune e sanzionano. Senza prove. «Mi è appena arrivato - racconta una professionista residente in vicolo della Campanella - un verbale redatto alle 10.20 del 25 febbraio, ora in cui ero in ufficio! Proprio a me, che mi occupo di agricoltura e sono attentissima alla differenziata!»

Alla signora è stata contestata «la presenza di sacchetti di carta e plastica» nel bidone «indifferenziato». Ma l'anomalia è evidente: nello spazio per le «dichiarazioni delle parti», che dovrebbero essere colte in flagrante o identificate in altri modi, gli accertatori (matricole 13295 e 2601) hanno scritto: «Provvedevamo a citofonare ma non avevamo risposta». E allora? La multa scatta «a prescindere», come direbbe Totò? «Al numero verde Ama - precisa la signora - mi hanno detto che le contestazioni sono numerose e suggerito di inviare un esposto al direttore generale evidenziando, parole testuali, il "comportamento scorretto" degli accertatori». Ora, la questione è anche numerica: quanti sono i verbali dubbi? Centinaia? Migliaia? In via del Governo Vecchio un foglio appeso dall'amministratore ricorda che le contravvenzioni sono a «quota 1.677 euro». I condomini stanno coalizzandosi, alcuni ipotizzano una class action. La sensazione è che, tra non molto, la questione «multe pazze» accrescerà il carico di lavoro dei tribunali.

fperonaci@rcs.it

RIPRODUZIONE RISERVATA

111,88

Foto: euro È la somma da pagare (100 euro più le spese di notifica) per errori nel conferimento dei rifiuti all'interno del condominio

17.233

Foto: verbali Multe nel 2012 in città per errori nel conferimento-rifiuti; un anno prima erano state 5.181

Foto: «Non ho mai sgarrato» Il verbale di una residente in vicolo della Campanella per errato conferimento dei rifiuti. «Non ho mai sgarrato, sono attentissima. Hanno preso il mio nome a caso»

Foto: Presidente Piergiorgio Benvenuti

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

BOLOGNA

Premiate le scuole

Fondazioni bancarie: raccolti 24 milioni

BOLOGNA

Ventiquattro milioni di euro. Tanto valgono i fondi raccolti dalle fondazioni bancarie a favore dei territori emiliani colpiti dal sisma. Fondi che per i due terzi saranno destinati a interventi sulle scuole, «perché lo sviluppo e la crescita economica di una società, nonché la capacità di produrre conoscenza e innovazione, dipendono soprattutto dalla qualità del capitale umano e dalla formazione dei nostri figli», ha ricordato ieri Giuseppe Guzzetti, presidente Acri e Fondazione Cariplo presentando la ripartizione dei finanziamenti nell'incontro organizzato a Bologna dall'associazione Fondazioni casse e monti dell'Emilia-Romagna.

Dei 24 milioni, 18,34 milioni arrivano dai nove enti che operano nelle aree coinvolte dalle scosse del 20 e 29 maggio scorso, i restanti 5,5 milioni dalle altre fondazioni aderenti all'Associazione nazionale fondazioni e casse di risparmio. «Una scelta lungimirante e condivisa e un aiuto fondamentale alla ripartenza e alla coesione della comunità», così l'assessore regionale alla Formazione e lavoro, Patrizio Bianchi, commenta i fondi arrivati alle scuole dalle fondazioni bancarie. La Regione, a sua volta, ha fatto fin dal giorno dopo il terremoto una scelta precisa: ricostruire subito le scuole, affinché a settembre nessuno dei 70mila studenti delle scuole danneggiate del cratere restasse a casa e i genitori potessero così tornare al lavoro. Si sono investiti subito oltre 220 milioni di euro per riparare immediatamente 300 strutture e costruire circa 60 edifici scolastici temporanei dove non si potevano riaprire gli istituti entro settembre. Un lavoro immane in soli tre mesi, «indispensabile perché non si può tornare alla normalità in una comunità senza scuola». Guzzetti si spinge oltre, annunciando che «nei prossimi mesi le fondazioni dovranno anche un pò cimentarsi con il problema della disoccupazione». Un problema del sistema Paese che in questo pezzo di via Emilia sta assumendo dimensioni mai conosciute prima, come rileva l'ultimo bollettino di Banca d'Italia, secondo cui solo il terremoto è costato al territorio 4.800 posti di lavoro, di cui 2.400 nel comparto industriale.

I.Ve.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MILANO

LOMBARDIA Al 41% la quota di vendite all'estero

Le Pmi lombarde puntano sui Brics

FRENI ALLO SVILUPPO Proiezione internazionale più difficile per le aziende di minori dimensioni che faticano a uscire dai Paesi dell'area Ue

Luca Orlando

SOVICO (MB). Dal nostro inviato

Un intero bancale è diretto in Polonia. Su altri scatoloni vi sono etichette per Russia, Emirati Arabi, Qatar, Croazia e Lituania. Il magazzino della Brianzola Reggiani illuminazione, 42 milioni di ricavi per la metà realizzati all'estero, traduce in termini concreti le slide presentate a pochi metri di distanza, dove il settimo rapporto sull'internazionalizzazione delle imprese lombarde conferma su base statistica la crescente spinta estera dell'intero sistema delle Pmi. Capaci lo scorso anno di realizzare oltreconfine ben il 41% delle proprie vendite, quota che dal 2007 ad oggi sale costantemente di un punto all'anno e che ha portato la Lombardia a chiudere il 2012 con 108 miliardi di export, il massimo di sempre. Tra le 1099 aziende esaminate dal campione si evidenziano ampie differenze su base dimensionale, con medie e grandi imprese più impegnate all'estero e attive in ben 40 mercati diversi, mentre le Pmi con meno di 50 addetti si fermano a quota 14. Numeri che non servono più solo per strutturare eleganti presentazioni ai clienti, ma che oggi più che mai sono l'elemento chiave che discrimina tra sviluppo e recessione. Tra le aziende esaminate, infatti, solo il 21% è riuscito lo scorso anno ad aumentare le vendite in Italia, quota che balza al 45% per i ricavi esteri. «La capacità di cogliere nuove opportunità - spiega il vicepresidente di Confindustria Lombardia Stefano Poliani - è cruciale per la sopravvivenza delle imprese in una fase di totale stagnazione del mercato interno». «Le imprese lombarde ci sono - aggiunge il presidente di Confindustria Monza e Brianza Renato Cerioli - e stanno investendo nonostante le difficoltà legate alle ridotte dimensioni. Per vincere la sfida oltreconfine serve però un sistema paese forte e su questo l'Italia è in colpevole ritardo». I numeri presentati da Marco Mutinelli, docente dell'Università di Brescia e del Politecnico di Milano, evidenziano una crescita dell'export realizzata negli ultimi anni soprattutto nei paesi extra-europei, area in cui ancora una volta la dimensione è elemento chiave per il successo, con le aziende minori più presenti in Europa mentre i "big" segnalano con maggiore frequenza Asia, America Latina e Usa tra i mercati di sbocco. «Siamo attivi in 90 mercati - spiega Danilo Reggiani, presidente dell'azienda - ma questo non basta ed entro fine anno svilupperemo una presenza più strutturata in altri Paesi, a cominciare dalla Russia». E proprio la Russia, nel sondaggio di Confindustria Lombardia, figura in testa per il triennio 2013-2015 tra le mete future di export o presenza diretta. Seguono Brasile e Usa, con gli altri Brics nelle posizioni di testa e poca Europa in classifica. Nelle opinioni delle imprese è la dimensione l'ostacolo principale allo sviluppo estero mentre sul fronte dei servizi offerti da enti e istituzioni i risultati migliori sono per Confindustria, con un tasso di soddisfazione pari al 91%. La "fame" di servizi per spingersi oltreconfine resta comunque altissima, come confermano i dati di Intesa Sanpaolo che registrano un aumento degli interventi nell'ordine del 35-40 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

Orbetello contro Capalbio la battaglia dell'autostrada che minaccia la Laguna

Il "corridoio blu" rischia di trasformarsi in eco-mostro Biodiversità e natura: questa è una "Zona di protezione speciale" Dopo l'alluvione di novembre il rischio idraulico ha fatto scattare l'allarme in tutta l'area
GIOVANNI VALENTINI

ORBETELLO - Il doppio filare dei piloni in cemento armato già sfiora i tetti delle case di Albinia e avanza minaccioso verso la Laguna di Orbetello. Quell'obbrobrio è destinato ufficialmente a sostenere un cavalcavia per "saltare" la linea ferroviaria che collega Roma e Firenze passando per Civitavecchia, Grosseto e Pisa. Ma la stessa imponenza dell'eco-mostro fa pensare a un futuro raccordo con quell'autostrada della discordia che - in funzione del "corridoio tirrenico"- dovrebbe deturpare il territorio di una delle "zone umide" più protette d'Europa, con tutto l'ambiente e il paesaggio che la circonda.

È stata l'ultima disastrosa alluvione del novembre scorso a riaprire la querelle fra il Comune di Orbetello, quello di Capalbio e la Regione Toscana, che dopo tanti anni di polemiche e ritardi sembrava aver trovato ormai una soluzione di compromesso. E cioè: non più l'autostrada parallela alla statale Aurelia né quella che avrebbe dovuto percorrere e perforare le colline della Maremma; bensì un "corridoio blu" proposto dalla Società autostrada tirrenica di cui è presidente il dalemiano Antonio Bargone, approvato dal Cipe nel 2008 ma ancora privo di Valutazione d'impatto ambientale.

Il nuovo tracciato era stato previsto per collegare La Torba a sud con Fonteblanda a nord, in modo da unificare la rete autostradale dal casello di Civitavecchia fino a Rosignano. Ma un taglio di 3,772 milioni di euro sul preventivo originario, imposto dall'ex ministro Giulio Tremonti, ha indotto i progettisti ad apportare una variante più economica: questa, però, attraversa l'intero territorio di Orbetello, lungo 25 chilometri e largo 7, lambendo pericolosamente la Laguna e sconvolgendo un territorio popolato da abitazioni, insediamenti industriali, esercizi commerciali e alberghieri, con oltre 500 svincoli diretti a poderi, campeggi, ristoranti, agriturismi, alberghi e così via.

Se prima dell'alluvione il progetto appariva già controverso, dopo l'esondazione del fiume Albegna il rischio idraulico ha fatto scattare l'allarme in tutta la piana del Guinzone. E si parla di un'area che comprende circa un migliaio di ettari. Il "corridoio blu" minaccia, infatti, di trasformarsi in gigantesco collettore per un'altra valanga d'acqua che potrebbe abbattersi sul precario equilibrio su cui si regge l'eco-sistema della Laguna. Sarebbe una catastrofe, insomma, una sorta di Vajont annunciato. Ma, a parte gli aspetti di natura idro-geologica, sono ancor più quelli ambientali e paesaggistici che verrebbero messi a repentaglio dal "corridoio blu" con tutte le conseguenze di ordine turistico ed economico che si possono immaginare. La Laguna costiera di Orbetello si estende per circa 27 chilometri quadrati, con una profondità media dell'acqua di un metro. È una "Zona di protezione speciale", in parte Oasi del Wwf, considerata "zona umida" d'importanza internazionale dalla Convenzione di Ramsar. Un deposito irripetibile di natura e biodiversità, quindi, che non può essere impunemente "scassinato" dalle ruspe e dai bulldozer di un'autostrada.

Ora, sotto la pressione della popolazione e d'intesa con la Provincia di Grosseto, il sindaco di Orbetello Monica Perfetti (Pd) chiede una moratoria per riconsiderare l'impatto ambientale del nuovo tracciato. Un'alternativa possibile sarebbe quella di riprendere il progetto cosiddetto retro-collinare che passava a montee sfiorava il Comune di Capalbio, con la potente lobby della sua "intelligenza" di vip residenti e villeggianti. Al di là delle comprensibili resistenze locali, c'è però anche la posizione contraria della Regione Toscana, presieduta dal governatore Enrico Rossi, anche lui del Pd, sulla quale premono le cooperative rosse interessate ai lavori dell'autostrada. Ognuno, come si vede, ha le sue buone o cattive ragioni da difendere. Ma - come sostengono gli ambientalisti, da Italia Nostra a Wwf e Legambiente - non c'è scritto in nessun trattato europeo che il "corridoio tirrenico" dev'essere necessariamente un'autostrada. Un raccordo o una bretella a doppia corsia di una ventina di chilometri, da Fonteblanda a La Torba, potrebbe mettere in

sicurezza l'Aurelia, bypassare il territorio di Orbetello e lasciare intatto il patrimonio naturale della Laguna. E magari, non scaricare sui pedaggi degli utenti i costi di lavori stradali che in questo caso più che mai toccano all'amministrazione statale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: RISERVA NATURALE Laguna di Orbetello, il patrimonio ambientale minacciato dalla prevista costruzione del nuovo tratto autostradale

roma

Del Torchio al timone di Alitalia

Il nuovo ad punta al pareggio nel 2013. I sindacati: ma senza tagli La liquidità a fine 2012 ridotta a soli 75 milioni, attese negative per la trimestrale
ROSARIA AMATO

ROMA - Un mandato che pone subito il nuovo amministratore delegato di fronte a un obiettivo difficile, per i sindacati quasi irrealizzabile: il raggiungimento del pareggio operativo entro il 2013. Gabriele Del Torchio, da ieri nuovo amministratore delegato di Alitalia, in arrivo dalla Ducati, è consapevole della difficoltà della sfida, e infatti qualche giorno fa in un'intervista a Repubblica ha dichiarato che intende «dare un contributo a questa scalcinata nazione», considerato che «Alitalia è un'immagine fedele dei problemi del Paese». La compagnia aerea ha chiuso il 2012 con una perdita operativa di 119 milioni di euro e un passivo di 280 milioni, più che quadruplicato rispetto al 2011. Le attese per la trimestrale sono negative. La liquidità a fine 2012 si era ridotta a circa 75 milioni dai 326 del 2011; inoltre il prestito da 150 milioni varato il 22 febbraio è al momento sottoscritto solo per 95 milioni, anche se l'auspicio è, con l'arrivo del nuovo ad, che ci siano altre sottoscrizioni. Gabriele Del Torchio, varesino, classe 1951, è stato alla guida di Borgo Panigale dal 2007: «Ha guidato Ducati attraverso una fase economicamente difficile, consentendo all'azienda una crescita costante, fino a posizionarla ai vertici del segmento premium delle moto sportive», gli riconosce l'ad di Audi Ag e presidente del Cda di Ducati Motor Holding, Rupert Stadler. Alla Ducati gli succede Claudio Domenicali, già direttore generale del gruppo. Prima di Del Torchio nella "nuova" Alitalia il ruolo di ad è stato ricoperto per tre anni da Rocco Sabelli e per uno da Andrea Ragnetti, che ha lasciato due mesi fa. Il consiglio di amministrazione di ieri, oltre a nominare Del Torchio, ha analizzato lo stato di avanzamento del budget 2013, confermando l'obiettivo del pareggio e rivedendo le modalità per raggiungerlo. Secondo indiscrezioni, la riunione è stata l'occasione per discutere dell'ipotesi di convertire già a fine anno il prestito da 150 milioni. A Del Torchio sono state attribuite tutte le deleghe operative e la sua nomina all'interno del cda sarà confermata dall'assemblea del 29 aprile, chiamata anche ad approvare il bilancio 2012.

Intanto i sindacati chiedono al nuovo ad un «confronto serio»: «Ci aspettiamo soprattutto chiarezza - dice il segretario nazionale della Filt Cgil, Mauro Rossi - perché Alitalia è in una fase molto critica, ha bisogno di un piano industriale degno di questo nome, quello attuale si è dimostrato ampiamente insufficiente». La «chiarezza» si riferisce anche all'obiettivo del pareggio, che a Rossi pare «poco credibile»: «Piuttosto sarebbe realistico pensare a un piano triennale che punti al pareggio attraverso risultati di produzione, non attraverso i soliti scellerati tagli dei costi e dismissioni di attività». Sulla quasi impossibilità del pareggio entro il 2013 concorda il segretario nazionale della Uil Trasporti, Marco Veneziani: «Del Torchio è sicuramente un manager di alto profilo, adatto alla situazione di Alitalia, ma il pareggio di bilancio quest'anno ci sembra davvero un traguardo difficile. Aspettiamo il nuovo piano industriale». © RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri 280 milioni LE PERDITE Alitalia ha chiuso il 2012 con un passivo di oltre 280 milioni, il quadruplo del 2011 150 milioni IL PRESTITO Il prestito ponte varato a febbraio 2013 è stato sottoscritto solo per 95 milioni 24,2 milioni I PASSEGGERI Nel 2012. Erano stati oltre 25 milioni l'anno prima

Era in Ducati Claudio Del Torchio è il nuovo ad dell'Alitalia. E' nato nel 1951 a Varese, è laureato in Scienze bancarie e ha iniziato la carriera alla Banca Commerciale Italiana. Arriva dalla Ducati, dove è stato ad per 6 anni

ROMA

Eur Spa, Ama e Atac: il blitz di Alemanno

Dopo Acea, il sindaco pronto a rinnovare i cda delle municipalizzate a 40 giorni dal voto Nel Pdl è guerra tra le correnti per piazzare i fedelissimi sulle poltrone di vertice

GIOVANNA VITALE

BLITZ a catena per rinnovare i cda prima delle elezioni. Decine di nomine e di poltrone, assegnate in articolo mortis, che legheranno le mani al prossimo sindaco per almeno tre anni. Come in un gigantesco risikò, Alemanno ha deciso di accelerare l'occupazione militare della holding comunale.

La strategia, inaugurata a inizio settimana con il board Acea, porterà entro fine mese a ridefinire i vertici di tutte le municipalizzate più importanti: Ama, Atac, Agenzia della Mobilità, Assicurazioni di Roma, Eur spa. Un bocconcino prelibato per i lottizzatori di professione, che non a caso sta scatenando una guerra termonucleare tra le varie correnti del Pdl, convinte che questo sia l'ultimo treno su cui salire per accaparrarsi posti e distribuire prebende.

Calendario alla mano, si comincia oggi con il cda di Ama che, dopo aver sfiduciato il dg Giovanna Anelli, si riunirà per la nomina del successore. Due le ipotesi in campo: una, sponsorizzata dall'ex centrista Luciano Ciocchetti, prossimo vicesindaco di Alemanno in caso di vittoria del centrodestra, che propone l'attuale consigliere di amministrazione Stefano Cummini; l'altra, sospinta dall'asse Panzironi-Visconti, punterebbe invece sull'interno Giovanni Fiscon.

Si prosegue con Atac e Agenzia della Mobilità: lunedì 22 e mercoledì 24 aprile l'assemblea dei soci si riunirà per approvare i bilanci e designare sia i cda sia i collegi sindacali. Con regole nuove: in base alla normativa sulla spending review e sulle quote rosa, infatti, i consiglieri di amministrazione dovranno essere tutti dirigenti interni. Per Atac il sindaco si appresta a confermare il fidato presidente Roberto Grappelli e l'amministratore delegato Roberto Diacetti, più tre (anonimi, ma sempre di fede pidiellina) dirigenti interni, tra cui almeno una donna. Stesso discorso per il collegio dei sindaci. L'unica incognita riguarda la data: pare infatti che il bilancio di Atac abbia dei problemi e che l'assemblea dei soci potrebbe slittare. Per quanto riguarda l'Agenzia della mobilità, invece, la spending review impone di unificare i ruoli del presidente e dell'ad, mentre gli altri due consiglieri saranno dirigenti interni: ed è sulla figura di vertice che si sta consumando un sanguinoso braccio di ferro fra il senatore Augello che spinge per l'attuale presidente Massimo Tabacchiera e la coppia Aracri-Aurigemma che gli contrappone l'ad Enrico Sciarra.

Infine Assicurazioni di Roma ed Eur spa. Dove regna la confusione più totale. Lunedì scorso il cda di Assicurazioni ha sfiduciato il presidente Marco Cardia dopo che questi si era fatto autorizzare, come scritto da Repubblica, un prestito personale di 200mila euro senza averne diritto. Il problema è che dietro ci sarebbero alcuni consiglieri comunali del Pdl (scontenti per non essere riusciti a far assumere cinque o sei loro protetti) in combutta con due membri del cda, Giuseppe Locorotolo e Luigi Ciniglio, entrambi con un passato nel settore del brocheraggio assicurativo, che vorrebbero mettere le mani sugli affari della società, tanto da suscitare la protesta dei sindacati.

Chiude il carosello Eur spa, senza vertice dopo le dimissioni di Varazzani: il Tesoro sta cercando un amministratore unico che sostituisca l'intero cda. © RIPRODUZIONE RISERVATA

I personaggi ATAC Alemanno punta su Roberto Grappelli (foto) MOBILITÀ Agenzia della mobilità, derby SciarraTabacchiera (foto sotto) EUR SPA All'Eur spa bisogna sostituire Massimo Varazzani

Foto: IL CAMPIDOGLIO La sede del Comune di Roma

ROMA

Clini: Malagrotta chiuderà

Il ministro: tra due mesi non servirà più la discarica. Accordo siglato con l'Abruzzo Immondizia in strada da giorni ad Aurelio-Boccea, l'Ama: ci stiamo riorganizzando

Il ministro dell'Ambiente, Corrado Clini, ha garantito: confermo che a fine giugno chiuderà per sempre la discarica di Malagrotta. «Il sistema non di raccolta e trattamento dei rifiuti a Roma non ne avrà più bisogno». Intanto, ieri il presidente della Regione, Nicola Zingaretti, ha siglato un'intesa con l'Abruzzo, che ha offerto la disponibilità a trattare 300 tonnellate giornaliere di rifiuti romani. Ma in alcuni quartieri della Capitale, come l'Aurelio e Boccea, la raccolta va a rilento e i rifiuti invadono le strade. Evangelisti e Troili a pag. 36 L'INTESA Roma chiede aiuto anche all'Abruzzo per risolvere il rompicapo dei rifiuti. Siglato un accordo che prevede la possibilità, per il Lazio, di trattare trecento tonnellate al giorno negli impianti di Sulmona e Chieti. Ieri ha spiegato il presidente della Regione, Nicola Zingaretti: «Ho firmato con il governatore dell'Abruzzo, Gianni Chiodi, l'accordo che permetterà a Roma Capitale di conferire fin da domani negli impianti abruzzesi. Ringrazio nuovamente il presidente Chiodi per la solidarietà e per l'aiuto in questa difficile situazione che contribuirà a scongiurare l'emergenza rifiuti nella Capitale d'Italia». Sempre ieri è intervenuto il ministro dell'Ambiente, Corrado Clini, che ha garantito: così come abbiamo mantenuto l'impegno a non fare più conferire rifiuti non trattati a Malagrotta dall'11 aprile, allo stesso modo confermo che a fine giugno la discarica chiuderà per sempre. Aggiunge Clini: «Credo che la discarica di Malagrotta chiuderà perché il sistema dei rifiuti potrà farne a meno. Abbiamo avviato la raccolta differenziata e messo a pieno regime tutti gli impianti di trattamento meccanico biologico. Per questo dall'11 aprile non c'è un rifiuto non trattato che vada a Malagrotta. Il nostro obiettivo non sono state le discariche». GLI SCENARI Ma i rifiuti romani partiranno per l'Abruzzo? Il Lazio aveva ricevuto anche la disponibilità della Toscana (si sta parlando sempre del solo trattamento). Ieri all'Ama però non stavano preparando i camion destinati oltre confine, si punta all'autosufficienza. Nel dettaglio: oltre all'utilizzo dei due Tmb di Ama (Rocca Cencia e Salaria), è stato rafforzato l'uso dei due Tmb di Colari (Malagrotta 1 e Malagrotta 2). Inoltre, c'è sempre la collaborazione di tre impianti di Tmb fuori Roma. Oltre a Viterbo e Albano, si è rasserenata la situazione per l'impianto di Colfelice, in provincia di Frosinone, di proprietà della società pubblica Saf, che fa capo ai comuni della Ciociaria. Ieri hanno spiegato i comitati che contestavano l'arrivo dei camion con i rifiuti romani che la protesta è stata fermata. «Per ora - ha detto Fabrizio Di Cioccio, responsabile di uno dei comitati - le manifestazioni sono sospese, ma restiamo vigili e continuiamo a monitorare cosa accade con i trasferimenti dei rifiuti dalla Capitale. Siamo preoccupati anche perché non abbiamo ancora ricevuto tutte le garanzie richieste. Vogliamo sapere che fine faranno i rifiuti una volta lavorati e che succederà a giugno con la chiusura di Malagrotta». A calmare gli animi (Foto TOIATI/STANISCI) aveva contribuito, nei giorni precedenti, la riunione del tavolo tecnico in Regione, dalla quale è scaturito che rispetto alle 420 tonnellate di rifiuti al giorno, previste inizialmente, ci sarà un dimezzamento: a Colfelice ne vanno circa 200. IL NUOVO IMPIANTO Ora si tratta di capire se questo scenario va a coprire tutte le 4.500-4.800 tonnellate di rifiuti prodotti quotidianamente a Roma o se invece, come lascia presagire l'accordo siglato con l'Abruzzo e quello ipotizzato per la Toscana, restino ancora troppe incognite. Va anche ricordato che a Rocca Cencia si sta lavorando per costruire il tritovagliatore che potrebbe trattare una parte consistente dei rifiuti romani. Ma serve una decina di giorni. Mauro Evangelisti

Foto: L'EPILOGO Clini annuncia l'imminente chiusura di Malagrotta A destra, la situazione ieri a via di Boccea. Da alcuni giorni nella zona a nord-ovest di Roma la raccolta dei rifiuti è in affanno A sinistra, sopra e a destra, i cassonetti stracolmi in via Madonna del Riposo all'Aurelio

ROMA

S. Filippo Neri, dal rischio chiusura al rilancio

Per due padiglioni con 20 reparti partita la ristrutturazione IL DIRETTORE GENERALE LORENZO SOMMELLA: «LA NOSTRA GESTIONE È SANA E TRASPARENTE IMPRONTATA A RIGORE E LOTTA AGLI SPRECHI»

Chiara Acampora

IL PROGETTO Il San Filippo Neri vede ormai scongiurato il rischio di una chiusura - annunciata dal piano Bondi e guarda al futuro con ottimismo, puntando a salvaguardare le eccellenze e a diventare un ospedale dotato di ogni confort. Ha preso infatti il via il nuovo progetto di ristrutturazione, messo a punto dalla direzione generale, che interesserà due padiglioni e un totale di venti reparti. Saranno realizzate in particolare quattro nuove sale operatorie di ginecologia e ostetricia, un'area per il day surgery (chirurgia ambulatoriale) e tutte le stanze per la degenza saranno da 2 o 4 posti letto con bagno in camera. «Dopo la minaccia di chiusura e quella di un grave ridimensionamento contenute nel decreto dell'ex commissario regionale Bondi - ha detto ieri mattina il direttore generale, Lorenzo Sommella, in occasione della prima Conferenza dei servizi che si è svolta ieri nella struttura - il San Filippo Neri sente la necessità di dichiarare che è in buona salute. Questo ospedale è pronto a garantire la qualità delle prestazioni ed è desideroso di fare la sua parte nello scacchiere regionale. Il pericolo più grande si è allontanato, ma quello di una riorganizzazione dei servizi rimane un fuoco sotto la cenere». L'OPERAZIONE SALVEZZA ` Sommella ha ricordato, davanti a una platea di operatori, pazienti e associazioni, che nei mesi scorsi sono state raccolte 92mila firme per salvare l'ospedale. «Se la cittadinanza - ha aggiunto - è tanto legata a questa struttura un motivo ci sarà. Il San Filippo Neri ha una gestione sana e trasparente, improntata al rigore e alla lotta agli sprechi, ma se il rapporto ospedale-territorio non trova un nuovo equilibrio è tutto vano. Siamo tutti fiduciosi nel nuovo governo regionale e nella volontà dello stesso di dare una svolta al Sistema Lazio». DUE ANNI DI LAVORI Superata la paura, l'ospedale punta anche a rinnovarsi nel look. Sono ripresi, dopo un lungo stop, i lavori di ristrutturazione dei padiglioni A e B. «Contiamo di chiudere il cantiere - ha sottolineato il dg - tra due anni. Gli interventi rientreranno nel budget di 13 milioni già previsti e doteranno il San Filippo Neri di ogni confort». Il direttore ha tenuto a precisare che finora si è proceduto «a velocità di lumaca, non certo per nostra inefficienza, ma perché i finanziamenti ex art. 20, di provenienza statale, tramite la Regione sono stati dati con il contagocce alla ditta appaltatrice». «Dei 13 milioni di euro di valore dei lavori - ha aggiunto - solo 3 sono stati fin qui erogati e la ditta, senza pagamenti, ha bloccato i lavori. Ora festeggiamo la loro ripresa: la gru è di nuovo in movimento». Sommella ha poi aggiunto che «il progetto è stato revisionato perché rispetto a 10 anni fa le esigenze sono cambiate» e ha sottolineato che «in tema di investimenti dal 2000 a oggi, tra costruzione di padiglioni C e D, ristrutturazioni, impianti e apparecchiature tecnologiche sono stati spesi 110 milioni di euro. Si può chiudere un ospedale costato tanto e che funziona bene?». LE ECCELLENZE Durante la Conferenza dei servizi sono state ricordate le "eccellenze" e le buone pratiche della struttura: dalla neurochirurgia all'emodinamica, alla chirurgia cardiovascolare. Il direttore del San Filippo si è poi detto consapevole del fatto che «il futuro non è roseo e l'applicazione della spending review che porta nel 2013 al 10% la riduzione del valore e dei volumi di beni e servizi appare problematica, ma non siamo disposti a ridurre il livello di servizio che il nostro ospedale fornisce». Ha poi ribadito che sono stati «abbattuti i costi dei contratti di beni e servizi non sanitari del 5%, consentendo un risparmio di 860mila euro, e per il 2013 stiamo per concludere la negoziazione del budget, chiedendo alle Unità operative sanitarie la riduzione di un ulteriore 2% sui costi di farmaci e presidi». A sostegno della struttura sono intervenuti, tra gli altri, l'ex dg Domenico Alessio (ora all'Umberto I) e il presidente dell'Ordine dei medici di Roma, Roberto Lala.

BARI

intervista

«Innovazione e ricerca, ecco la Puglia eccellente»

L'assessore Capone promuove il sistema territoriale: «Fare bene è possibile Anche qui». Dalla Regione fondi ad hoc

Giuseppe Matarazzo

MILANO Il design made in Puglia accanto al genio di Gae Aulenti alla Triennale di Milano per i Saloni 2013 è l'immagine di un Sud che punta in alto, che si vuole "liberare". La copertura di questi spazi ne rappresenta una metafora perfetta: un tetto "aperto", in legno, che vuole essere insieme rete, vela, vento, nuvole. E nello stesso tempo riflette la luce raggianti del sole di Puglia, l'infinita primavera che vi si vive». Il vicepresidente e assessore allo Sviluppo Economico della Regione Puglia, Loredana Capone, muovendosi fra le eccellenze della sua terra, nel centro dell'economia italiana, prova a raccontare un Sud diverso. Che sa parlare la lingua della qualità. Che sa competere. In tutti i mercati. Fare in Puglia è possibile? Certamente. Ed è possibile fare bene. Partiamo dal «sistema-casa», visto che ci siamo. È uno dei principali asset dell'industria produttiva regionale. Al 2012 le imprese locali attive erano 3.729 per un totale di 21.162 addetti, e un export di 355 milioni di euro. Certo, il settore sta risentendo dei morsi della crisi e per questo è importante continuare a investire sul percorso che abbiamo intrapreso: innovazione di processo e di prodotto e internazionalizzazione. La strada è questa. Da percorrere in rete. Muoversi in rete? È il più grande limite del Sud... È vero, il Sud manca di reti. Ma noi proviamo a guardare al futuro. E crediamo nel lavoro delle nostre imprese. Abbiamo investito 110 milioni di euro sull'accordo di programma per il legno-arredo. E poi sosteniamo la partecipazione delle aziende e fiere, con altri due programmi per 20 milioni di euro, con la consapevolezza che solo il fare-sistema fa vincere. Abbiamo introdotto tutta una serie di misure per mettere in rete distretti tecnologici, università, competenze e imprese. Penso all'aerospazio, alimentato da piccole aziende di straordinaria eccellenza. Un cammino in controtendenza. Qual è l'ostacolo più forte? Se riusciamo a eliminare dalla testa di chi ci osserva il pregiudizio e lo stereotipo del Sud che non funziona, abbiamo innanzi tutto un effetto sorpresa e poi un'attrazione verso le nostre imprese, i nostri prodotti che ci gratifica. C'è una Puglia che guarda lontano. Ma anche una Puglia che accoglie. Penso al turismo... Non solo. Il turismo è importante e per noi rappresenta un settore di crescita su cui lavorare sempre di più. Ma la Puglia attrae anche imprese. Su 34 accordi di programma che abbiamo fatto per 1 miliardo e 200 milioni di investimento, 17 sono di imprese non locali, fra cui colossi come Bosch, Porsche, Alenia, Agusta. Lavoriamo molto sui fondi europei, con target di spesa più alti, sostenendo politiche di contesto, formando giovani preparati e aziende capaci di supportare il grosso gruppo che arriva. Se Alenia può venire qui a realizzare la fusoliera del Boeing, è perché qui trova un contesto favorevole: intelligenze e piccole aziende dell'aerospazio all'altezza.

REGGIO CALABRIA

La Calabria in campo contro le ludopatie

Da Cosenza a Reggio numeri verdi, progetti e iniziative culturali per combattere una piaga sociale che favorisce la criminalità organizzata

La Calabria si mobilita contro il gioco d'azzardo. Non solo grave patologia sociale ma anche terreno fertile e redditizio per la criminalità organizzata. Nel Cosentino è stato attivato un numero verde e sono in corso incontri formativi nelle scuole della provincia. E i risultati stanno arrivando. Già pochi giorni dopo l'avvio dell'iniziativa, al centro che ospita l'istituto non mancano le telefonate. Risponde il numero verde (800960140) anti ludopatia messo in piedi dalla Provincia e dalle diocesi del Cosentino, dalle prefetture e dalle forze dell'ordine. Prezioso supporto, perché il dialogo tra i professionisti e gli studenti accende spesso un campanello d'allarme nei ragazzi. Sono loro che ne parlano con gli amici, oppure si confrontano a casa coi genitori, instillando qualche dubbio nel papà o magari nella mamma che esagera con i Gratta e Vinci o altri giochi cosiddetti legali. Lo rivelano i responsabili della società che gestisce il numero verde. Nei prossimi mesi il gruppo di lavoro realizzerà pure un cortometraggio curato da un giovane regista cosentino. A un video contro il gioco d'azzardo stanno lavorando anche un gruppo di imprenditori del Catanzarese, i quali tra l'altro denunciano che se il gioco d'azzardo rappresenta il 4,5% del Pil, in Calabria riesce a muovere la bellezza di 3,4 milioni di euro. A Reggio, nella curia arcivescovile, è stato presentato il progetto "Ma la vita non è un colpo di fortuna", che prevede azioni di sostegno e prevenzione relative proprio al gioco d'azzardo patologico (gap). Promosso dalla Caritas diocesana, grazie ai fondi messi a disposizione dall'8xmille Italia, sarà gestito dal Centro reggino di solidarietà (Cereso). L'obiettivo è promuovere anzitutto la prevenzione attraverso l'informazione e la sensibilizzazione della popolazione in merito alla pericolosità concreta del gioco d'azzardo patologico. Saranno illustrati i principali sintomi e i fattori di rischio, garantendo non solo informazione ma anche sostegno e consulenze specifiche ai malati e alle loro famiglie. «Tra le tante forme di povertà - spiega il direttore della Caritas diocesana don Nino Pangallo - una delle più drammatiche sono le molte famiglie ridotte al lastrico a causa della malattia da gioco. Un fenomeno crescente anche nella nostra città, la cui causa è da ricondurre a situazioni familiari di disagio economico». L'Arci di Lamezia Terme, infine, ha annunciato l'avvio d'una raccolta di firme utile a sostenere una proposta di legge per il ritiro di slot machine e videopoker, molto diffusi nei locali lametini. Si può "giocare" in 95 bar su 90 e 25 pizzerie su 35 presenti in città.

ROMA

Roma Capitale

Gianni incassa la riforma e passa palla a Zingaretti

Sus. Nov.

Non ci sono più freni alla riforma di Roma Capitale, approvata ieri dal Consiglio dei ministri in via definitiva. O quasi. Concluso l'iter giuridico infatti si riapre ora quello squisitamente politico, ovvero il braccio di ferro tra la Regione e il Campidoglio. Il provvedimento varato incide direttamente sull'ordinamento del nuovo ente speciale Roma Capitale. «Il decreto, licenziato nel corso della riunione odierna - si legge nella nota di Palazzo Chigi - completa un percorso avviato nel 2010, che fornisce un quadro "speciale" di norme riguardanti sia le strutture che le funzioni esercitate dalla città di Roma. In particolare, il provvedimento, definito all'esito di un ampio e approfondito dibattito con tutte le istituzioni interessate, assicura, tra l'altro, finanziamenti statali diretti a Roma Capitale destinati al trasporto pubblico locale. L'assegnazione dei fondi viene effettuata nel più ampio rispetto delle prerogative della Regione Lazio e preservando i fondi per il trasporto destinati alle altre Regioni italiane. Il decreto attribuisce inoltre al Sindaco poteri speciali per far fronte a situazioni di emergenza dovute al traffico, alla mobilità e all'inquinamento. Infine, il testo approvato dal Governo semplifica le procedure relative al finanziamento degli interventi destinati alla Capitale». Una firma importante quella di ieri che segna un punto non secondario a favore del sindaco Alemanno, il primo nella storia che è riuscito a fare di Roma una Capitale dal punto di vista amministrativo e non più soltanto istituzionale. Tutto quello che il Campidoglio poteva fare, insomma, è stato fatto. Per passare tuttavia dalla carta ai fatti. E non è impresa facile. Il presidente della Regione, Nicola Zingaretti, presente insieme al sindaco Alemanno alla riunione del Consiglio dei ministri, ha annunciato che la Regione ritirerà il ricorso presentato dalla Polverini alla Corte Costituzionale. Le "parole magiche" per la Regione sono tutte in quella frase «l'assegnazione dei fondi viene effettuata nel più ampio rispetto possibile...». Ed è proprio in questo passaggio che si apre ora la battaglia tutta politica. Una battaglia che comincia in piena campagna elettorale. «Adesso deve essere fatta la legge regionale, quindi sollecito ancora una volta - sottolinea il sindaco Alemanno - il presidente Zingaretti a mettere subito dopo il bilancio all'ordine del giorno l'approvazione della legge regionale su Roma Capitale». Una carta decisiva per il futuro assetto tra la Capitale Roma e la Regione Lazio. Una carta che forse Zingaretti si giocherà comunque dopo le elezioni col nuovo (o vecchio) sindaco.

Attualità CAMORRA / LE INFILTRAZIONI AL NORD

In Brianza tra LEGA E CLAN

Il sindaco, il numero due della Confindustria locale, il capitano dell'Arma. In affari con i Casalesi. I segreti del modello Seregno

FABRIZIO GATTI

Il ragioniere Giacinto Mariani non è soltanto una persona. È molte persone in una. È il terzo sindaco più influente della Lega Nord in Italia. È l'immagine del centrodestra che ha appena fatto vincere Roberto Maroni in Lombardia. È il testimonial dei gemellaggi antimafia con i Comuni del Sud come Lamezia Terme e Sant'Agata d'Esaro. Giacinto Mariani, 48 anni, titolare dello Studio Mariani & C. - gestione società e patrimoni immobiliari in corso Buenos Aires 28 a Milano, da due mandati è il primo cittadino leghista a Seregno, 44 mila abitanti e una distesa di famosi mobilifici nella provincia di Monza. Senza volerlo, l'inconsapevole Giacinto è anche il simbolo di un'epoca. La nostra. In una Brianza un tempo abituata a scegliere i suoi sindaci democristiani tra i presidi delle scuole e le casse rurali, il ragioniere Mariani è una rivoluzione culturale. Lui, pur essendo un ex tenentario di un locale per strip-tease e socio di impresari che nella loro discoteca a Lissone ospitavano le serate dei killer della 'ndrangheta, è riuscito a farsi eleggere due volte. Proprio qui dove le prediche dei parroci la domenica influenzano ancora le opinioni. Una carriera onnivora quella del ragioniere Mariani. Dalle donnine in tanga che si dimenano nella lap-dance del "Lilì la tigresse" a Milano, il night-club che ha venduto prima di lanciarsi in politica. Fino alle manifestazioni contro la criminalità. Contro gli immigrati. Contro la prostituzione straniera. Non dev'essere difficile dissimulare per un sindaco leghista, in una terra in cui da anni nessuno chiede conto di nulla. Mercoledì 10 aprile "l'Espresso" ha provato a intervistare sull'argomento il vicepresidente provinciale di Confindustria, il cavaliere del lavoro Mario Barzaghi, 69 anni. Qualche domanda sui suoi affari occulti con la famiglia del sindaco Mariani, con quella del comandante locale dei carabinieri e, tutti insieme, con una società paravento del clan dei Casalesi. Dopo aver ammesso gli affari davanti alla telecamera, il vicepresidente della Confindustria di Monza e Brianza evidentemente si è reso conto delle possibili conseguenze. Così ha sequestrato il giornalista per un'ora nel suo ufficio e l'ha minacciato di morte. Quel giornalista è chi scrive. Va subito detto che l'Arma dei carabinieri non c'entra nulla in questa incredibile storia. C'entrano piuttosto le scelte individuali. Un cortocircuito in cui si riflettono potere economico, politica e criminalità organizzata. Doveva essere un'inchiesta sulle infiltrazioni della camorra al Nord. Dopo le imprese della 'ndrangheta smascherate dalla Procura di Milano con l'operazione Infinito, ecco l'arrivo dei prestanome dei Casalesi. Nelle inchieste però non si sa mai dove si va a sbattere. E per descrivere come è finita, un'ora in balia delle minacce di morte e dei pugni alzati del vicepresidente di Confindustria, le figure antropologiche della Brianza così ben raccontate da Alessandro Manzoni non bastano più. Oggi don Abbondio, i bravi, don Rodrigo non sarebbero personaggi distinti. Avrebbero la stessa faccia. La stessa maschera. Una generazione di dottor Jekyll e mister Hyde si è appropriata di questo modello d'Italia che la retorica vuole laborioso, bigotto e votato alla piccola e media industria. In un agghiacciante gioco di specchi, adesso non sai più dove si nasconde il pericolo. L'11 ottobre 2012 la Sezione misure di prevenzione del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere mette sotto sequestro una piccola società con la sede legale a Somma Vesuviana e l'ufficio amministrativo a Cesano Maderno, vicino a Seregno. Si chiama Simec srl. E secondo la Direzione investigativa antimafia di Napoli e la questura di Caserta, l'impresa gestita da Ugo Ersilio Cincotto, 55 anni, brianzolo di Desio, di fatto appartiene alla costellazione di un casertano, Pasquale Pirolo. Basta il titolo del capitolo che il Tribunale gli dedica per capire chi è Pirolo: "Le emergenze indiziarie in tema di pericolosità: dal clan Bardellino al clan dei Casalesi". Il sequestro della Simec e dei suoi uffici a Cesano Maderno finisce sui giornali del Nord. E la notizia si ferma lì. Ma due persone che contano in Brianza sanno cosa si nasconde oltre quella piccola società di Somma Vesuviana. Uno è il sindaco leghista di Seregno. L'altro il vicepresidente provinciale della Confindustria di Monza. Il ragioniere Giacinto Mariani e il cavaliere Mario Barzaghi. I due lo sanno bene. Perché oltre la Simec ci sono loro. Dal giugno 2010 la Simec

ha riempito le industrie di mezza Italia di preventivi e progetti per l'installazione di pannelli fotovoltaici sui tetti dei capannoni. Dalla Brianza a Latina. Da Bergamo alla provincia di Benevento. A cominciare dai nomi delle aziende brianzole più famose. Come la Chateau d'Ax dei salotti a Lentate sul Seveso. O la Chanteclair dei detersivi a Seregno. Valore delle opere proposte: dai 60 mila euro ai 4 milioni. Il problema per il ragioniere Mariani e il cavalier Barzaghi è che sulla carta intestata di quei progetti non appare soltanto il marchio della Simec. C'è anche quello della «+Energy srl», l'altra protagonista in questo gioco di specchi. La loro società. L'affare è proprio questo. La +Energy importa pannelli fotovoltaici dalla Cina. La Simec li installa. E alla fine, almeno fino a quando non vengono aboliti, si incassano gli incentivi statali. La collaborazione va avanti da due anni. Dal 23 giugno 2010 quando la Simec e la +Energy firmano un accordo di riservatezza. Cioè la società che verrà sequestrata per camorra e quella del ragioniere Mariani e del cavalier Barzaghi si impegnano fin dall'inizio a mantenere segreta qualsiasi informazione «ad esempio documenti, progetti, risorse tecniche, dati societari». Un accordo superfiuto. È scontato che nessuno parlerà. Perché mai un sindaco leghista che tanto si batte per la sicurezza dei suoi concittadini e un vicepresidente della Confindustria del Nord dovrebbero rivelare che il loro partner commerciale è un disoccupato di Maddaloni, provincia di Caserta, padre di quattro figli, che non sa come arrivare a fine mese? Sentite cosa racconta alla Direzione investigativa antimafia di Napoli, pochi giorni dopo il sequestro, Nicola Stefanelli, 42 anni, amministratore unico e proprietario al 90 per cento della Simec: «Io attualmente sono disoccupato. Non abbiamo né io né mia moglie beni immobili o veicoli, praticamente siamo nullatenenti. Riguardo la società Simec, venni contattato da un mio conoscente e compaesano, noto a me quale soggetto incline a commettere imbrogli assicurativi il quale attualmente mi sembra stia in carcere. Sapendo della mia indigenza», continua il socio di maggioranza della Simec, «mi chiese se volevo guadagnare un mensile di circa 800 euro intestandomi solo formalmente delle quote di società che sarebbero state gestite da altri. Io all'epoca assumevo sostanze stupefacenti e avendo necessità di denaro diedi la mia disponibilità». Anche la +Energy sembra costruita apposta per garantire la riservatezza ai suoi soci. Solo il 20 per cento è in chiaro: appartiene all'immobiliare di famiglia del vicepresidente di Confindustria. Il resto è coperto da una società del Credito Valtellinese: l'Aperta fiduciaria che nel 2011 per l'approvazione del bilancio delega un medico chirurgo di Seregno, Paolo Villa, 52 anni. Ma un anno dopo, sempre all'approvazione del bilancio, accanto al cavalier Barzaghi e al dottor Villa ecco che si siede la compagna del sindaco, Antonella Mauri, 55 anni. Sua la delega per il 20 per cento della +Energy. Non è soltanto lei però a smascherare la vicinanza del ragioniere Mariani. Anche la sede legale porta a lui. È a Meda, sempre vicino a Seregno, nei capannoni di un'industria di pelletteria che il sindaco possiede con un assessore. Può capitare che uno faccia accordi con un'impresa senza sapere che dietro ci sia la camorra. La superficialità non è un reato. È invece curioso che proprio nei mesi in cui la compagna di Giacinto Mariani entra in società con il vicepresidente di Confindustria, il sindaco presenta la bozza del nuovo piano di governo del territorio. Un progetto che il primo cittadino illustra per la prima volta accanto a un nome famoso della Lega e poi delle cronache giudiziarie: l'ex assessore regionale Davide Boni, che verrà indagato per tangenti. Dice Boni quel giorno: «È un progetto pilota. Nasce il modello Seregno, con l'idea di esportarlo». La provincia di Monza e Brianza non è più solo un agglomerato di paesi: ormai è un'unica città di 850 mila abitanti, con tanto verde da cementificare. E proprio su una grande area, la stessa su cui il cavalier Barzaghi ha creato la sua Effequattro, primo produttore di porte in Italia, è prevista una trasformazione record. Da zona industriale a polifunzionale con 121 mila metri quadri di negozi, appartamenti, uffici e torri di 63 metri d'altezza. Giusto per capirci, la seconda trasformazione prevista dal piano del ragioniere Mariani non supera i 15 mila metri. La terza 9 mila. Il progetto viene bocciato perfino dai consiglieri comunali di centrodestra. E il sindaco lo ritira. Forse è anche per questo che poco prima di Natale, il 21 dicembre 2012, i soci che si nascondono dietro l'Aperta fiduciaria cedono tutte le quote a Mario Barzaghi. Lasciandogli il cerino in mano. Ormai è quasi tutto chiaro. Ma fino a oggi il gioco di specchi è ancora in piedi. Soltanto qualcuno tra i clienti della +Energy sa cosa è successo. E vorrebbe segnalare le spericolate operazioni del sindaco leghista. Non se la sente però di uscire allo scoperto. Il motivo è l'uniforme indossata dall'altro amico e probabile socio

occulto del ragioniere Mariani e del cavalier Barzaghi: il giovane capitano Luigi Spenga, da qualche anno comandante della compagnia dei carabinieri di Seregno. Un cortocircuito che non ha bisogno di spiegazioni. Pochi giorni fa un esposto anonimo arriva alla redazione di Infonodo.org, un sito di informazione locale molto attivo tra Milano e Monza. E di fronte alla complessità della questione, la testimonianza viene girata a "l'Espresso". È per questo che mercoledì 10 aprile Mario Barzaghi risponde alle domande nell'ufficio della sua Effequattro a Seregno. Come amministratore unico della +Energy e come socio che ha rilevato tutte le quote, non può non sapere. Racconta che il progetto del fotovoltaico è nato per affrontare la crisi della Effequattro. Sostiene che la +Energy era inattiva, anche se è smentito dalle fatture sequestrate nell'ufficio della Simec. Ma sugli ex proprietari occulti, il vicepresidente di Confindustria di Monza e Brianza dice proprio così: «Non era il sindaco, è la compagna del sindaco. E come lei parla di Spenga, non era Spenga. Io sinceramente non so. Come la compagna del sindaco, non so se è la compagna o la moglie del capitano o qualche altro parente». La mamma? «Mi sembra. Sinceramente io non lo so neanche. Perché io ero solo come finanziario e basta». Il ragioniere. Il cavaliere. Il capitano. Il gioco di specchi sta per rompersi. La richiesta di spiegare meglio il suo ruolo di "finanziario" degli affari con la compagna del sindaco trasforma il volto del cavalier Barzaghi. Il vicepresidente di Confindustria si alza minaccioso dalla scrivania. Pretende la cancellazione dell'intervista. Si fa aiutare da una delle figlie. Si avvicina più volte con i pugni stretti. Promette di spaccare il muso al giornalista che ha di fronte. «Abbiamo già chiamato il capitano?», dice a un certo punto la figlia. Il padre è fuori di sé. Entra ed esce dall'ufficio. Parla con qualcuno là fuori: «Adesso gli spacco la telecamera sulla testa», urla: «Lo ammazzo io questo qua. Lo accoppo. Perché di qua el va foeura no», di qua non esce, «almeno vado in galera, ma vado in galera a ragion veduta». Continua così per un'ora. La telecamera filma e registra le grida. Alla fine arriva proprio il capitano Spenga. In modo professionale, cerca di calmare il cavalier Barzaghi. Ci fa sedere tutti alla scrivania. Manca soltanto il ragioniere Mariani. Proprio a quest'ora il sindaco è impegnato in Tribunale a Monza. Testimone della difesa al processo contro Massimo Ponzoni. Un altro big del centrodestra regionale caduto dalle stelle, tra accuse di corruzione e bancarotta. Il cortocircuito adesso è totale. Il capitano è in divisa. È qui in servizio. Ma Mario Barzaghi deve considerarlo un amico qualunque. Perché nonostante la sua presenza insiste con le minacce: «Il signore che non vada a scrivere o a fare qualcosa di questo che ne abbiamo parlato, che esca», dichiara il vicepresidente di Confindustria: «Perché il signore deve ringraziare Gesù Cristo di non incontrarmi per strada poi. Sì, sì, sono minacce proprio. Sono minacce».

www.espressonline.it

Sul nostro sito la videointervista di Fabrizio Gatti a Mario Barzaghi, vicepresidente Confindustria Brianza. Che prima ammette i rapporti d'affari, poi sequestra il giornalista e lo minaccia

Foto: IL CENTRO DI SEREGNO CON L'AREA DOVE ERA PREVISTO LO SVILUPPO IMMOBILIARE. A SINISTRA: IL SINDACO GIACINTO MARIANI E IL MUNICIPIO DEL CENTRO BRIANZOLO

Foto: IL CENTRO DI SEREGNO. A SINISTRA: LA SEDE DELLA +ENERGY, LA DISCOTECA NOIR E MARIO BARZAGHI. SOTTO: SHOW EROTICI NEL LOCALE LILÌ LA TIGRESSE, DI CUI È STATO SOCIO IL SINDACO MARIANI